

Un ringraziamento speciale alla famiglia Ragazzini e all'arch. Ennio Nonni per averci offerto l'opportunità di realizzare questo libro, ai prof. Denis Capellini, Antonella Cecchini, Stefano Drei e al preside del Liceo Torricelli Luigi Neri per averci aiutato e sostenuto sin dall'inizio.

Cristina, Lara, Giorgia e Sofia

Le fotografie provengono:
dall'archivio del Liceo Classico "E. Torricelli",
archivio eredi Ragazzini e dal libro "Faenza cento anni di edilizia"
prima parte 1900-1950 di Vittorio Maggi ed Ennio Nonni.

Aquacalda Editore - Via Costanzo II, 11 - Forlì
Progetto grafico e impaginazione studiograficotamtam - Faenza
Finito di stampare nel mese di febbraio 2009 da Grafiche MDM srl - Forlì

VITTORIO RAGAZZINI

IL PRESIDE DEL LICEO CLASSICO
DAL 1939 AL 1958

a cura di:
Cristina Bombardini
Lara Facchini
Giorgia Sartoni
Sofia Senzani

PRESENTAZIONE DEL CARDINALE ACHILLE SILVESTRINI

Abbiamo ritenuto opportuno sostenere la pubblicazione di queste pagine, frutto della ricerca attenta e impegnata di quattro alunne del Liceo Torricelli.

Ci è parso giusto e quasi doveroso richiamare alla memoria dei faentini la figura e l'opera di un uomo che amò profondamente il Liceo Torricelli e la città di Faenza e che spese il suo ingegno, la sua vasta cultura umanistica e le sue straordinarie doti di educatore per arricchirne l'identità e le potenzialità umane.

Qualcuno potrà giudicare semplice il lavoro delle quattro ricercatrici, ma per loro è stata un'opportunità di studio e per il lettore sarà un'occasione per riflettere sulla storia di Faenza.

Ringraziamo il Cardinale Achille Silvestrini che ha voluto con sapienti parole aprire la pubblicazione, il prof. Alessandro Montevocchi, il preside prof. Luigi Neri e l'arch. Ennio Nonni, che con tre interventi introduttivi consentono di porre l'intera ricerca in un contesto più ampio e articolato.

Ringraziamo le quattro ricercatrici per il lavoro svolto con impegno e dedizione.

*Mario e Maria Vittoria Ragazzini
Rosella e Eugenia Berardi*

SOMMARIO

Presentazione (Cardinale Achille Silvestrini)	pag.	7
Il preside (prof. Alessandro Montevocchi)	»	11
Il volto umano della tradizione (prof. Luigi Neri)	»	17
La città di Faenza fra il 1939 e il 1958 (arch. Ennio Nonni)	»	21
Vittorio Ragazzini (1887-1962)	»	31
Il preside del Liceo Torricelli (1939-1958)	»	51
Gli studi su Evangelista Torricelli	»	79
Vittorio Ragazzini e la città	»	93
Vittorio Ragazzini letterato	»	117
Vittorio Ragazzini (Piero Zama in un discorso del 1963)	»	133
Pubblicazioni del prof. Vittorio Ragazzini	»	139



In questa immagine aerea della città di Faenza, risalente alla metà degli anni '70, emerge in basso a destra il poderoso complesso a corte, sede del Liceo Classico; al centro della foto l'area del Monastero di San Maglorio che verrà presto occupata dal "parcheggio di via Cavour".

Vittorio Ragazzini è una personalità che Faenza e il suo Liceo non potranno dimenticare. In lui lo studioso, l'umanista delle lettere latine, il cultore della storia patria e di quella cittadina, il preside appassionato e sapiente delineano una figura emblematica di rara complessità e ricchezza.

Nato a Modigliana a pochi chilometri da Faenza, approdò alla nostra città solo dopo molti anni di un'esperienza peregrinante di docente (secondo gli ordinamenti di allora) dal Polesine alla Basilicata, da Avezzano a Cagliari, da Mantova ad Ascoli Piceno, fino al Liceo Classico Cicognini di Prato. Qui, per dodici anni, sviluppò una consapevolezza matura di docente assimilando la cultura classica di quel famoso Istituto. Dopo una breve esperienza nel Liceo di Todi, da lui fondato, nel 1939 venne a Faenza.

Ricordo (ero in prima Liceo) la sua venuta, quando succedette al preside Socrate Topi. Eravamo curiosi di "interpretare" il nuovo preside, e ci colpì immediatamente il sorriso del suo faccione aperto e accattivante. Sapevamo che era un latinista, e Seneca e Cicerone uscivano familiari nei suoi fervorini agli studenti. Ma solo dopo un certo tempo conoscemmo i numerosi, e famosi, lavori di commenti ai classici. Quando veniva a supplire un insegnante, e lo dovette fare per le assenze improvvise di titolari dovute alla guerra, più che interrogare gli alunni godeva nell'illustrare l'autore sviscerandone la lingua, lo stile e l'insegnamento morale. In quel momento non era il preside, ma il cultore della classicità che voleva coinvolgere, attirare la classe a gustare gli autori.

Come preside non lo temevamo perché in ogni circostanza appariva evidente la sua accoglienza e comprensione. Ricordo che in qualche caso in cui un alunno gli veniva inviato in presidenza

per una punizione egli tendeva a sdrammatizzare, si contentava di fare un buon predicozzo, e lo rimandava in classe. Fu sapiente: un giorno quando uno studente aveva profferito espressioni ingiuriose nei confronti del Duce, lo sospese da scuola per tre giorni ma non volle dar seguito ad alcuna denuncia politica.

Conosceva gli alunni uno ad uno, moderava sapientemente la vita della scuola con direttive illuminate e sagge, rispettando la libertà di ciascuno e tutti cercando di incoraggiare ad un lavoro comune. Era compiaciuto per ogni affermazione del Liceo, come nei Concorsi nazionali di prova latina, in cui furono vincitori successivamente mio fratello Angelo Silvestrini e Maria Pia Beltrani. Gli eventi della guerra provocarono prove dolorose per alunni e docenti e colpirono la struttura del Liceo: con tenacia il prof. Raggazzini si diede intensamente a lenirne i danni e le ferite, affinché il Torricelli rivivesse al più presto nella pienezza della sua proposta formativa. In quest'opera gli giovarono il prestigio di uomo e la fama di studioso di cui godeva in Faenza in ogni ambiente, come cultore di storia e di studi classici, per i suoi commenti a Virgilio, Seneca, Esiodo e Cicerone e i suoi saggi critici su Pascoli, Bartoli e Graziani, insieme agli studi sulla figura di Evangelista Torricelli, nonchè alla sua rinomanza di epigrafista latino.

Egli era in Faenza un esponente stimato della cultura, accanto a figure illustri come il prof. Gaetano Ballardini promotore dell'arte ceramica e delle sue istituzioni (il Museo, l'Istituto Ceramico, la Rivista Faenza). Questo suo ruolo lo esplicò particolarmente redigendo gli Annuari del Liceo, in cui propose i risultati e le acquisizioni della Scuola, che allora era la più prestigiosa istituzione di Faenza. Dopo quarantotto anni di magistero educativo, diciannove dei quali dedicati al nostro Liceo, rifulge la sua immagine di umanità e di bontà, saggia e operosa, che, come disse il prof. Bruno Nediani nel saluto di congedo, nasceva "da una profonda coscienza umana e cristiana, che vedeva sempre e soltanto in ogni atto l'aspetto più buono e coglieva di ogni essere umano ciò che c'è di migliore e più degno". È il sentimento di ammirazione e di gratitudine con cui anch'io, dopo tanti anni, penso e prego per il mio antico preside.



Anni '30, vista esterna del Palazzo degli Studi in angolo fra via S. Maria dell'Angelo e via Zanelli.

Il corridoio del piano terra alla fine degli anni '30 con la nuova cancellata di ingresso già appartenente alla fontana della piazza di Faenza.



Il corridoio del piano terra alla fine degli anni '30 visto dall'ingresso di via Santa Maria dell'Angelo.



Potrei parlare dello studioso dei classici o dell'uomo pubblico, che interveniva sui giornali locali trattando argomenti storici, letterari e pedagogici. Ma preferisco descrivere il capo d'Istituto che mi trovai di fronte quando frequentai il Liceo Ginnasio "Torricelli" negli ormai lontani anni 1951-1956.

La scuola era, rispetto a oggi, quello che si dice "un altro mondo", e anche la società ovviamente.

Enorme era la distanza fra noi alunni e i professori, per non parlare del preside. Ragazzini accentuava questo distacco librando ogni suo discorso nelle sfere alte della cultura classica. Citazioni dal latino e dal greco infioravano ogni suo intervento nella realtà scolastica, dalle solenni prolusioni di inizio anno scolastico fino alle prese di posizione più dirette, come i rimproveri mossi alle classi o a singoli alunni per particolari incidenti e disobbedienze. Si partiva dal fatto o fattaccio del giorno, ma ben presto il rimprovero del preside raggiungeva sorridendo i cieli rarefatti dell'antica saggezza.

Allora non conoscevano il suo lavoro di studioso della letteratura latina. Ogni tanto ce ne veniva fatto qualche accenno dai professori, in particolare - mi sembra - dalla brava e impegnatissima docente di Ginnasio, Vittoria Spina.

In effetti le sue opere più importanti uscirono al momento della pensione, come l'edizione del *Dialogo* e delle *Epistole a Lucilio* di Seneca (1958), o addirittura postume, come la traduzione delle *Catilinarie* di Cicerone (1963).

A quei tempi, ma in fondo anche ai miei, almeno quando iniziai l'insegnamento, un uomo di scuola poteva sentirsi pienamente risolto nella sua quotidiana fatica di educatore, e rinviare a

“dopo” una più sistematica e pubblica espressione del suo sapere, o addirittura rinunziarvi senza troppi rimpianti. Ripensandoci, credo che il preside risentisse della morale austera di Seneca, ma più ancora del sapere etico e civico equilibrato di Cicerone: anche nello stile, che somigliava assai più alla *concinnitas* classica che al linguaggio spesso teso e spezzato di Seneca.

Può darsi che mi sbagli, ma Vittorio Ragazzini io lo vedo soprattutto come un ciceroniano, nel suo amore per la patria (la grande e la piccola, cioè la città natale, diceva) e per la scuola, nella sua probità e moralità pacata ma severa, dove gli ideali espressi dal mondo classico si fondevano senza residui nell’insegnamento cristiano.

Si può riassumere questo patrimonio nella parola Umanesimo, come fede nell’uomo e continuità della *humanitas* anche nel rapido e incessante variare delle tecniche e dei saperi particolari. In una sua prolusione all’anno scolastico, tenuta nell’Auditorium alla presenza di tutti i docenti e gli alunni (la prima che ascoltai, scolaro di ginnasio), mi viene in mente che parlò dello “spirito”, che non doveva farsi sopraffare dalla “macchina”, e ricordo anche la fatica con cui lo seguivamo.

Quanto ho detto finora spiega perché noi giovani vedessimo il preside come una persona lontana, quasi completamente avulsa dalle nostre dure fatiche quotidiane.

Ci sbagliavamo, naturalmente. Solo negli anni maturi riusciamo a comprendere che i nostri vecchi vedevano molte più cose di quanto noi, allora giovani, potessimo sospettare; che dei comportamenti che ci apparivano - diciamo - “strani” celavano una saggezza che non riuscivamo ad afferrare. Io credo che il preside Ragazzini abbia sempre saputo tutto dei suoi professori e, quasi, di tutti i suoi alunni.

Dimostrava anche una grande generosità e fiducia nel giudicarci, mai separata dal rigore.

Una volta venne in classe, mentre era interrogato (mi pare in greco, dal prof. Santoro) un mio compagno, studioso e serio, ma che non riusciva ad emergere forse per una certa timidezza. Il preside lo incoraggiò e disse al docente che quel giovane era

“probo” (proprio così) e che meritava di essere aiutato. Posso dire ora che non sbagliò nel giudizio.

Il suo stesso identificarsi con la Scuola, di cui fu per tanti anni la vera e propria incarnazione, non gli impedì di agire nella società. Come ho detto, il suo nome compare abbastanza spesso se si studia - come io feci vari decenni fa - la vita culturale e la stampa locale nel Novecento, dove costituisce una presenza riservata ma costante. Fu anche autore di epigrafi latine che tuttora sono visibili in vari luoghi della città (per esempio alle testate del Ponte delle Grazie).

Esaminando quel periodo ci si trova di fronte anche agli anni drammatici dell'ultimo fascismo, della guerra e della Liberazione. Da quello che so, credo che il preside abbia agito nell'ambito dei regimi politici vigenti essenzialmente per difendere la continuità e serietà dell'istituzione scolastica, che fece rinascere prontamente dopo il passaggio del fronte.

Poco dopo il suo pensionamento me lo trovai accanto, molto più vicino e quasi amico, una mattina a Bologna. Voleva recarsi all'Università, dove io ero studente di lettere, per assistere ad un convegno di pedagogia e mi chiese di aiutarlo a prendere un autobus, dato che - disse - “non sono troppo in confidenza con questi veicoli”.

In seguito ci vedemmo ad un convegno di studi (deve essere quello su Dionigi Strocchi) che si tenne a Faenza nel 1962; ricordo che mi trattò con grande simpatia, scherzando perché ero andato a insegnare l'anno prima (appena laureato) in un Istituto Magistrale tenuto da suore per avere il “punteggio”. Mi presentò poi ad altri studiosi, parlando di me fin troppo bene.

Morì presto, ed eravamo tutti colpiti da quella scomparsa inaspettata quando ci trovammo in tanti allievi ed ex allievi alle esequie.

Il preside Vittorio Ragazzini appartiene per me, come ho cercato di dire, all'epoca ormai remota della mia formazione: coi docenti di Liceo e dell'Università, i compagni di studio, le letture, le idee. Il suo mondo compatto, fondato sull'umanesimo cristiano, la fedeltà ai valori civici e alla scuola, fa parte ormai di quelle virtù

che il tempo, la vita sociale, ciò che chiamiamo la Storia, hanno finito per sgretolare o trasformare, così da farle ritenere non più praticabili, almeno in quella forma. Inutile rimpiangere quello che è andato perduto.

Nella nostra profonda diversità di temperamento e di formazione, in una situazione tanto mutata, ci siamo trovati di fronte a valori - come l'amore per la scuola, per il sapere, per la cosa pubblica - che, nella loro sostanza, meritavano di essere perseguiti, ma reinterprestandoli secondo condizioni ed esigenze totalmente nuove. Questo radicale cambiamento non doveva però impedirci di riconoscere degnamente l'autenticità di vita e di idee di questo grande galantuomo d'altri tempi, ed è stato giusto farlo.

Il cortile del Palazzo degli Studi in un'immagine della fine degli anni '30.



I Presidi del Liceo Classico Torricelli di Faenza

Giovanni Ghinassi	1860 - 67
Valentino Cigliutti	1867 - 69
Giuseppe Botero	1869 - 75
Francesco Brizio	1875 - 76
Bernardino Catelani	1876 - 82
Flaminio Del Seppia	1882 - 83
Francesco De Francesco	1883 - 84
Pietro Ferrando	1884 - 85
Francesco Simoncelli	1885 - 86
Giovanni Guelpa	1886 - 87
Salvatore Righelli	1887 - 89
Luigi Azzi	1889 - 92
Alessandro Manoni	1892
Filippo Marcarino	1892 - 1893
Flaminio Del Seppia	1893 - 1907
Giovanni Gottardi	1907
Francesco Paolo Cestaro	1907 - 1908
Giovanni Gottardi	1908
Giulio Antonibon	1908
Antonio Messeri	1911 - 1912
Giuseppe Simonetti	1912 - 1924
Ezio Chiorboli	1924 - 1926
Socrate Topi	1926 - 1939
Vittorio Ragazzini	1939 - 1958
Giuseppe Bertoni	1958 - 1975
Massimiliana Hermann de Pitner	1975 - 1979
Anna Riva Lunardi	1979 - 1983
Luigi Fioravanti	1983 - 1984
Anna Maria Balbi	1984 - 1985
Vittorio Fabbri	1985 - 1988
Giuseppe Buscemi	1988 - 1995
Vittorio Fabbri	1995 - 1997
Luigi Neri	1997



L'ufficio del preside alla fine degli anni '30.



Un'aula di lezione alla fine degli anni '30.

La pubblicazione *Vittorio Ragazzini: il preside del Liceo Classico dal 1939 al 1958* non solo rappresenta un doveroso omaggio alla figura di Vittorio Ragazzini, uomo di vasta cultura e per molti anni preside del Liceo Torricelli, ma contiene, rispetto ad altre analoghe iniziative editoriali, un interessante elemento di novità. Essa è stata curata da quattro nostre studentesse dell'indirizzo Classico: Cristina Bombardini, Lara Facchini, Giorgia Sartoni, Sofia Senzani, diplomate nell'estate del 2008. Le studentesse, preparate e assistite dai loro docenti, hanno svolto in questa iniziativa un ruolo di protagoniste.

Questa riscoperta del passato da parte degli studenti, condotta con rigore filologico e non senza affettuosa curiosità, sarebbe stata quasi impensabile nei decenni passati. Anche quando non prevaleva il diffuso atteggiamento iconoclasta nei confronti della tradizione, si aveva un poco la pretesa di ricominciare tutto daccapo, senza mantenere il legame o il dialogo con il passato e con la tradizione. Erano gli anni del "lungo post-sessantotto": il passato era avvertito più che altro come un fardello di cui liberarsi. Ragazzini apparteneva a un mondo che nessuno di noi ha vissuto. Per lui il costante riferimento alla tradizione e al suo carattere "augusto" - come egli era solito ripetere - era elemento costitutivo della sua cultura. Eppure dal profilo qui tracciato dello studioso e dell'uomo di scuola emergono aspetti di attualità su cui converrebbe riflettere. In primo luogo la sua azione di capo di istituto si fondava su una chiara e assai ben definita percezione della missione culturale ed educativa che doveva essere propria del Liceo. La direzione della scuola non era per lui mera amministrazione, ma significava soprattutto inquadrare ogni singolo

atto in un orizzonte culturale capace di dare senso all'agire quotidiano. A questa fermezza riguardo i principi ispiratori di fondo si univa una particolare *umanitas* che in Ragazzini era tutt'uno con la sua formazione di classicista. Quella *umanitas* era evidente nel suo atteggiamento di rispetto per le persone degli studenti e dei docenti, al di là di ogni "dirigismo" che avrebbe mortificato il libero e spontaneo gioco.

A questo proposito colpisce un'acuta osservazione di Arles Santoro, riferita allo "stile" di Ragazzini: «l'energia eccessiva spesso produce nella scuola più male che bene». In questo è implicita una filosofia della dirigenza scolastica: l'eccesso di energia spesa nel governo della scuola suscita controtendenze e inerzie. D'altra parte il libero gioco degli apporti culturali è in grado di generare quel "di più" che non può rispondere ad alcun preventivo disegno programmatico. Il "clima" - si potrebbe quasi dire "l'aria che si respirava" al Torricelli negli anni di Ragazzini - emerge in maniera viva dallo studio qui presentato. Come anche emerge a tutto tondo un certo stile di *soft governance* che era proprio di Ragazzini, un modo di dirigere la scuola certamente culturale e assai poco "burocratico". Un poco scherzosamente ho usato l'espressione inglese: certamente Ragazzini avrebbe saputo trovare un efficace equivalente latino. Forse non poche idee innovative per il presente e per il futuro hanno radici nel nostro passato. Del resto riaprire il dialogo con la tradizione è un'esigenza vitale della nuova scuola dei nostri giorni, dal momento che essa costruisce e approfondisce quotidianamente la propria identità di istituzione radicata nella vita cittadina.

C'è da dire che oggi la tradizione non ha più il senso di un rigido ancoraggio al passato e, meno che mai, di rifiuto dell'innovazione. Essa è un *surplus* rispetto al presente, che ci offre qualcosa di più rispetto alla realtà in cui siamo immersi. Non un vincolo, ma un "grado di libertà". Il passato non è solo il tempo che fu, ma ci fa capire chi siamo noi ora e ci riporta al presente. Come è noto, lo studio storico del passato ha rilevanza centrale in tutti gli indirizzi liceali (le letterature, la storia, la filosofia, il latino...), ma ha valore formativo - credo - solo se viene "reinvestito" nel presen-

te. Sono convinto che ci si possa rapportare al passato senza un atteggiamento puramente "archeologico"; ho appreso questo nei miei anni di studente al Liceo Torricelli. E non sono pochi gli interrogativi che possiamo porre al passato, in particolare a quello del mondo classico così amato da Vittorio Ragazzini. Quali idee del mondo di oggi hanno origine da questo passato? Quali differenze ci separano da esso? Quali potenzialità inesprese si possono trovare negli autori e nel pensiero del mondo antico? Detto altrimenti: che cosa potremmo essere noi, eredi del passato, nel nostro futuro?



L'auditorium del Palazzo degli Studi alla fine degli anni '30 dipinto dall'artista Roberto Sella (1878-1955) direttore della scuola di disegno Minardi dal 1919 al 1948.

Faenza - Liceo-Ginnasio "E. Torricelli",
Auditorium



1935. Una bella immagine anteguerra della Piazza di Faenza. Questo era il centro della città nei primi anni della presidenza di Vittorio Ragazzini. Si erge imponente la Torre dell'Orologio che fa da cerniera fra l'isolato di Corso Saffi e il Palazzo del Podestà.

LA CITTÀ DI FAENZA FRA IL 1939 E IL 1958

Gli anni della presidenza

Arch. Ennio Nonni

È una Presidenza che attraversa i tre decenni più controversi del '900 faentino, vale a dire gli anni del fascismo, della guerra e della successiva rinascita della città.

Il periodo che qui consideriamo si apre tragicamente: nel peggiore dei modi: dalla proclamazione del Duce di non belligeranza, nel settembre '39, alla dichiarazione di guerra del giugno '40, annunciata dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, sono trascorsi appena dieci mesi.

Inizia così la guerra; la folle impresa conduce una Italia impreparata e senza mezzi sull'orlo del baratro economico e sociale.

Una crisi senza precedenti porta nel luglio del '43 alla destituzione di Benito Mussolini da parte del Gran Consiglio del Fascismo e l'8 settembre alla capitolazione definitiva del regime e alla firma dell'armistizio con le forze anglo-americane.

Qualche mese prima, il 10 luglio 1943, le truppe alleate erano sbarcate in Sicilia. L'Italia, non ancora liberata del tutto dagli alleati, è occupata a nord dai tedeschi che formano la Repubblica Sociale di Salò con a capo Mussolini.

Nei due drammatici anni che seguono, la nazione è messa a dura prova: da una parte feroci rappresaglie e soprusi di ogni genere da parte dei tedeschi e dei loro simpatizzanti, dall'altra una tenace resistenza armata che accelera la liberazione.

Faenza è una delle prime città in cui si formano gruppi di partigiani che operano in clandestinità e fin dal gennaio del 1944 la città comincia a prepararsi ai primi bombardamenti, che iniziano il 2 maggio.

Nel giugno del 1944, gli alleati entrano a Roma.

La città è divisa in 10 settori, ognuno dei quali nasconde rifugi



1939. L'intero quartiere (ora Piazza Martiri della Libertà) è stato demolito con l'unica eccezione della pescheria che accentua, con la sua desolante presenza, la brutalità dell'intervento.

ed una sirena d'allarme; i cittadini fuggono da Faenza; la popolazione residente di 45.000 abitanti nel gennaio del 1944, dopo i primi bombardamenti, si riduce a 4.000 unità.

L'ospedale è trasferito nella colonia di Castel Raniero; gli uffici comunali nella villa Acquaviva oltre il Ponte Rosso e le scuole chiudono.

La distruzione della città e di buona parte del suo territorio avviene tra il bombardamento del 2 maggio 1944 e il 17 dicembre 1944, giorno in cui gli alleati transitano per il centro di Faenza liberandola. La città subisce ben 157 bombardamenti.

Una relazione dell'ufficio tecnico accerta 726 edifici completamente crollati, 558 gravemente danneggiati, 825 lievemente colpiti e solo il 13% rimasto completamente indenne.

L'80 % delle case è di fatto inabitabile; la campagna annovera 200 abitazioni coloniche distrutte, 1.300 danneggiate e 400 capannoni crollati. Inoltre, risultano mancanti al patrimonio zootecnico 740 buoi da lavoro, 3 mila mucche e 1.550 bovini da allevamento, mentre 540 ettari di terreno sono da sminare.

In città, in particolare, sono completamente distrutti l'isolato di Via Croce e Via Fadina, il Borgo vicino al ponte, le carceri di S. Domenico e tutta la zona attorno alla stazione ferroviaria.

All'arrivo dei neozelandesi in Borgo Durbecco, il 16 dicembre 1944, la situazione si presenta disastrosa: il 70% delle chiese è distrutto o ha subito danneggiamenti gravi, i campanili sono quasi tutti mozzati o completamente demoliti, come quello della Chiesa dei Servi, il più alto della città, quello di S. Agostino e anche la torre della Piazza.

Il 2 giugno 1946, il referendum decreta la nascita della Repubblica.

In Italia 12.717.923 sono favorevoli alla Repubblica e 10.719.282 votano per la Monarchia; ben diverso è il risultato faentino nel referendum, che vede l'84% dei cittadini favorevoli alla Repubblica.

Una situazione assai complicata si presenta in città: gli sfollati vogliono rientrare, ma mancano i locali, occorre ripristinare i servizi fuori uso, strade, fognature, acquedotto, energia elettrica.

ca, rimuovere le mine nei terreni, ricostruire gli edifici pubblici, adeguare le paghe dei lavoratori, combattere il mercato nero e vagliare le numerose domande di risarcimento danni.

La disoccupazione è dilagante; nel 1947 si contano a Faenza 23 mila persone in attesa di trovare lavoro che diventano 38.700 nel maggio del 1948; i braccianti sono la categoria più penalizzata: sono dati allarmanti, tenuto conto che la popolazione nel 1948 è di 47.589 abitanti. Faenza è al tappeto; con uno sforzo unitario senza precedenti, si rimbocca le maniche e ricostruisce con pochi mezzi e tanto impegno. È ancora oggi incredibile una così rapida rinascita, tanto che anche gli inevitabili errori commessi, col giudizio di oggi, risultano fortemente ridimensionati dalle soverchianti azioni positive.

La foto area dei bombardamenti attorno al Ponte del Borgo documenta la devastazione dell'intero Quartiere.





Il primo bombardamento del 2 maggio 1943 distrugge il cavalcavia per Ravenna, faticosamente costruito qualche anno prima e vero fiore all'occhiello della città.

Nel breve volgere di vent'anni, Faenza si è trovata suo malgrado al centro di un vortice di trasformazioni, ma altrettanto rapidamente l'*Urbs* e la *Civitas*, ricostruite e rimodellate, sono state le basi dell'attuale società: si può affermare che Faenza è nata per la seconda volta.

Una possibile chiave di lettura di tale rinascita è data dalla simultanea presenza di personaggi di elevata cultura e moralità, che hanno ricoperto ruoli chiave nella società faentina; ad esempio Giovanni Antenore, ingegnere capo del Comune dal 1925 al 1957; Gaetano Ballardini, fondatore del Museo delle Ceramiche nel 1908 e attivo fino al 1953; lo stesso Vittorio Ragazzini, preside del Liceo Classico dal 1939 al 1958. Anche gli altri uomini di governo, che si sono avvicendati alla guida del Comune, hanno anteposto, pur con gli inevitabili errori, l'amore per la città all'appartenenza politica.

Vincenzo Berti, Podestà dal 1935 al 1942, pur fedelissimo al Duce, eluse più volte le leggi razziali, proteggendo numerosi



La Piazza di Faenza prima degli eventi bellici, con il doppio portico visibile da Corso Mazzini e la Torre che svetta dal denso ed articolato isolato, costituiscono un indiscusso esempio di eccellenti e scenografici strati architettonici.

La guerra si accanisce nell'angolo più suggestivo, (la Torre e le sue pertinenze) che a distanza di oltre mezzo secolo attende ancora di essere risolto; nella prospettiva, in fondo, la Torre del Palazzo del Governo, bombardata alla sommità, non è più completata.





1948. Baracche di legno, nella zona della Cavallerizza, utilizzate per alloggiare i senza tetto.

ebrei; Alfredo Morini di estrazione socialista, eletto il 25 dicembre 1944, ereditò una città in ginocchio, che portò con orgoglio alle prime elezioni amministrative del dopoguerra, nel 1951. Egli volle la ricostruzione della torre civica, *com'era e dov'era*, quale testimonianza inoppugnabile di questa volontà di riscatto.

Il democristiano Pietro Baldi nel 1951 vinse le elezioni, promosse la costruzione di moltissime case popolari per smantellare le 246 baracche che erano ancora presenti nella città; ma soprattutto fu il Sindaco che mise la parola fine agli sventramenti nel centro storico.

Faenza infatti prima ancora delle distruzioni belliche aveva subito in epoca fascista numerose demolizioni, contrabbandate come necessarie per l'igiene urbana, dettate in realtà dalla volontà dello stato fascista di recuperare al libero mercato aree centrali e di arginare la disoccupazione dei braccianti. Molteplici gli sventramenti ante '39: la rettifica del tratto terminale di Via Cavour, la demolizione dell'antico fabbricato di Piazza della Legna per costruire il Palazzo di Governo, la demolizione della ottocentesca barriera daziaria di Porta Ravegnana, l'isolamento di Porta delle Chiavi e di Porta Montanara e lo sventramento dell'intero quartiere sul retro del Palazzo del Podestà, che ora è la Piazza delle Erbe.

Nel 1956 fu la volta di Elio Assirelli, anch'egli DC, che governando ininterrottamente fino al 1972 fece assumere a Faenza l'insostituibile appellativo di *città bianca* della Romagna; è sufficiente citare due opere per qualificare l'azione del Sindaco Assirelli: la circonvallazione a monte ed il Parco di Piazza d'Armi.

All'interno di questa asciutta citazione di personaggi, c'è il dramma di una città, ma anche il valore delle sue principali istituzioni: l'eccellenza del Liceo Classico guidato da Vittorio Ragazzini che formando centinaia di ragazzi con studi rigorosi ha fornito la materia prima per una società colta e consapevole, l'unicità del Museo delle Ceramiche, istituito da Gaetano Ballardini nel 1908 e da lui ricostruito nel dopoguerra, che ha fatto diventare Faenza, la *città della ceramica*, senza concorrenti, nel mondo.

La professionalità dell'ufficio tecnico del Comune, guidato da

Giovanni Antenore, ingegnere capo per 32 anni, dall'immenso sapere tecnico, che promosse le più importanti opere pubbliche della città.

Se la febbrile iniziativa privata testimonia l'ossessione dei faentini di scrollarsi di dosso la polvere della guerra, sono le nuove opere pubbliche che danno il polso di un Comune, e quindi di una città, organizzata ed efficiente.

In poco più di dieci anni si realizzeranno, oltre alla ricostruzione della torre civica e del cavalcavia, il cimitero degli Inglesi (1945), il ponte di Via Fratelli Rosselli (1945), il ponte verde sul Marzeno (1947), il ponte Rosso sul Lamone (1948), l'attivazione della Chiusa di Errano (1948), la nuova stazione ferroviaria (1948), il ponte delle Grazie (1951) la scuola media Lanzoni e la scuola elementare Tolosano (1955-1959) il giardino zoologico (1957), l'Istituto Tecnico e il Liceo Scientifico (1958), la Casa di Riposo nello Stradone (1958).

Sono solo le opere più significative, un elenco da rileggere senza commento.

Immagine della zona della stazione risalente alla metà degli anni '50. A distanza di pochi anni dalla fine della guerra la ricostruzione era già largamente completata.





La casa di Rio Faggeto a Badia della Valle Acerreta oltre la frazione di Lutirano in Comune di Marradi (FI) in una immagine ante-guerra. Qui il preside Vittorio Ragazzini era solito ritirarsi per approfondire i suoi studi classici.



La casa di Rio Faggeto oggi; il tempo non ha modificato il maestoso palazzo con la piccola chiesa privata annessa.

VITTORIO RAGAZZINI (1887-1962)

La vita di un intellettuale profondamente
radicato nella storia e nella cultura faentina

Vittorio Ragazzini nacque il 3 Novembre 1887 a Modigliana, piccolo borgo medioevale nelle vicinanze di Faenza, dall'unità d'Italia sotto la provincia di Firenze. Il paesello di collina, che sorge sulla confluenza di tre torrenti, Ibola, Tramazzo e Acerreta, regalò una felice infanzia a Ragazzini. La famiglia, residente in via Della Posta 3, era composta da Giuseppe, il padre, da sua moglie Elena Perini e da altri quattro fratelli. Frequentò le scuole elementari e il ginnasio inferiore nella suddetta cittadina fino a quando, per merito, ottenne un posto al collegio di S. Marino. Nel 1906 Vittorio iniziò la sua frequentazione universitaria sotto la guida di importanti e illustri professori all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, diventato facoltà solo nel 1924. Alla giovane età di vent'anni pubblicò una ricerca storica critica relativa ad alcune lettere di Niccolò Tommaseo.

Nel 1908 presentò come tesi di licenza universitaria uno studio *Sulle fonti storiche del Bellum Civile di Lucano*. In seguito, nell'ultimo biennio universitario, frequentò la scuola di Magistero annessa alla facoltà di lettere ottenendo ancora una volta eccellenti risultati.

Il 20 Dicembre 1910 a Firenze si laureò col massimo dei voti in filologia classica con la dissertazione *Quibus e fontibus Ambrosius in Hexameron conscribendo hauserit*, che può essere considerata la sua prima opera scritta in latino; a breve distanza conseguì il diploma di Magistero, sempre in filologia classica, meritando 30/30. Sfortunatamente a causa della ristrettezza di tempo, non poté poi terminare il lavoro e quindi presentare la tesi per il conseguimento del diploma d'Archivista-Paleografo.

Negli anni universitari si distinse nell'aver dato alcuni esami "speciali"; nel 1910 scrisse e pubblicò un saggio sul canto *Amore e morte di Leopardi*; nello stesso anno diede alle stampe una breve dissertazione sulle *Reminescenze Lucanee della Divina Commedia*, scritta durante un soggiorno a S. Marino.

La carriera da docente

Il primo incarico ufficiale gli pervenne, precisamente il 7 Gennaio 1911, quando il Ministero lo assegnò alla scuola tecnica di Badia Polesine per l'insegnamento della storia e della geografia. Questo incarico gli venne affidato, non solo per il corso ordinario, ma anche per due classi aggiunte fino al 31 Luglio dello stesso anno. Fu poi trasferito alla cattedra di lettere latine e greche nei Regi Licei di Altamura e Matera nel corso dell'anno scolastico 1911-1912. In questo periodo scrisse *Sulla leggenda di Gog e Magog* nella rivista «Classici e Neolatini». A conferma del suo arduo impegno e della fedele dedizione allo studio, ottenne una nomina straordinaria, il 1 Agosto 1912, con trasferimento al Ginnasio dell'Aquila, risultando al 32° posto nell'ambito del concorso speciale a 150 cattedre di materie letterarie nei Ginnasi inferiori. Qui scrisse la sua *Animadversio Augustiniana*.

L'anno scolastico 1912-1913, lo vedrà docente presso il Ginnasio di Lugo, all'interno del quale, a partire dal 1 Dicembre 1912, otterrà la nomina straordinaria all'insegnamento nelle classi superiori. Ma sarà solo grazie al concorso a settanta cattedre del 1913, nel quale risulterà 15° ex aequo, che Ragazzini diventerà professore di materie letterarie nei Regi Licei superiori. Nel Dicembre dello stesso anno, fu chiamato dal direttore del Regio Ginnasio di Avezzano. Al periodo che egli trascorse ad Avezzano risale la sua *Primavera italica*.

Nell'Ottobre 1913 prese servizio al Regio Liceo Dettori di Cagliari, in qualità di professore di latino e greco, dove rimase fino al 1916, quando avendo ottenuto il passaggio a docente ordinario di lettere nelle classi superiori, fu trasferito su richiesta al Ginnasio di Lugo. Qui insegnò per poco più di un anno fino alla

chiamata alle armi per il primo conflitto mondiale. Nell'estate di quell'anno, fatto ritorno per il periodo di vacanza nella sua amata Modigliana, scrisse un interessante libretto su *Eroi ed assertori delle grandi gesta*.

Particolare attenzione fu rivolta dal professor Ragazzini anche a testi destinati al mondo della scuola a cui da sempre era stato molto legato. Curò alcuni numeri della rivista per le scuole secondarie «Humanitas», in cui inserì vari suoi articoli didattici, filologici, versioni in latino delle prose del Carducci e del Pascoli. Aggiunse riflessioni sul metodo da tenere nel commento dei classici latini, sui temi latini proposti da Angelo Poliziano a Piero De Medici e sui rapporti fra il teatro di Seneca e l'antica tragedia romana. L'improvvisa morte di Luigi Graziani di Bagnacavallo, insigne poeta e letterato suo amico, aveva lasciato un profondo vuoto nell'animo di Ragazzini che sentì doveroso ricordarlo in più occasioni.

Uno dei momenti più toccanti fu il discorso commemorativo tenuto a Lugo il 30 Marzo 1917 e riguardante in particolare la poetica latina di Luigi Graziani, seguito l'anno successivo dalla pubblicazione *L'Umanesimo di Luigi Graziani*, riportata su «Museum», rivista della Rep. di S. Marino. In concomitanza della sua attività professionale Ragazzini scrisse numerosi articoli sui tragici eventi che insanguinavano in quegli anni l'Europa, fino alla sua chiamata alle armi che avvenne il 17 Novembre 1917 con destinazione Ferrara, 27° Reggimento Fanteria. Anche in tempo di guerra, il suo amore per lo studio non fu offuscato e continuò a partecipare a concorsi come quello del 5 Febbraio 1918 alla Reale Accademia militare di Torino.

Il 22 Giugno 1918, con il grado di aspirante ufficiale di artiglieria, fu assegnato all'ottavo Reggimento di Fortezza a Bologna; il 16 Luglio raggiunse la 540° Batteria d'Assedio, sesta armata, sull'altopiano di Asiago, e ottenne il grado di sottotenente di complemento il 21 Agosto. Il sottotenente Ragazzini prese parte alla vittoriosa azione sul Grappa agli inizi di Giugno, che gettò le basi della battaglia di Vittorio Veneto nell'Ottobre 1918. Anche per lui arrivò il momento del congedo civile.

Il 20 Febbraio 1919 fu smobilitato con il grado di sottotenente e riprese servizio nel Regio Liceo Virgilio di Mantova dove rimase fino al 1922, quando vincitore al concorso per venti cattedre, ottenne l'incarico di docente di latino e di greco al Liceo di Ascoli Piceno. Forse la lontananza da casa o semplicemente il suo forte legame affettivo con il passato, lo condussero a comporre in questo periodo diversi scritti su Modigliana e sulla Romagna più in generale. In quegli anni, inoltre, si segnala la collaborazione con il novarese Carlo Calcaterra, carissimo amico e futuro titolare della cattedra di letteratura italiana all'Università di Bologna.

Gli anni al Cicognini di Prato

Nel 1923 a seguito della riforma gentiliana, per riordino delle cattedre, Vittorio Ragazzini fu trasferito al Liceo Cicognini di Prato, scuola che lo porterà all'apice della sua carriera. Vi arrivò in qualità di addetto all'ordine della biblioteca di istituto, incarico assai singolare per un uomo da anni dedito all'insegnamento. Così nell'Ottobre del 1923 fece domanda per ottenere una cattedra proprio al Cicognini, dove trascorrerà circa dodici anni, come ordinario di latino e greco al Liceo, prima di essere trasferito a Todi come preside fondatore del locale Liceo Ginnasio.

Nel primo anno a Prato presenziò una conferenza all'Università Popolare, dal titolo *La patria*, il cui testo è riportato nell'annuario del Liceo Ginnasio Cicognini di Prato dell'A.S. 1926-27.

L'argomento di tale conferenza fu *L'Eneide, poema nazionale italico*. Partecipò inoltre alla commemorazione annuale per i caduti di Curtatone e Montanara e in quest'occasione pronunciò il saluto ufficiale per il legato pontificio.

Durante il soggiorno pratese, continuò a coltivare i suoi interessi storiografici e le sue ricerche, sfruttando gli archivi e le biblioteche a sua disposizione. Nell'Ottobre del '26, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, Vittorio Ragazzini fu oratore ufficiale per il Liceo Ginnasio Cicognini e parlò delle tradizioni pedagogiche dell'istituto pratese.

Nel corso del medesimo anno scolastico, Ragazzini fu nella com-

missione comunale incaricata dal podestà pratese di affrontare il problema della Biblioteca Lazzeriniana.

Inoltre pubblicò con la S.E.I. di Torino il commento per un'edizione scolastica delle *Opere e i Giorni di Esiodo* e un'apprezzata antologia di autori latini che venne adottata per qualche tempo nello stesso Liceo. Contribuì inoltre alla rivista «Convivium» con alcuni saggi sulle opere di Virgilio e Seneca.

Tradusse e commentò bizzarri versi in onore della bicicletta, autore Luigi Graziani, che all'inizio del secolo, avevano meritato l'apprezzamento dello stesso Carducci e il premio al prestigioso *Certamen* latino ad Amsterdam. Nell'Ottobre del 1928 parlò alle scolaresche del Cicognini sul *Sentimento della patria Italiana in Virgilio, dagli albori della preistoria a Roma imperiale*.

In contemporanea recensì un saggio storico di Romolo Guazza per il mensile romano «Leonardo» diretto da Luigi Russo. Durante l'anno scolastico 29-30 si tenne la celebrazione del bimillenario virgiliano nella quale furono coinvolte molte scuole italiane e il Liceo Cicognini si segnalò per un'iniziativa culturale che andò ben oltre l'ambito cittadino.

Ragazzini compose in occasione della visita del drammaturgo Sem Benelli un'orazione in latino che lesse pubblicamente nel teatro Cicognini il 9 Aprile del 1929. D'intesa col rettorato del convitto, l'Università Popolare e l'Istituto Fascista di Cultura, nei primi mesi del '30 affidarono al Ragazzini una delle due conferenze virgiliane, nella quale questi sottolineò il valore pedagogico dell'opera del poeta mantovano nella celebrazione della *Giovinezza eroica*.

Nel Febbraio dello stesso anno al Cicognini fu bandito un concorso aperto a tutti gli studenti dei licei italiani per un saggio di traduzione da una delle opere virgiliane. La commissione giudicatrice era formata, fra gli altri, oltre che da Ragazzini, anche da illustri latinisti come Alfredo Bartoli, degno continuatore della Musa latina pascoliana. Il 19 Ottobre del 1930 le celebrazioni pratesi terminarono con la sua prolusione su *Il valore nazionale ed umano della poesia di Virgilio* ed infine con la pubblicazione di una raccolta di saggi virgiliani.

Ragazzini offrì per l'annuario del 1932-33 uno studio approfondito su un illustre docente del Cicognini, quale fu il grecista Giovanni Bertini.

Gli ultimi anni del soggiorno pratese furono segnati da uno stretto rapporto di collaborazione con l'editore Zanichelli: è proprio a questo periodo che risalgono un'antologia di versi catulliani, una scelta dai dialoghi e dalle epistole di Seneca e la cura di un'edizione scolastica del primo libro delle *Tusculanae* di Cicerone.

Matrimonio e figli

Vittorio Ragazzini sposò la marradese Edvige Catani il 25 Settembre 1924 nella cappella di Rio Faggeto a Badia della Valle Acerreta, coronando il suo sogno d'amore iniziato alcuni anni prima. Edvige laureata in lettere al Magistero di Firenze, già studentessa del Collegio S. Umiltà di Faenza, insegnò per molti anni italiano e storia nel suddetto collegio magistrale, di cui divenne preside durante gli anni della guerra, lasciando poi tale incarico al professor Piero Zama, insigne bibliotecario e fine narratore degli eventi storici più significativi della Romagna.

Dalla felice unione nacquero tre figli: Marina, nata a Badia della Valle Acerreta il 14 Agosto 1925, prima studentessa esemplare del Liceo Torricelli di Faenza e poi per circa trent'anni validissima insegnante di latino e greco nello stesso Liceo Ginnasio, sposata con l'ingegnere Eugenio Berardi, noto costruttore di grattacieli della riviera romagnola, e tragicamente deceduta a Lugo il 22 Novembre 2004; Mario, nato a Badia della Valle Acerreta il 1° Agosto 1928, studente del Liceo Torricelli, laureato in chimica industriale, direttore di importanti industrie milanesi, sposato con la faentina Maria Vittoria Ponti Sgargi; Maria Vittoria, nata a Todi il 12 Gennaio 1938, studentessa del Collegio S. Umiltà di Faenza, laureata in lettere e insegnante a Prato, sposata con l'architetto prof. Silvestro Bardazzi, già preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze.



25 settembre 1924.
Matrimonio con Edvige,
nella casa di Rio Faggeto
in Valle Acerreta a Lutirano di Marradi (FI).



27 agosto 1925.
Battesimo della prima
figlia Marina Ragazzini
nella casa di Rio Faggeto.

Breve esperienza a Todi

Di notevole importanza fu l'anno scolastico 1935-36, in cui Vittorio Ragazzini fu nominato preside del nuovo Liceo Classico di Todi, dove rimase fino al 1939, rendendo il Liceo da Lui fondato centro di cultura e di insegnamento fra i più noti ed apprezzati dell'Umbria. In tale periodo scrisse la prefazione di due raccolte di novelle pubblicate dal pratese Giuseppe Giagnoni, che ebbero notevole successo in ambito locale.

Gli anni al Torricelli

Fu il 1939 l'anno in cui finalmente entrò nella storia faentina poiché assegnato al Liceo Ginnasio Torricelli in qualità di preside. Momento particolarmente difficile per il nostro Liceo e per la città: infatti la seconda Guerra Mondiale era ormai alle porte e le leggi razziali iniziavano a essere applicate anche in ambito scolastico.

La successione sarebbe stata difficile per chiunque, considerando la notevole dedizione del precedente preside, Socrate Topi, che Ragazzini amò definire: "preside vitalissimo e geniale, che aveva fatto della sua azione educativa un apostolato di poesia e di arte". Alla guida del Torricelli restò fino al pensionamento: periodo segnato dagli anni difficili della Guerra e del Dopoguerra. Il suo contributo in campo umanistico fu assai proficuo sia come latinista che come cultore di studi storici locali. Curò per la Zanichelli ben cinque edizioni scolastiche di alcune tra le più importanti opere di Cicerone: il secondo libro delle *Tusculanae*, il *Somnium Scipionis* e tre delle orazioni contro Marco Antonio. Nel dopoguerra per lo stesso editore bolognese si dedicò con una certa continuità e col consueto zelo didattico alla realizzazione di alcune raccolte di versioni per l'esercitazione morfo-sintattica di studenti ginnasiali e liceali nella traduzione dal latino e in latino.

Sul versante delle ricerche storiche, occasione di studio fu la celebrazione del terzo centenario del barometro di Torricelli: proprio dall'illustre scienziato e letterato, il Liceo faentino prende



Il preside Vittorio Ragazzini all'età di 51 anni in occasione della nascita di Maria Vittoria nel 1938.

nome. Così il neo preside compose un articolo in cui delineava i connotati classicisti della sua cultura, in seguito pubblicato dalla commissione per le onoranze a Evangelista Torricelli.

Grandi difficoltà e disagi continuarono a permanere anche negli anni immediatamente successivi al termine delle ostilità, anche se progressivamente tutti volgevano le proprie energie alla ricerca di una nuova stabilità sociale in ogni ambito.

Poi finalmente la liberazione. Nel Novembre, anche Faenza tornò libera e gli Alleati nominarono Provveditore agli studi un professore di latino e greco del Torricelli, Giuseppe Bertoni. Tutti gli avvenimenti relativi a tale periodo storico furono fedelmente riportati negli annuari d'istituto di cui Ragazzini fu promotore, nonché curatore.

Questi annuari non sono da intendersi come mero documento statistico e cronachistico, ma come autorevole luogo editoriale per offrire inediti contributi di ricerca attinenti alla didattica o a figure e temi della storia e della cultura locale.

Il dopoguerra di Ragazzini, fu caratterizzato oltre che da appassionati studi umanistici, anche dal prodigarsi con notevole impegno nel mondo scolastico, in qualità di commissario esaminatore per vari concorsi. Attenendosi alla normale routine di preside, si profuse nella restaurazione del Liceo Torricelli, danneggiato dalla caduta di una granata; inoltre nel 1946 commissionò a Roberto Sella la realizzazione degli affreschi nell'Auditorium.

L'anno scolastico 1945/1946 fu caratterizzato dalle agitazioni degli alunni che, non avendo potuto seguire regolarmente le lezioni, chiedevano un cospicuo alleggerimento del programma d'esame, ma il nuovo Provveditore fu inflessibile.

A partire dall'anno scolastico 1952/1953 riprenderà la pubblicazione degli Annuari di Istituto, fortemente sollecitata e voluta dal preside Ragazzini. Solo pochi numeri erano usciti, ancora negli anni '20, e pertanto si volle proseguire tale attività, per valorizzare lo stesso Liceo. Infatti gli Annuari, in qualità di diretti testimoni della vita della scuola e degli ex alunni, permettono di tenere viva nella memoria la prestigiosa storia del Liceo e creano un forte aggancio tra presente e passato.

L'annuario pubblicato nel 1953, ad esempio, si apre con la seconda *Commemorazione di Evangelista Torricelli*, a firma del preside: commemorazione che sarà seguita l'anno successivo da un articolo dello stesso Ragazzini *Sulla formazione umanistica e scientifica di Evangelista Torricelli*. Gli Annuari possono considerarsi come utili documenti con un'autentica validità storica.

Nel fascicolo del 1954 trovò posto anche la raccolta delle *Inscriptiones Faventinae*, di cui Vittorio Ragazzini era stato appassionato ideatore. Composte in onore del Cardinale Gaetano Ciconi, per la locale scuola di ceramica, per il tempio mariano di Rimini e per lo scrittore Francesco Serantini, comprendono anche un commosso tributo a tre insigni maestri scomparsi: Carlo Calcaterra, Gaetano Ballardini e Alfredo Bartoli.

Nell'Annuario uscito nel '55, invece, Ragazzini dedicò la sua attenzione alla figura e all'opera del classicista Socrate Topi già preside del Torricelli nel periodo 1926–1939, e condensò alcune riflessioni didattiche in un articolo su *Tecnica ed esperienza delle interrogazioni e degli esami*.

Particolarmente ricco di contenuti sarà poi il fascicolo doppio pubblicato nel 1957. Esso comprende gli *Anecdota Torricelliana*, uno studio su *Gli epicedi latini composti a celebrazione di Giovanni Pascoli e premiati o lodati nel concorso di Amsterdam*, il testo delle prolusioni di Ragazzini per l'inizio dei due ultimi anni scolastici e un omaggio alla memoria di Ezio Chiorboli, già preside del Liceo faentino dal 1924 al 1926.

Nell'annuario del '58, curato stavolta dal professor Bruno Nediani ed espressamente dedicato al preside nell'imminenza del suo pensionamento, fu pubblicata la prolusione inaugurale di Ragazzini dedicata alla traduzione in versi latini delle *Odi barbare* di Carducci, compiuta a fine secolo da Luigi Graziani.

Al tema della bicicletta, come oggetto di celebrazione letteraria da parte di Alfredo Oriani e dello stesso Graziani, Ragazzini dedicò poi la sua attenzione di studioso in un articolo ospitato nel '59 sull'Annuario del nuovo Liceo Classico di Lugo, mentre verterà sul *Sentimento georgico di Virgilio rivissuto da Dionigi Strocchi*, il contributo di ricerca per il convegno che sarà orga-



18 giugno 1958.

Il Provveditore agli Studi Francesco Di Pretoro consegna al Preside Vittorio Ragazzini la prima copia dell'annuario del Liceo Torricelli, a lui dedicato, in occasione del collocamento a riposo.



1960. Milano Marittima.

nizzato tre anni più tardi a Faenza dalla *Società torricelliana di scienze e lettere*, per onorare la memoria del patriota e poeta concittadino a duecento anni dalla nascita.

Gli ultimi anni

L'ultimo periodo della sua vita, Ragazzini lo impiegò a trattare *La missione dello scienziato secondo Giovanni Ciampoli ed Evangelista Torricelli* per l'annuario dedicato ai cento anni di vita del Liceo Classico faentino e a curare l'edizione critica delle *Catilinarie* del suo amatissimo Cicerone, per la collana mondadoriana appena avviata dal Centro di studi ciceroniani.

Non trascurò di offrire alla direzione della rivista «Faenza», di cui era attento lettore ed abbonato, il frutto di una sua preziosa spigolatura letteraria: la segnalazione di un passo tratto dalla poesia *La felicità* del modenese Luigi Cerretti, che attestava la larga diffusione della stoviglia faentina d'uso quotidiano in area emiliana.

Un'interessante ricerca storico-lessicale fu da lui dedicata, infine, all'origine stessa della parola "maiolica", sulla base di un accenno a pregiate stoviglie di Cleopatra nel terzo libro delle *Lettere a Lucilio di Seneca*, senza trascurare, a conclusione del suo articolo, la segnalazione delle maioliche possedute a fine trecento dal mercante Francesco di Marco Datini e documentate dall'inventario sapientemente illustrato dal paleografo Renato Piattoli, già alunno di Ragazzini nel primo anno di insegnamento a Prato.

Spentosi a Faenza il 24 Ottobre del 1962 dopo un'improvvisa e breve malattia, Vittorio Ragazzini non fece in tempo a vedere pubblicata questa sua ultima ricerca. Il Liceo Torricelli ne affidò la commemorazione ufficiale al professor Arles Santoro, pubblicata in *Atti dell'Accademia degli Incamminati* (Modigliana, Settembre 1987), riguardanti lo sviluppo culturale in Romagna dal '900 e i Romagnoli illustri. Egli descrisse il cammino svolto da Ragazzini come «una strada dell'operosità, di silenzioso impegno, della familiarità aperta e buona». Il prof. Santoro continuò affermando che «conquistò tutti con la sua bontà d'animo pri-

ma che con la sicurezza della sua dottrina, con quel suo volto, indimenticabile volto a noi che lo amammo, con il suo volto prima ancora che con le sue direttive sagge e misurate: conquistò tutti con la costante interiore letizia». E ancora: la sua direzione in ambito scolastico era volta a «rispettare la libertà di ciascuno nell'atto stesso in cui se ne convoglia, se ne piega la volontà al lavoro comune, al fine comune. Di questo metodo il preside Ragazzini fu maestro».

Trent'anni più tardi il latinista Cesare Grassi, vecchio e memore alunno dei tempi del Cicognini, tracciò del maestro un affettuoso e lusinghiero profilo sia umano che culturale, sottolineandone il valore di studioso e di educatore.

A tener vivo il ricordo dell'amato preside furono scritte profonde e memorabili parole inserite nei Quaderni delle prolusioni dell'anno scolastico 1963-1964.

1960. Nella casa di Rio Faggeto a Lutirano con la moglie Edvige Catani.



In memoria di Vittorio Ragazzini

(dalla commemorazione del prof. Arles Santoro)

In una limpida mattina di Ottobre del 1939, giusti ventiquattro anni fa, chi vi parla arrivava dalla nativa Toscana in Romagna poco più che ragazzo. Con la "patente" di insegnante straordinario di lettere al ginnasio superiore, giungeva questo giovane con molti timori e timide speranze. Era la prima volta che si allontanava da casa (allora, cari liceali che ascoltate, questo poteva anche capitare a un giovane di venti anni) e aveva dietro di sé un'adolescenza e una giovinezza non illuminata dal sorriso di una madre, spese sempre e solo sui libri. Veniva anche deluso per quella cattedra di ginnasio a Faenza, che gli sembrava, vedete un po', inadeguata ai suoi meriti di allievo di Giorgio Pasquali: deluso e scettico, e con quell'aria di sufficienza che io ora, quasi vecchio e memore, perdono sempre agli insegnanti più giovani. Non mi accorsi neppure quel giorno che la vostra Cattedrale aveva schiettezza e gentilezza toscane, né degnai di uno sguardo la leggiadrissima piazza e i nobili palazzi (e dopo tanti anni dovevo piangere al momento dell'addio). Venni qui al Liceo e mi parve anch'esso grigio e arcigno, e con questo fianco su via Zanelli mi sembrò quasi muraglia di carcere. Ebbene, quel giorno, la Provvidenza aveva qui preparato per me l'incontro più affascinante e più importante della vita. Vittorio Ragazzini veniva a Faenza, nuovo preside dal Liceo di Todi, che aveva fondato e per cinque anni diretto. Io non lo conoscevo di persona, ma avevo molto sentito parlare di lui. In quei tempi due Licei della provincia toscana preparavano (e forse ancora oggi preparano) gli alunni migliori per le Facoltà letterarie degli Studi, il Cicognini di Prato e il mio Forteguerri di Pistoia. E Vittorio Ragazzini, professore per dodici anni al Cicognini di lettere classiche, già autore di edizioni scolastiche pregevoli, oltre che per chiarezza e completezza, per appassionato calore di esegesi (mi si lasci qui ricordare il suo fortunatissimo Seneca e gli esemplari commenti ai primi due libri delle *Tusculanae* e al *Somnium Scipionis*, quest'ultimo citato

con altri pochi nella più recente e importante edizione del testo ciceroniano, quella dell'Istituto di Filologia classica dell'Università di Firenze a cura di Alessandro Ronconi), Vittorio Ragazzini, animatore di una celebrazione virgiliana, che nel bimillenario del Poeta aveva avuto vigore di fervide iniziative, era noto in Toscana come maestro e come studioso, ben oltre il mondo del Cicognini e di Prato. Mi sentii nell'incontro, ci sentimmo tutti, anche i più anziani ed esperti, come avvolti subito e difesi da quella paternità e serenità, che furono le qualità fondamentali e più care del suo carattere: quella paternità, che gli scolari pratesi avevano celebrata e che noi, al Torricelli, trovammo anche raffinata e maturata dagli anni trascorsi nell'Umbria, i suoi "anni eroici", come egli amava dire. Succedeva a Faenza a Socrate Topi, un preside appassionato e geniale, che aveva fatto della sua azione educativa, come Ragazzini stesso poi scrisse, un apostolato di poesie e di arte. Era una successione che sarebbe stata difficile per chiunque non avesse avuto sicure attitudini di governo e chiara la meta che si proponeva. Ma egli, nell'impostare la sua opera, trovò subito con semplicità, con naturalezza la strada giusta. Fu la strada dell'operosità, del silenzioso impegno, della familiarità aperta e buona; con un neoplatonico del terzo secolo, Porfirio, direi διὰ σιγῆς καθαρᾶς καὶ καθαρῶν ἐννοιῶν, "in silenzio puro e in puri pensieri". Conquistò tutti col candore dell'animo prima ancora che con la sicurezza della dottrina, con quel suo volto, indimenticabile volto a noi che lo amammo, largo, spianato, illuminato e sereno (lasciatemi ripetere di Ragazzini le parole che Manara Valgimigli scrisse di Francesco Acri, un Maestro che per molti aspetti gli si può avvicinare, come la sensibilità e il gusto di Piero Zama hanno notato), con il suo volto, prima ancora che con le direttive misurate e sagge: conquistò tutti con la costante interiore letizia. Furono anni difficili quelli che passammo insieme. Si pensi alla guerra appena iniziata quando egli venne a Faenza e, più tardi, agli anni del dopoguerra, quando ci trovammo nelle nostre aule con adolescenti sconvolti da tanti dolori e pensosi di un avvenire che sembrava privo di ogni certezza. In quel periodo durissimo, eppur tanto ricco di nuovi fermenti e

nuovi problemi, se noi maestri ritrovammo la serenità per dire agli scolari una parola di fede, se nella stessa dolente angoscia dei giovani migliori trovammo l'abbrivo per farne, con la meditazione, degli uomini (perché, miei cari giovani, è uomo solo chi sa soffrire e pensare), se insomma quella nostra scuola ritrovò rapidamente la normalità di vita in un clima diverso, un clima di maggiore libertà e responsabilità, tutto questo fu merito della lineare saggezza del preside, che riprese con giovanile energia e speranza la direzione spirituale del suo Istituto. Egli - e sia detto con ammirazione - fu di quelli che non ebbe, anche allora e poi mai, assolutamente nulla da cambiare, come uomo e come uomo di scuola, del suo abito di vita: simile al sapiente del suo Seneca, che "omnia in se reposuit, nihil fortunae credit, bona sua in solido habet".

Dirigere nella scuola significa, è stato scritto, "rispettare la libertà di ciascuno nell'atto stesso in cui se ne convoglia e se ne piega la volontà al lavoro comune, al fine comune". Di questo metodo il preside Ragazzini è stato maestro. Rispettoso degli insegnanti a tal punto che a un osservatore poco provveduto o distratto certi atteggiamenti potevano sembrare frutto di debolezza o di amore per il quieto vivere, seppe d'altro lato ottenere tutto quello che era a suo parere utile alla scuola con una capacità di convinzione, che nasceva dalla delicatezza dell'umano rapporto con i suoi insegnanti, dalla chiarezza di idee, dalla sensibilità alle necessità dei giovani, dai fermissimi principi. Quante volte egli fu il vero "moderatore degno di illimitata fiducia", di cui parlano le istruzioni ministeriali delineando la figura del preside (quelle istruzioni che egli ci commentava con entusiasmo nelle adunanze didattiche), il moderatore che seppe ascoltare i consigli di tutti e, infine, inquadrando i problemi particolari in quelli generali, suggerire la soluzione migliore: che è arte eminente di governo. Se non bastavano le discussioni collegiali, c'erano, saggiamente dosati, i colloqui, che si intrecciavano o lungo i freddi corridoi del Liceo o in Presidenza o nelle frequenti socratiche passeggiate. Non lo trovai, non lo trovammo mai, scontroso o distratto,

non ci negò mai il suo tempo, anche quando il lavoro premeva, con una generosità che io tanto più ammiro, quanto meno so realizzarla oggi, nell'opera mia: una generosità che è indice di carità, di cristiano amore. Erano colloqui sereni: rievocazioni del passato, che si traducevano spesso in puntuali citazioni greche e latine (e non era mai sfoggio erudito, ma respiro interiore, manifestazione di spirituale ricchezza dai classici attinta e diventata vita); erano discussioni in cui il passato, che appariva luminoso e placido, sembrava aspramente contrastare col presente duro e arduo, ed allora il suo equilibrato giudizio moderava le ansie e gli eccessi e, dietro di lui veramente "duca, signore e maestro", coglievamo valori che ci erano sfuggiti, verità essenziali che egli aveva saputo con amore fare sue; era spesso l'esame attento e amoroso della situazione di classi o di alunni, perché conobbe gli alunni ad uno ad uno come figli e volle seguirli singolarmente, e per questo declinò sempre le offerte, varie volte rinnovategli, di presenze in Istituti maggiori di sedi più grandi; e gli alunni trattò con grande comprensione e benevolenza da quello spirito benevolo che egli fu. Benevolo si badi bene, non debole. Perché noi che lo conoscemmo, noi che gli fummo vicini, sappiamo che è un cliché non rispondente a verità quello che, lui vivo, si faceva di un Ragazzini bonario e accomodante. Ma fu lui che modellò con fermezza questa scuola come egli voleva, e ci fece lavorare come in pochi altri Istituti si lavorava; e me stimò, credo, per la serietà e la sincerità, benigne ma intransigenti, dei miei rapporti con i giovani; e usò la maniera forte, quando fu necessario, anche con gli insegnanti; e seppe tutelare la dignità della sua scuola e il nostro prestigio in un ambiente come quello faentino, allora non facile, per una coscienza scolastica che aveva desta e viva, ma, per questo appunto, suscettibile e ombrosa. Figura insomma di Capo di Istituto e di educatore nobile e umanissima, quale, per mia esperienza, altra nessuna. Ho riletto in questi giorni con commozione le lettere, tante, che egli mi indirizzò e in una, del 1960, ho trovato alcune righe che cito, vincendo un sentimento di gelosa riservatezza. Vi si parla di un uomo di scuola: "Sempre gentile e sempre accogliente e incoraggiante

- scrive - egli riassume in sé le doti essenziali dell'educatore: il senso della misura, la prudenza, l'affetto operoso, l'ottimismo sereno, l'integrità adamantina, l'amore e la stima per la cultura, l'aspirazione costante all'armonia e alla concordia. Qualcuno lo avrebbe voluto più energico. Ma l'energia eccessiva spesso produce nella scuola più male che bene; inasprisce le situazioni, aggrava i dissensi, rende insanabili i contrasti, scava solchi incolmabili". Il preside Ragazzini con queste parole tracciava, e direi consapevolmente, il "fabula docet" della sua mirabile vita.

(...) Ho detto che l'incontro con il preside Ragazzini è stato il più importante della mia vita. Non mi ha fatto velo l'affetto; né c'è qui retorica, che sarebbe, in questa circostanza, spregevole. Certo è stato l'incontro più importante per me come uomo di scuola. Se un rammarico ho, è quello di non aver saputo approfittare appieno della consuetudine che ebbi con lui quotidiana per tanti anni di insegnamento ginnasiale e poi liceale, di aver imparato ben poco del suo fervore, della sua saggezza, dalla capacità che egli ebbe di iniziare con chiunque un colloquio umanissimo. Tuttavia io so che quello che feci qui, che quello che riesco a fare ancor oggi (e non tanto di realizzazioni concrete, quanto di spiritualmente valido) fu ed è merito suo. Lo ripetevo anche stamani agli alunni del mio nuovo Liceo pistoiese, e l'ho detto tante volte agli scolari che ho lasciato da pochi giorni, dopo cinque anni di proba fatica. Se qualcosa essi rimpiangono di me, se qualcosa ricorderanno, questo è dono di lui. E a loro dedico l'impegno non tenue di questo ricordo (ho scritto con l'angoscia di sentirmi impari al compito, ho rievocato col pianto nell'anima): a loro, ai miei scolari pistoiesi, e agli indimenticabili liceali dei miei anni faentini, ancora tutti presenti al mio spirito. Ma soprattutto per voi ho voluto parlare, sconosciuti attuali alunni del Torricelli, perché nella rievocazione di un Uomo, che dedicò la sua esistenza a questo Istituto operando nella verità e nella carità, troviate monito per i vostri impegni di studio, per serietà, e ordine di vita, per l'accettazione convinta, anzi serena, anzi gioiosa, del sacrificio che la scuola vi chiede e che, solo, fa di voi degli uomini veri.



Anni '30. L'accesso allo scalone dal corridoio inferiore. Si noti il prezioso pavimento in mattoni che verrà purtroppo sostituito negli anni '37-38 in occasione degli importanti lavori promossi dal Preside Socrate Topi.

PRESIDE DEL LICEO TORRICELLI (1939-1958)

Caro e illustre preside,

(...) Tutta la sua vita di uomo, di cittadino, di studioso, di umanista, di maestro è stata un esempio continuo di rettitudine, di civismo, di fedeltà al dovere, di dedizione al culto delle grandi glorie e delle grandi memorie patrie, ed è stata un moto incessante verso le più eccelse e le più nobili idealità umane.

Si ha la ferma certezza che tale magnifico esempio di armonica operosità e di magistero educativo offerto ai giovani durante mezzo secolo non potrà obliarsi e sarà ancora e sempre vivo ed operante e tra le generazioni che declinano e tra quelle che ascendono. (...)

Ravenna, 24 maggio 1958

F. Di Pretoro

Provveditore agli studi

Così il preside Vittorio Ragazzini veniva onorato dal provveditore agli studi, mentre congedandosi dal Liceo Torricelli poneva fine alla sua lunga carriera di stimato educatore ed insegnante.

Aveva operato durante gli anni difficili delle leggi razziali e della guerra che aveva brutalmente coinvolto anche gli studenti del suo amato Liceo, ma nonostante tutto ciò aveva sempre cercato di infondere ai suoi alunni l'amore per lo studio classico che lui da sempre nutriva, contribuendo in questo modo a creare una generazione di ragazzi pronti ad affrontare le insidie della vita. Figura autorevole ma nello stesso tempo dotata della grande

qualità di saper ascoltare i loro problemi; così lo ricordano gli alunni che ebbero la fortuna di avvicinarsi a questo uomo che durante gli anni tragici della II guerra mondiale fu sempre pronto a proteggere i suoi alunni e i suoi insegnanti.

I suoi anni di presidenza al Liceo Torricelli (1939-1958) non furono certamente facili a causa del clima sociale e politico di intolleranza ormai dilagante, ma Vittorio Ragazzini seppe assolvere il suo compito con egregia maestria; sotto la sua guida furono rinnovate tradizioni appartenute da sempre al Liceo, vennero introdotte numerose novità, si restaurarono parti dell'edificio ormai quasi inagibili, le modifiche apportate dal preside furono molte e tra queste ci fu anche l'instaurarsi di un rapporto più confidenziale tra dirigente scolastico e alunni; fu questo probabilmente ciò che lo rese così popolare e amato tra gli studenti e che ne fa una figura indimenticabile nella storia del Liceo Ginnasio Torricelli.

(...) Finalmente dopo 21 anni di assenza quasi ininterrotta dalla nativa Romagna, nell'ottobre del '39 venni a succedere nel Liceo Ginnasio "Torricelli" al benemerito preside Socrate Topi, la cui nobile memoria di geniale maestro e di artefice finissimo della parola e del ritmo tuttora impressa nel mio animo riconoscente e devoto.(...) Trovai in questa Città (Faenza) un istituto fiorente, docenti di solida preparazione e di matura esperienza, scolaresche vivaci, ma ricche di attitudini.

Discorso di inizio a.s. 1957-58

In questo modo Vittorio Ragazzini ricordava, nel discorso iniziale dell'a.s. 1957-58, il suo arrivo al Liceo Torricelli. Le sue parole sono di stima per il precedente preside Socrate Topi, al cui ruolo di preside del Liceo Torricelli Vittorio Ragazzini dedicò una sezione dell'Annuario scolastico dell'anno 1955.

Nel 1939 il preside Ragazzini arrivò al Liceo Torricelli, preceduto da un'ottima fama, mai smentita, di profonda cultura e di altissima umanità.

La successione alla presidenza sarebbe stata difficile per chiun-

que, il preside Ragazzini cercò di portare innovazione e allo stesso tempo rispetto per le tradizioni del Liceo di Faenza, incrementando l'amore per le lingue latina e greca e portando gli alunni alla partecipazione a concorsi, con piazzamenti che rimangono memorabili nella storia del Liceo Torricelli.

Particolarmente meritevoli di rilievo sono i successi ottenuti da due studenti liceali durante i primi anni della presidenza Ragazzini nei Concorsi nazionali di prosa latina, banditi dall'Istituto di Studi Romani. Nel quinto concorso bandito per l'anno 1939-40 primo vincitore della circoscrizione emiliano-romagnola fu l'alunno Angelo Silvestrini e nel sesto concorso bandito per l'anno successivo riuscì prima classificata nella graduatoria della stessa circoscrizione l'alunna Maria Pia Beltrani.

(...) Pur negli anni agitati della guerra, per il vigoroso impulso che tutti cercammo di imprimere allo studio del latino e del greco, il nostro Liceo riportò per due volte il primato regionale nella gara di composizione latina indetta dall'Istituto di Studi Romani, e nell'anno scolastico 1940-41, al termine di un'ispezione generale didattica, il ministro stesso esprimeva al preside la propria compiacenza per i brillanti risultati a lui segnalati da due Ispettori centrali (...).

Discorso di inizio a.s. 1957-58

Purtroppo poco tempo dopo aver assunto il ruolo di preside, il clima si fece difficile; specie in quegli istituti che vennero a trovarsi nelle zone in cui il flagello della guerra fu particolarmente devastante, come nel nostro Liceo.

Tuttavia, nonostante gli infiniti ostacoli, i pericoli, le distruzioni, il Liceo Ginnasio Torricelli sotto la direzione prudente e assennata del suo preside attraversò il momento cruciale senza venir mai meno al suo nobile compito e alla sua missione ideale.

Anche l'importante attività culturale, che aveva come suo centro l'Auditorium, continuò a svolgersi fino a quando non venne interrotta dall'asprezza del conflitto e dalla tragica situazione politica creatasi nel nostro paese.

Oltre alle numerose manifestazioni concertistiche furono organizzate conferenze su argomenti storici e scientifici. Il preside Ragazzini ricorda come spesso la scuola dovette adattarsi alle condizioni socio-politiche italiane del periodo.

(...) Ma la tragica situazione del paese rendeva sempre piu' difficile la vita anche nel nostro Istituto, nel quale tuttavia la fraterna fusione degli spiriti, intesi a proteggere il prezioso pegno di speranza e di resurrezione commessoci, fu luce e conforto per tutti. Rammento l'affannoso ritmo degli esami nel maggio del '44, in cui la trepida sollecitudine degli esaminatori sottrasse all'atroce bombardamento aereo del 13 maggio gran parte della scolaresca: tuttavia tre nostri alunni furono travolti dal nembo devastatore: Cesare Stacchini, Vittoria Spada e Alba Spiga. (Anche noi abbiamo ritenuto doveroso ricordarli citandoli). La scuola degnamente li onorò e li pianse assieme con i valorosi allievi ed ex-allievi caduti nell'adempimento del dovere verso la Patria, fra cui speciale menzione merita l'eroico Sottotenente degli Alpini Giovacchino Giovacchini, decorato di medaglia d'argento, disperso in Russia. Dal maggio del '44 al febbraio '45 le drammatiche vicende politiche imposero una sosta alla vita della Scuola, tuttavia le due sessioni degli esami di maturità si svolsero, tra le azioni militari e fra un bombardamento e l'altro, in sedi di fortuna. Dopo il passaggio del fronte, alla fine del febbraio del '45, il Liceo Ginnasio si riorganizzò presso l'ospitale Istituto Salesiano, ed i giovani liberati dal tremendo incubo, dimostrarono di comprendere con la loro coraggiosa devozione al dovere, il valore inestimabile dello studio e della cultura, che fra tanti crolli rimaneva unico pegno di rinascita. (...)

Discorso di inizio a.s. 1957-58

Da questi stralci del discorso del preside Ragazzini si conferma quanto siano stati duri gli anni dal 1944 al 1945 in cui egli non volle danneggiare gli alunni interrompendone il percorso scolastico, pur dovendo garantire la loro sicurezza.

Nello stesso periodo nonostante le difficoltà di comunicazione,

prese difficili decisioni tra cui quella di distaccare due classi liceali a Lugo e a Ravenna. A partire dal 1944 tutte e tre le classi liceali furono indipendenti da Faenza (vennero poi rese autonome nel 1954, integrando il ginnasio statale già esistente).

Proprio per la capacità di reagire alle varie vicissitudini il Liceo di Faenza vanta in quegli anni un numero considerevole di diplomati. Per l'impegno e la dedizione allo studio di questi alunni e per l'affetto che il preside provava per loro, riteniamo doveroso riportare i nomi.

Diplomati classe 1943-44: Agliardi Manlio, Alberano Anna, Attanasio Giuseppe, Baldisserri Dante, Ballardini Giorgio, Bassi Raffaella, Berti Luigi, Bubani Vincenzo, Camerini Ugo, Capucci Francesco, Carloni Rita, Cornacchia Augusto, Costa Maria, Cristofori Dino, Dalla Verità Anna Maria, Emiliani Laura, Fabbri Anna Maria, Fabbri Gian Paolo, Fiorentini Isolda, Foschini Luigi, Gadoni Maria Angela, Giordani Edda, Giuliani Irene, Landi Maria Giovanna, Martini Francesco, Mazzotti Giuseppe, Morelli Francesca, Perotto Aldo, Piani Laurella, Pirani Franco, Ragazzini Marina, Rambelli Paolo, Rancoita Giorgio, Randi Rita, Santandrea Battista, Savelli Francesco, Savini Gabriele, Tamburini Lorenzo, Tura Giovanna, Veronesi Ivonne, Vignoli Antonio. - Esterni: Babin Remo, Bagnara Tomaso, Bosi Daniele, Casadio Evaristo, Emiliani Alessandro, Guerra Goffredo, Nati Giuseppe, Orselli Franco, Plazzi Uberto, Sangiorgi Cesare.

Diplomati classe 1944-45: Attanasio Luigi, Bargossi Pasquale, Bassani Maria Luisa, Bernardi Giorgio, Bertinetti Franco, Cenni Giuliano, Docci Enrico, Fabbri Giovanna, Frontali Flaminia, Gambetti Luigi, Gherardi Dina, Laporta Filippo, Linari Camillo, Matteucci Domenico, Mazzotti Giovanni, Marocci Marcello, Melandri Ercole, Melandri Gian Carlo, Neri Francesco, Pancrazi Maria Teresa, Peroni Pier Gianni, Raffaeli Claudio, Ricci Curbastro Gregorio, Venturi Angela, Zama Ennio, Zama Francesco di Alfredo, Zama Francesco di Giovanni, Zanelli Valeria. - Esterni: Vecchi Nullo, Verga Luigi, Zucchini Vittoria.

(...) Alla fine della guerra la ripresa nel campo educativo e didat-

tico fu graduale, ma costante: ristabiliti gli esami di Stato, si rinnovarono i confortanti successi, si ripeterono le brillanti affermazioni di nostri allievi nei concorsi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, all'Università di Bologna e alla Cattolica. Si succedettero le lauree con lode presso le facoltà universitarie. Così il nostro Istituto, che così nella prospera come nell'avversa fortuna aveva saputo conservare una rara armonia di spiriti, riebbe tutto il suo prestigio e la sua fede operosa. (...)

Discorso di inizio a.s. 1957-58

Finita la seconda guerra mondiale, la vita della scuola riprende normalmente e gli alunni ricominciano a mietere successi nei più importanti concorsi e nelle più celebrate Università del Paese.

Dal 1952 venne ripristinata l'istituzione della pubblicazione degli annuari di istituto. Essi contengono esaurienti e dettagliate notizie sull'attività del Liceo e costituiscono una chiara testimonianza della vita operosa della scuola, che la sapiente guida del suo preside regolava con dignitosa compostezza ed esemplare distinzione. L'umanità, di cui era ricco, era alimentata dai più nobili ideali morali e civili, che hanno sempre ispirato la sua attività di maestro, di educatore e di capo di istituto. Ragazzini ricorda gli anni passati nella scuola e le esperienze ivi fatte:

(...) quanto tempo ho trascorso tra le austere pareti di questo Liceo! Ma il tempo diletta irreparabile e con tale silenziosa rapidità, che tutto quel che mi è occorso in questi diciotto anni, mi sembra di ieri. Che cosa vi è infatti nella vita dell'uomo, anche la più lunga, che non sia di ieri? Ed eccomi ora all'ultimo anno di scuola (...)

Discorso di inizio a.s. 1957-58

Mentre si accingeva a terminare la sua esperienza nell'ultimo anno scolastico, che avrebbe trascorso in questa scuola, il preside Vittorio Ragazzini, sicuro di poterlo vivere con serenità d'animo e tranquillità di spirito, ringraziava soprattutto i suoi allievi e i suoi professori:

(...) La mia lunga esperienza educativa, svoltasi in gran parte in lontane e diverse regioni della nostra Italia, fra il consenso della gioventù, che dovunque ho trovato generosa e fervida d'ingegno: sono certo che i miei collaboratori e i miei alunni contribuiranno spontaneamente a rendermi questo ultimo anno il più gioioso e fecondo di tutti. Ringrazio tutti i miei cari professori, presenti ed assenti, che mi sono sempre stati vicini nella comunanza degli ideali educativi e gli egregi Provveditori, succedutesi nel ventennio a Ravenna (...)

Discorso di inizio a.s. 1957-58

Come prima si sono citati i nomi degli alunni diplomatisi in anni difficili, ci pare doveroso citare un altro passo del discorso del preside Ragazzini che commosso ripercorre alcuni avvenimenti dolorosi dell'anno scolastico, tra cui la morte di un giovane studente. Vittorio Ragazzini rimase profondamente scosso dalla vicenda, tanto da commemorare il giovane pubblicamente tramite letture del suo diario, a testimonianza dell'amore che nutriva per tutti i suoi alunni:

(...) Un grave lutto del nostro Liceo Ginnasio. La sera del 31 agosto si spezzò per tragico incidente stradale la fiorente giovinezza di Francesco Berger, studente della seconda classe liceale, di appena 16 anni. Il preside, i professori e gli alunni che per il giovinetto nutrivano un affetto speciale per la sua gentilezza d'animo, per l'intelligenza operosa, per la pensosa serietà, per l'ardente slancio di valoroso sportivo, hanno partecipato intensamente al grave e inconsolabile lutto della sua desolata famiglia la quale tuttavia nella terribile prova ha trovato conforto e luce nelle immortali speranze. Della perfezione e maturità spirituale raggiunta entro così brevi anni da questo eccezionale discepolo che era decoro e speranza fulgida della famiglia e della scuola, testimoniano questi brevi ma elevatissimi pensieri che la famiglia ha pubblicato traendoli da un suo diario segreto.
"Troppo fortunato sono stato a vivere attimi così intensi come quelli che tu, Signore, mi hai così generosamente concesso.(...)"



1939-40. In biblioteca: da sinistra il prof. Eugenio Tomasini, Giovanni Pezzi, Giovanni Novi, Antonio Alberano, il preside Vittorio Ragazzini, il prof. Arles Santoro, Roberto Zucchini, Giovanni Liverani

1943. Il preside e cinque professori nel cortile del Ginnasio. Da sinistra Vasco Costa (italiano), Giuseppe Bertoni (lettere classiche), Vittorio Ragazzini (preside), Anna Vicchi (scienze), Giulia Sangiorgi (matematica), Sante Alberghi (storia e filosofia).

Anno 1939-40

1^a A Ginnasio

In alto, da sinistra: Carlo Poletti, Ambrogio Manduchi, Cesare Stacchini, Antonio Girelli, Roberto Ghetti, Francesco Cassinadri, Valto Bianchi. Seconda fila: Maria Luisa Minguzzi, Nello Pozzi, Ezio Montefiori, Vincenzo Caricato, Antonio Pasi, Giannandrea Cortesi, Olimpia Tosello. Seduti: Rosanna Ceccoli, Franca Apioletti, il preside Vittorio Ragazzini, prof. Tommaso Balbi (lettere), Giulia Ronchi, Anna Maria Laghi, Alfonsina Alberano.

Vittorio Ragazzini:

L'ultimo discorso tenuto come Preside al Liceo Ginnasio Evangelista Torricelli a conclusione dell'a.s. 1957-58

«Mentre mi accingo a parlare in questo Auditorium in qualità di preside per l'ultima volta, debbo premettere che dirò poche cose sulla vita di questa scuola, a me tanto cara, e di quella di ogni altra scuola che aspiri ad essere veramente degna di questo nome. Non presumo di insegnare nulla a nessuno perché, pur dopo tanti anni di esperienza educativa e didattica, mi trovo nelle condizioni di dover ancora imparare molto. Due concetti desidero di porre senz'altro in evidenza: prima di tutto la scuola, per chi ha la vocazione di maestro, è veramente bella, piena di attrattive e di fascino; e poi che la scuola dischiude un campo d'azione complesso, vario, e sotto ogni riguardo, estremamente arduo e delicato. Alto e direi quasi divino privilegio è l'assistere e il partecipare come forza avvivatrice e stimolatrice al fiorire di



sempre novelle primavere nella luce e nel calore della fede, della verità e della bellezza, il contribuire a promuovere lo sboccio degli intelletti e dei cuori degli adolescenti alle speranze e alle promesse di un'esistenza degna e protesa verso le più nobili conquiste nel campo della virtù e del sapere. Gli antichi filosofi della Grecia e di Roma ci hanno lasciato scritto che se noi potessimo scorgere coi nostri occhi l'immagine della virtù, essa susciterebbe nei nostri cuori un ardente desiderio di sé. Come splendida ci si presenterebbe un'anima veramente nobile ed eletta, irradiata dall'abbagliante fulgore delle virtù che le fanno da corona, se ci fosse lecito fissare su di lei il nostro sguardo. Ma ancora più bello è lo spirito dell'adolescente nell'incanto e nella purezza dei suoi giovani anni, mentre si dischiude agli affetti gentili, ai puri ideali ed anela alla virtù e al sapere in un'ansia di espansione intellettuale e di formazione morale (...). Questo ufficio dell'educatore e del maestro, prescelto quasi a cooperare al perfezionamento e allo sviluppo di quelle facoltà dello spirito che sono il capolavoro

Anno 1939-40

1^a B Ginnasio

In basso da sinistra: Rita Gallegati, Tommaso Zucchini, preside Vittorio Ragazzini, prof. Gina Gallegati, Mario Ragazzini, Maria Ancilla Matulli. Seconda fila: Silvana Zannelli, Anna Maria Drei, Anna Maria Giulianini, Elvira Bubani, Gabriella Canuti. Terza fila: Ugo Silvestrini, Giancarlo Treré, Bruno Cantagalli, bidello Lucilio Ramaccini. Quarta fila: Carlo Docci, Mario Zappi, Romano Venturi, Pio Berti, Giuliano Giovannelli, Giorgio Dall'Osso.



Anno 1939-40

1^a A Liceo

In alto: Giovanni Carroli, Giovanni Zoli, Domenico Minardi, Pier Giulio Dalla Verità, Aldo Degli Azzi Vitelleschi, Domenico Sartoni, Roberto Bosi. Seconda fila: Giuseppe Savorani, Gastone Raccagna, Ugo Martini, Sinibaldo Nocini, Giontomaso Donati, Flavio Bucivini, Achille Silvestrini. Seduti: Luciano Bosi, Elvino Francesconi, il preside Vittorio Ragazzini, prof. Alessandro Curione (lettere classiche), Faustino Antenore, Silvano Ciottoli.

della divina Onnipotenza, ha suggerito a Gabriella Mistral quella sublime preghiera della maestra che è una delle liriche più belle, ispirate dall'entusiasmo per la missione educativa: "Fa' che io faccia di spirito questa mia scuola di mattoni. Ne avvolgi con la fiammata del mio entusiasmo l'atrio misero, l'aula ignuda. Il mio cuore le sia piu' colonna e la mia volontà più oro che le colonne e l'oro delle scuole ricche." E indubbiamente è privilegio unicamente concesso agli insegnanti quello di rituffarsi anno per anno, ritemperandosi e ringiovanendosi in una corrente di giovinezza che continuamente fluisce e si rinnova. Ma il compito dell'Educatore è anche molto difficile, esso richiede generosità, cultura viva che sempre si rinnovi, energia di carattere, finezza di penetrazione psicologica, vivacità e calore nel descrivere, nel rievocare, nel rappresentare. La pedagogia contemporanea ha acutamente intuito e direi vittoriosamente conquistato alcuni principi, che appaiono fondamentali per un orientamento generale del processo educativo. Anzitutto si è posto in chiaro che



l'educazione non può essere che autoeducazione, cioè attività spontanea di svolgimento e di arricchimento interiore, sia pure sollecitata dall'azione discreta e sagace del maestro, poi si è affermato il dovere di rispettare la libertà interiore del discente, in terzo luogo si è posto l'accento sulla necessità di una diretta e viva partecipazione da parte degli alunni al processo di acquisizione del sapere con l'applicazione del cosiddetto "metodo attivo"; infine si è insistito sul carattere di spontaneità che occorre imprimere all'attività scolastica dell'alunno. Ma tutti questi principi in sé giusti ed accettabili, vanno applicati con prudenza, con intelligente misura per evitare rovinosi urti e conflitti nel processo educativo. Come conciliare la libertà dell'educando con l'autorità del maestro, come accordare la spontaneità dell'applicazione con le esigenze dello studio metodico e sistematico, come formare di questo susseguirsi di inclinazioni, di preferenze,

Anno 1939-40

1° B Liceo

In alto: Angelo Zoli, Dino Zama, Domenico Bosi, Pompilio Montanari, Rodolfo Spada, Pellegrino Ferrini, Costaldo Lanciotti. Seconda fila: Vanda Dal Bosco, Annita Galleghi, Maria Rosa Andriolo, Anna Maria Spiga, Liliana Nediani, Giuseppina Nebbia, Giuliana Alberghi. In basso: Rosalba Martini, Marisa Montuschi, Antonietta Zanelli, il preside Vittorio Ragazzini, prof. Francesco Valli (italiano), Maria Laura Bubani, Emma Galli.



di gusti l'abito al sacrificio che, temprando il carattere, prepara virilmente alla vita e all'adempimento dei futuri doveri professionali e sociali? Quanto poi al metodo attivo è evidente che limitare il campo della didattica all'esperienza diretta è impedir loro di entrare in possesso della struttura organica del sapere, delle linee generali e del disegno delle singole discipline indispensabili affinché la trama delle nozioni particolari venga pazientemente e tenacemente inserita nell'ordito dei principi informatori e nelle leggi fondamentali. Attraverso la scuola l'alunno deve venir preparato alla vita, la quale esige forza di carattere, spirito di sacrificio, dedizione al dovere. In mezzo a tutto il nostro sapere si va sempre di più diffondendo una grossolana ignoranza intorno al bene e al male; e non è un caso che la filosofia "al di là del bene e del male" del Nietzsche sia venuta fuori proprio nell'epoca dell'elettricità. Quanto più si estende, prosegue il Forster, la nostra signoria sui beni materiali, con tutte le sue tentazioni, con la sua perpetua mobilità e coi suoi inesauribili stimoli che destano in noi sempre nuovi bisogni, tanto più imperiosa diventa la necessità di fortificare e di approfondire il lato spirituale della nostra natura. La scuola deve ritornare dunque al culto dell'uomo interiore, deve formare il carattere degli alunni, cioè imprimere nel loro spirito la volontà costante del bene, l'ardore per la ricerca del vero, la gioia della dedizione e del sacrificio. È stato osservato che ogni buona abitudine che acquistiamo e ogni vittoria che riportiamo sulle cattive abitudini, contribuisce a rimuovere un ostacolo all'energia e alla precisione del processo intellettuale. Solo "alla serietà che non teme fatica giunge il mormorio della recondita fonte del vero", disse lo Schiller "non vi ha dubbio adunque che la più alta educazione e cultura dell'intelletto è un prodotto dell'educazione del carattere". L'accusa più comune che si rivolge, specie in Italia, è che su di essa non si riflette abbastanza la vita della società contemporanea, né vi opera con sufficiente energia; ma si potrebbe obiettare che non la vita della società deve plasmare i caratteri, bensì i forti e nobili caratteri devono influire per elevare e far progredire moralmente la società. Molti scolari oggi si rammaricano che

Anno 1940-41

2^a Liceo

Prima fila: Domenico Bosi, Pompilio Montanari, Angelo Zoli, Domenico Sartoni, Domenico Minardi, Giovanni Carroli, Pio Matarese, Achille Silvestrini, Aldo Degli Azzi Vitelleschi, Roberto Bosi, Pellegrino Ferrini, Dino Zama, Guizzardo Rondinini.

Seconda fila: Giacomo Serantini, Guido Baroncini, Gastone Racca-gna, Flavio Buccivini, Costaldo Lanciotti, Silvano Ciottoli. Terza Fi-

la: Faustino Antenore, Giuseppe Savorani, Ugo Martini, Pier Giulio Dalla Verità, Giovanni Zoli, Luciano Bosi, Domenico Dragoni, Rodolfo Spada. Quarta fila: Il bidello Giuseppe Mazzanti, Maria Luisa Montuschi, Maria Rosa Andriolo, Annita Gallegati, Maria Laura Bubani, Giuseppina Nebbia, Emma Galli, Rosalba Martini. In basso:

Anna Maria Spiga, prof. Lisa Riccioli Conti (matematica), il preside Vittorio Ragazzini, prof. Anna Vicchi (scienze), Giuliana Alberghi, Antonietta Zanelli.

la scuola pretenda troppo da loro e che esigendo uno studio metodico e regolare, imponga esercizi e prove scritte e qualche volta ripetizioni generali. Essi preferirebbero di essere lasciati in pace, di studiare quel che loro piace e quando a loro piace, di rinviare le interrogazioni e gli esperimenti a lunga scadenza e possibilmente sine die, ma non pensano quali benefici arrechi loro un abito serio di applicazione, il coraggioso sforzo di superamento delle difficoltà quotidiane, il dominio della volontà sul capriccio e sulla dissipazione. Ben s'intende che il maestro deve saper comprendere i suoi alunni, animarli con l'operosità, con la dottrina, con l'affetto, essere loro di guida amorevole e cortese e agevolarli con la sua sagacia, e con la sua esperienza nella vita che conduce non tanto al successo pratico quanto a quello morale.

La scuola è sempre piena di attrattive, di interesse di emozioni per il vero Maestro anche nello svolgersi della sua attività di ogni giorno, nelle operazioni ordinarie che essa via via compie per raggiungere i suoi fini educativi e didattici. Che cosa di più ordinario ed usuale dello svolgimento di un tema di latino in classe; che cosa di più tradizionale di una gita scolastica a scopo



di istruzione, che cosa di meno eccezionale per un professore che la nomina a commissario negli esami di stato o di maturità? Eppure un'anima gentile e fantasiosa di Maestro che la lingua latina profondamente conosce, rivive e innova con una proprietà, ricchezza, armonia che sorprendono e sbigottiscono, da questi tre semplici motivi e momenti di vita scolastica ha tratto ispirazione e materia a tre carmi latini di stretta ispirazione, per dir così pedagogica, che sono stati profondamente ammirati e apprezzati dai giudici del concorso internazionale di poesia latina indetto annualmente dalla reale accademia neerlandese di Amsterdam. Questo poeta veramente classico, della cui amicizia mi onoro, è Giuseppe Morabito, professore di lettere latine e greche del Liceo Ginnasio "Maurolico" di Messina. Egli dotato di ingegno creativo e vigoroso, temprato da un diuturno esercizio che dalle prime modeste gare indette a Locri, ottenne brillanti affermazioni, il sommo fastigio del premio aureo del Certamen di Amsterdam col carme *Pericola* nel 1954. Questo carme è un vero capolavoro in cui si descrive con briosa vivacità e con immediatezza di impressioni l'affannoso travaglio di una classe liceale che fila il suo penso di latino sotto l'assistenza del poeta



Anno 1941-42

1^a B Liceo

In alto da sinistra: Luigi Foschini, Paolo Rambelli, Giuseppe Massaroli, Francesco Martini, Giorgio Foschini, Ugo Camerini, Giampaolo Fabbrì. Seconda fila: Giorgio Ballardini, Francesco Capucci, Ivonne Veronesi, Paola Monduzzi, Alda Lanciotti, Giorgio Masotti. Terza fila, da sinistra: Aldo Perotto, Rita Randi (che ha riconosciuto il gruppo), Angiola Maria Gaddoni, Cristoforo Bendazzi (morto partigiano nel 1945, medaglia d'argento). Seduti, da sinistra: Prof. Giuseppe Bertoni (lettere classiche), il preside prof. Vittorio Ragazzini, Elio Lagnoni (tecnico di laboratorio). Assenti o non riconosciuti: Marco Berardi, Vincenzo Ghetti (richiamato alle armi dopo il I trimestre), Mario Leonardi, Francesco Martini, Antonio Montanari, Lanfranco Menghini, Franco Pirani, Antonio Vignoli.

Anno 1941-42

2^a A Liceo

Prima fila: Alberto Maccolini, Pietro Dozza, Alfeo Bergamaschi, Francesco Emiliani (che ha riconosciuto il gruppo), Marcello Coppari, Francesco Melandri, Vittorio Corbara. Seconda fila: Domenico Mughini, Claudio Bonetti, Roberto Zucchini, Silvio Fabbri, Sergio Calderoni, Giovanni Rustichelli, Umberto Baldrati, Nicola Tufano. Terza fila: Luciano Novi, Giorgio Ricciardelli, Umberto Querciagrossa, Paolo Pezzi, Giovanni Pezzi, Antonio Alberano, Angelo Trerè. Quarta fila: Elio Lagnoni (tecnico di laboratorio), prof. Sante Alberghi (storia e filosofia), prof. Lisa Conti Riccioli (matematica e fisica), il preside prof. Vittorio Ragazzini, prof. Anna Vicchi (scienze), Egidio Casadio, prof. Giuseppe Bertoni (lettere classiche).

stesso, il quale esercita da principio una dura e rigida vigilanza per impedire gherminelle e plagi. La scolaresca allineata su due file di banchi, giovinetti e giovinette, dall'una e dall'altra parte dell'aula, sfoglia i ponderosi vocabolari, le fronti sono madide di sudore per l'improbata fatica e per l'arsura canicolare. Una fanciulla sembra astrarsi e, con lo sguardo fisso nel vuoto, perseguire una visione lontana. Quale immagine le arride ed occupa il suo animo? Forse quella della madre lontana ovvero quella di una segreta sua fiamma? Il poeta da questo particolare trae lo spunto per compiangere nel suo intimo la dura sorte dei suoi scolari, e si chiede "Che hanno mai a vedere con voi gli scrittori antichi? Oh, infelici alunni di qual fardello sono gravati da queste antiche opere! Questo vecchiume non turbi i fanciulli e le tenere fanciulle, sia pasto invece alle tignole! Non guardatemi con occhi torvi mentre severo mi aggiro fra i banchi. Forse che c'è qui Radamanto? Forse Cerbero dalle fauci tremende? Sbandite il terrore dai cuori poiché mi siano testimoni i Numi benigni, non io soppeserò con mano spietata i vostri temi sulla bilancia".

Ma a poco a poco il poeta si estranea al suo ufficio, poiché ratta la Musa sospinge la sua mente lontano e una fulgida schiera di fantasmi a un tratto gli appare e dilegua; e poi ritorna e lo avvolge nella dolcezza di un magico incanto. E dal fondo del cuore



gli sale il murmure di una musica molteplice e arcana: a tratti il dattilo gli blandisce l'orecchio, l'agile giambo gli balza su dai precordi, mentre il lento spondeo preme ed incalza: in ischiera serrata i metri tutti lo assalgono. Ed ecco che la destra a tratti gli freme impaziente, gli occhi fissano il vuoto inumiditi di pianto; egli parla sommessamente con se stesso, le dita ammiccano, gli ronzano gli orecchi. Cessa, schiera studiosa cessa di paventare il poeta che ora incede a lenti passi! Egli più non guarda, nulla egli vede. La Musa a te benigna, credilo, lo ha sospinto ormai fuori di strada. Questo mio riassunto e tentativo di versione parziale non può rendere le splendide doti di eleganza, di spontaneità, di immediatezza dell'originale che ci offre questo fresco idillio degno di Teocrito e che è e rimarrà una delle più belle rappresentazioni della vita della scuola (...)

Prima di comporre questo grazioso capolavoro il caro e gentile poeta aveva ottenuto nel 1949 la *magna laus* nel certamen poetico Hoenftiano col carme *Iter Syracusas* in cui descrive una gita scolastica fatta allo scopo di far assistere le scolaresche del Liceo di Messina alla rappresentazione delle Coefore di Eschilo nel teatro greco di Siracusa. La descrizione del viaggio compiuto dalla comitiva chiassosa e irrequieta è veramente animata e pittoresca, non soltanto per la vivezza e delicatezza con cui viene ritratto



Anno 1941-42

3^a Liceo

Prima fila, in alto, da sinistra: Aldo Degli Azzi Vitelleschi, Luciano Bosi, Guizzardo Rondinini, Gianfranco Branchi, Rodolfo Spada, Achille Silvestrini, Domenico Minardi. Seconda fila: Guido Baroncini, Angelo Zoli, Flavio Buccivini, Silvano Ciottoli, Giuseppe Savorani, Dino Zama, Gastone Raccagna, Giovanni Carroli, Domenico Dragoni, Costaldo Lanciotti. Terza fila: Giovanni Zoli, Marisa Montuschl, Maria Laura Bubani, Ugo Martini, Giacomo Serantini. Quarta fila: Rosalba Martini, Paola Donati, Anita Gallegati, Anna Maria Spiga, Giuliana Alberghi, Olga Donati, Maria Rosa Andriolo, Faustino Antenore. Insegnanti: in piedi: prof. Alfredo Ghiselli (Italiano), prof. Sante Alberghi (Storia e Filosofia), prof. Giuseppe Bertoni (Latino e Greco); seduti: prof. Luisa Riccioli Conti (Matematica), prof. Vittorio Razzini (preside), prof. Anna Vicchi (Chimica e Storia Naturale).

Anno 1942-43

3^a A Liceo

In piedi, da sinistra:

Nicola Tufano,

Walter Benericetti,

Tullio di Perri, Aldo

Babini, Francesco

Melandri, Giorgio

Ricciardelli, Pom-

peo Marocchi, prof.

Giulia Sangiorgi

(matematica e fi-

sica), Domenico

Mughini, Angelo

Trerè, Francesco

Liverani, prof.

Giuseppe Bertoni

(latino e greco), il

preside prof. Vit-

torio Ragazzini,

Sergio Calderoni,

Marcello Coppari,

Roberto Zucchini,

prof. Sante Alber-

ghi (storia e filo-

sofia), Alfeo Ber-

gamaschi, Silvio

Fabbri, prof. Vasco

Costa (italiano),

Umberto Baldra-

ti, Elio Lagnoni

(tecnico di labo-

ratorio), Vittorio

Corbara, Alberto

Maccolini, Egidio

Casadio, Luciano

Novi. Accosciati:

Antonio Alberano,

Giovanni Pezzi,

Pietro Dozza, Pao-

lo Golfari, Umber-

to Querciagrossa,

Domenico Giubel-

li, Claudio Bonetti,

Max Prelati, Paolo

Pezzi, Rosetta Min-

gazzini, Francesco

Emiliani, Giovanna

Bosi. Non identi-

ficati: Nino Giorda-

ni, Giovanni Rusti-

chelli.

l'incantevole paesaggio della costa orientale della Sicilia, che si estende dominato dall'Etna nevoso, fra aranceti profumati, scogliere precipiti, scorci improvvisi del mare turchino in un tripudio di bellezza e di luce, ma anche per gli arguti e qualche volta parodici commenti con cui quella gioventù rumorosa e scanzonata sottolinea il suo passaggio per i luoghi consacrati alla saga omerica. Ecco l'Etna nelle cui viscere si approfondano le laboriose officine di Encelado e dei Ciclopi e nel cui cratere si precipitò il filosofo Empedocle; ecco il pastore Poliremo che invita col suo canto nell'ombra della notte silenziosa la ninfa Galatea a lasciare la sua cristallina e glauca dimora, ecco gli scogli che il Ciclope furente d'ira e di sdegno, brancolando sul lido avventò contro la nave d'Ulisse che l'aveva accecato. E poi subito Siracusa, la città fascinatrice che gli antichi consideravano come sede privilegiata d'ogni incanto della natura e d'ogni perfezione dell'arte accresce con le rievocazioni mitiche e storiche giocondamente e rumorosamente parodiate l'allegria dei gitanti. La fonte Arethusa, le latomie con l'orecchio di Dionigi, Marcello, Archimede con le sue macchine prodigiose e con gli specchi eustorii, infine il teatro greco e gli episodi salienti della tragedia di Eschilo, colti in una suggestiva rappresentazione direttamente sulla scena.



Anno 1949-50

1° B Liceo

Prima fila in alto: Paolo Randi, Vittorio Montaguti, Stefano Bedeschi, Antonio Tassinari. Seconda fila: Benedetto Ceroni, Sergio Lasi, Giambattista Caroli, Pietro Pedrelli, Giovanni Boschi, Gianfrancesco Valenti, Piermario Micheloni. Terza fila: Sergio Montefiori, prof. Vittorio Masella (italiano), il preside prof. Vittorio Ragazzini, prof. Guglielmo Donati (storia e filosofia, futuro senatore), Gianfranco Franceschini. In basso: Claudio Beorchia (anch'egli futuro senatore), Arturo Frontali, Luciano Bentini, Luigi Cesare Bonfante. Assenti: Luigi Balducci, Giorgio Bianchi, Alfio Casalini, Francesco Cornacchia, Roberto Gatti.

La bravura pittorica, la briosa rievocazione degli antichi miti, la descrizione fresca e vivace dell'irrequietezza e dell'esuberanza di giovani pieni di spirito e di cultura fanno di questo carne un'attraente fantasmagoria, un intrico giocondo di scenette ritratte dal vero con acuto spirito d'osservazione con intuizione verosimile e felice. (...) Il mio peregrinare in tutte queste regioni solo per avere l'onore di esercitare questa insigne professione quale il Maestro.(...) Ringrazio tutti gli insegnanti, gli alunni, gli ex alunni di questo mio ultimo ventennio faentino in particolare, e poi tutti quelli con cui ho avuto l'onore di servire in tutto questo tempo. (...) *Valeant, valeant cives mei; sint incolumes, sint florentes, sint beati, stet haec urbs praeclara, mihiq; patria carissima*».

Vittorio Ragazzini lascia la Presidenza del Liceo Torricelli

Il 18 giugno 1958 ebbe luogo una solenne, calorosa manifestazione in onore del preside Ragazzini alla presenza del Prefetto della provincia, del Provveditore agli Studi e delle Autorità locali, alunni ed ex alunni, amici ed estimatori.

Nella circostanza il vice preside prof. Bruno Nediani gli indirizzò il seguente commosso saluto: «Eccellenze, signori e signore! Cari



giovani! Non a me spettava l'onore di porgere il saluto dei colleghi e della scuola al preside Vittorio Ragazzini nell'ora in cui egli lascia la presidenza per raggiunti limiti di età dopo quarantotto anni di magistero educativo. Non a me, ma a persona di me più degna e qualificata per quest'alto e doveroso compito. Ma poiché la sorte ha voluto concedermi questo onore, perdonate se per assolverlo farò parlare più il cuore e il sentimento che l'intelletto e la riflessione. È questo forse il solo modo in cui potrò assolvere il mio impegno nella maniera più decorosa e meno disdicevole alla persona del festeggiato. Sono ormai otto anni che, insegnando in questo Liceo, ho consuetudine di vita e di lavoro con il preside Ragazzini e credo di poter parlare di Lui, come uomo, come educatore, e come dotto, con sufficiente cognizione di causa. Le cure che richiede l'insegnamento sono tante e così varie, continue ed impegnative, che non passa giorno in cui non sia messa alla prova la prudenza, l'equilibrio, il carattere e la cultura del maestro. Ebbene in questi otto anni ho potuto cogliere, nella lunga, quotidiana esperienza, gli aspetti essenziali della personalità del nostro preside. Una cosa soprattutto ho subito rilevato in quest'uomo austero e modesto, che nasconde sotto un velo di riservatezza la profonda penetrazione: la bontà. Bontà fatta di gentilezza e di dottrina, di saggezza e di esperienza, di umanità e di umiltà. Bontà operosa, serena, consapevole; che comprende, compatisce e perdona, che non umilia mai e che soccorre sempre, che è guida ed esempio a tutti.

Bontà generosa che si traduce in opere quotidiane, in infaticabile lavoro, in serena, lieta dedizione al proprio ufficio e nell'amore verso i giovani, manifestato sempre con paterna affabilità, come una vocazione.

Bontà che nasce da una profonda coscienza umana e cristiana, che sa cogliere il bene ovunque si manifesti, che vede sempre e soltanto in ogni atto l'aspetto più buono, che coglie di ogni essere umano ciò 'che c'è di migliore e di più degno.

Non che egli ignori o voglia ignorare, per eccesso di indulgenza, il male, no, che contro il male e la violenza e l'ingiustizia ha sempre accenti di viva e fiera riprovazione, ma egli è più pronto

Anno 1949-50

2° A Liceo

Fila in alto da sinistra a destra: Lidia Piazza, Chiara Zucchini, Lina Liverzani, Maria Luisa Zannoni.

Fila centrale: Anna Teresa Savini, Fiorella Livini, Antonietta Rivalta, Franca Lippi, Rinalda Paladini. In basso: Prof. Bice Montuschi (Storia dell'Arte), prof. Anna Vicchi (Scienze), prof. Rosanna Casavecchia (supplente matematica), il preside Vittorio Ragazzini, prof. Nello Bobbato (Italiano), prof. Giuseppe Bertoni (Lettere Classiche).

a colpire la colpa che il colpevole, a colpire la malvagità piuttosto che il malvagio. Indice di un'alta e più nobile coscienza. Ma non si può conoscere interamente l'uomo Ragazzini, senza conoscerne la vita più profonda e segreta, e questa vita si svolge nella scuola: qui dove il suo spirito aleggia ed allegerà, anche dopo che egli avrà lasciato la direzione di quest'Istituto.

L'alta umanità, il carattere, la fede di Vittorio Ragazzini si rivelano ogni giorno di più tra le austere mura di questa nostra scuola che egli ha portato così in alto nella estimazione generale.

Chi di noi insegnanti, allievi, ex allievi, chi di noi che ha avuto la ventura di vivere e di operare in questo Liceo non ha serbato nel cuore e nella mente la serena e cara immagine del nostro preside, sempre vigile, sempre presente in ogni atto della vita scolastica per animare, per consigliare, per guidare docenti e discenti nel meraviglioso ed arduo cammino della propria ed altrui educazione? Per sorreggere tutti, con la parola e con l'esempio, nell'ora della difficoltà e dello scoramento, per incitare, per eccitare le sopite energie, per ricordare il dovere che ognuno di noi ha da compiere, perché la vita della scuola sia bella e operosa e degna di essere vissuta. Chi di voi egregi colleghi, non ram-



menta le lunghe, feconde sedute per la scelta dei libri di testo o per la redazione dei programmi scolastici? Chi non ricorda gli interventi del preside, sempre opportuni e precisi, per confermare i pregi di un'opera prescelta o per rilevarne le mende o le insufficienze didattiche?

Quanta dottrina, che ricchezza di informazione, che precisione di giudizio e che prodigio di memoria!

Da quelle adunanze tutti uscivamo come da una lezione di vita, desiderosi di fare meglio e di ampliare gli orizzonti della nostra cultura: uscivamo soprattutto fieri del nostro ufficio di educatori e del nostro compito come uomini di cultura. E badate, non c'era in queste lunghe digressioni, che intercalavano i lavori delle nostre riunioni, una sola parola che rivelasse del nostro preside una punta d'orgoglio per la sua dottrina, un'ombra di iattanza per la vasta erudizione. Tutto era detto semplicemente, naturalmente, umilmente: operaio tra operai della cultura, studioso tra studiosi, maestro tra maestri. Quanto equilibrio, quanta energia animatrice e quale esempio per noi di fede educativa, di dottri-

Anno 1949-50

3^a A Liceo

In alto da sinistra: Anna Casadio, Bruna Assirelli, Wilma Pini, Enrica Zucchini, Anna Burnaccini, Liliana Carroli, Lidia Radicchi. Fila centrale: Domenica Dalpane, Jole Visani, Maria Grazia Trerè, Maria Ballardini, Maria Lorio, Maria Rosa Galassini. In basso: Aiutante tecnico Elio Lagnoni, Prof. Bice Montuschi (Storia dell'Arte), prof. Anna Vicchi (Scienze), il preside Vittorio Ragazzini, prof. Nello Bobbato (Italiano), prof. Giuseppe Bertoni (Lettere Classiche).



na, di operosità e di devozione e dedizione alla scuola!

Pensando a lui e alla sua opera di maestro dei maestri mi vien fatto di rammentare un noto passo del Fichte, nel quale il filosofo tedesco afferma che il dotto, dedicandosi interamente all'educazione del genere umano, diventa eterno. Ma nel preside Ragazzini le virtù di uomo e di educatore sono pari e strettamente congiunte a quelle di umanista e di latinista autorevole, per lunga, amorosa e feconda consuetudine con gli antichi scrittori. I suoi commenti a Virgilio, a Seneca, a Esiodo, a Cicerone ; i suoi saggi critici sul Pascoli, sul Bartoli, sul Graziani; la sua chiara rinomanza di epigrafista sono una testimonianza della vasta, luminosa e vigorosa cultura classica del prof. Ragazzini e dell'eleganza del suo stile inconfondibile, sprigionante vigore e gentilezza.

Gli studi sulla figura di Evangelista Torricelli, che il nostro preside coltiva ormai da parecchi anni, eminente prova del suo amore per Faenza, patria d'elezione, e ai quali tuttora attende e che meriteranno di essere raccolti in volume, sono un altro aspetto dell'attività letteraria e storica del prof. Ragazzini, che ama confortare l'azione educativa di ogni giorno con l'amorosa compagnia dei grandi, sicuro viatico per giungere ad alti e luminosi approdi. Infatti per il prof. Ragazzini la cultura classica non è esterna e decorativa cultura di erudito, ma ragione di vita, fonte di spirituale disciplina, ideale che illumina non solo la sua dottrina, ma che sta alla radice di ogni suo pensiero o atto, e che è forse il segreto della sua serena bontà, della sua fede profonda, della sua operosità instancabile.

Questo è il preside Ragazzini come lo abbiamo conosciuto e come lo abbiamo amato in tutti questi anni di lavoro e di fatica comune, questa è e resterà "la cara e buona immagine paterna" che per noi tutti, maestri e discepoli, continuerà ad aleggiare tra le severe mura di questo antico Liceo, per indicarci ancora la via della verità e del dovere.»

Nel corso della cerimonia S.E. il prefetto dottor G. Scaramucci consegnò al festeggiato una pergamena ed una medaglia d'oro donata dal Corpo docente della Scuola, e gli comunicò che il Presidente della Repubblica in data 2 giugno 1958 gli ave-

Anno 1949-50

3^aA - 3^aB Liceo

Prima fila: Bruno Cantagalli, Roberto Leonardi, Vinicio Pompili, Ercole Collina, Giorgio Zucchini. Seconda fila: Elio Lagnoni (aiutante tecnico), prof. Vittorio Masella (italiano), Sergio Ceroni, Pierpaolo Sartoni, Italo Berdondini, Antonio Rossini, Giovanni Vassura. Terza fila: Prof. Guglielmo Donati (storia e filosofia), Jole Visani, Maria Grazia Trerè, Bruna Assirelli, Giampaolo Giannelli, Giuseppe Pederzoli, Emilio Santandrea. Quarta fila: prof. Giuseppe Bertoni (Lettere Classiche), Wilma Pini, Maria Ballardini, Maria Lorio, Liliana Carroli, Anna Casadio, Maria Rosa Galassini, Domenica Dalpane, Lidia Radicchi, Enrica Zucchini, Anna Burnaccini, prof. Rossanna Casavecchia (supplente di matematica), Prof. Bice Montuschi (Storia dell'Arte). Seduti: Prof. Ada Cavallari Piaggio (materie letterarie al ginnasio), prof. Anna Vicchi (scienze), il preside Vittorio Ragazzini, prof. Giulia Sangiorgi (matematica e fisica), prof. Nello Bobbato (Italiano).

va conferito il Diploma di 1° classe ai Benemeriti della Scuola delle cultura e dell'Arte, con facoltà di fregiarsi della Medaglia d'oro (Decreto firmato Gronchi, controfirmato Moro) mentre il Provveditore agli Studi gli presentò la prima copia dell'Annuario pubblicato in suo onore. Un'altra medaglia d'oro ed una pergamena gli furono offerte anche da un'eletta rappresentanza del Collegio Cicognini di Prato, ove egli impartì l'insegnamento delle lettere classiche prima di essere nominato preside del Liceo di Todì. Infine lo stesso Ragazzini lesse per l'occasione un dotto studio su *La vita della Scuola celebrata dal poeta latino contemporaneo Giuseppe Morabito*. Riproduciamo qui di seguito come conclusione le fervide parole che si leggono nella conclusione della sua ultima relazione per l'anno scolastico 1957-58, parole che sono un nobilissimo sigillo alla sua lunga e luminosa carriera come Insegnante e Capo d'Istituto:

(...) Mi ha sostenuto nonostante il peso degli anni, in quest'ultima tappa del mio lungo e non sempre facile cammino la grande fede che ho sempre avuto nella virtù formativa della Scuola Classica, il cui umanesimo è più facilmente comunicabile a noi Italiani, in virtù di una grande tradizione e per via di una congenita affinità determinata da quello che Cicerone chiamò il "domesticus nativusque sensus huius gentis et terrae", cioè il genio della stirpe.





Anno 1949-50 - 1A Liceo

Prima fila in alto: Graziella Assirelli, Tudì Gualdrini, Valeria Sangiorgi, Loriana Casali, Rosetta Timoncini, Alba Caroli, Anna Mazzotti, Anna Franchini, Margherita De Simone. Seconda Fila: Netta Brialdi, Paola Bolognesei, Isaia Moffa, Liliana Tampieri, Elio Lagnoni (tecnico di laboratorio). Terza fila: Tina Santacroce, Titty Gentile, Franca Sansoni, Antonella Collina, prof. Rosanna Casavecchia (supplente di matematica). In basso: Prof. Bice Montuschi (Storia dell'Arte), prof. Anna Vicchi (Scienze), il preside Vittorio Ragazzini, prof. Nello Bobbato (Italiano), prof. Giuseppe Bertoni (Lettere Classiche).

Anno 1951-52 - 1ª A Liceo

Prima fila in alto, in piedi: Prof. Bruno Nediani (storia e filosofia), Carmencita Intorre, Anna Maria Biffi, prof. Paolo Bignardi (scienze). Seconda fila: Il preside Vittorio Ragazzini, Elisabetta Bellini, Maria Zaccarini, Maria Antonietta Peroni. Seduti: Prof. Nello Bobbato (italiano), Rosa Graziella Gallegati, Elda Bambi, Giovanna Gordini, Maria Concetta Zucchini, prof. Giuseppe Bertoni (lettere classiche).





30 aprile 1961. Cerimonia per il primo centenario del Liceo Classico. L'omelia di mons. Battaglia Vescovo di Faenza nella Chiesa di Santa Maria dell'Angelo. Il secondo da sinistra è l'ex Preside Ragazzini.



30 aprile 1961. Cerimonia in teatro per il primo centenario del Liceo Torricelli. Da sinistra al tavolo: G.G. Archi, Nella Abba, il Sindaco Elio Assirelli, il senatore G. Donati, il provveditore C. Venza, l'ex Preside Vittorio Ragazzini, il questore Cerrato.



N. 3.581. C. del Registro dei diplomi
N. 212 di posizione

Il Presidente della Repubblica

Visto l'art. 87, comma ultimo, della Costituzione;

Vista la legge 16 novembre 1950, n. 1693;

Visto il regolamento approvato con decreto 18 novembre 1952, n. 4533;

*Udito il parere della Commissione di cui all'art. 6 della legge
predetta;*

Sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione;

Decreta:

*E conferito al Sig. **Ragazzini**
Prof. Vittorio
il Diploma di 1.^a classe ai Benemeriti della Scuola
della Cultura e dell'Arte, con la facoltà di fregiarsi della
relativa*

Medaglia d'Oro

*Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del
presente decreto.*

Dato a Roma addì 2 giugno 1958.

Firmato: Gronchi

Controfirmato: Moro

Per estratto conforme all'originale

*Il Segretario della Commissione
Pizzini*



Vittorio Ragazzini mostrò un notevole interesse per il grande matematico Evangelista Torricelli (1608-1647), inventore del barometro, del cui nome dal 1865 si fregia il Liceo faentino. Infatti, il 27 Agosto del 1860 il ministro della pubblica istruzione del Regno di Sardegna comunicò al sindaco di aver deliberato l'istituzione di un Liceo a Faenza, ma solo nel 1865 il Regio Liceo di Faenza assunse la denominazione di Regio Liceo Evangelista Torricelli, per rendere onore al matematico che fu un vanto di Faenza. Vittorio Ragazzini, dopo attente ricerche storiche, scrisse diversi articoli per varie riviste e giornali su Evangelista Torricelli, spinto dal desiderio di approfondire la conoscenza di un personaggio tanto geniale e di commemorare il grande scienziato faentino in occasione del terzo centenario della sua morte. Pubblicò in «Torricelliana», un articolo sui connotati classici della cultura di Torricelli nella miscellanea commemorativa del 1945. Ragazzini, dal 1952-53, si fece promotore e curatore di alcuni Annuari di Istituto, di cui erano usciti due soli numeri negli anni venti, tesi ad offrire contributi di ricerca attinenti alla didattica o a personaggi illustri ed eventi della storia e della cultura locale. Nel primo di questi, l'annuario III dell'anno 1952-53, è riportata la *Commemorazione di Evangelista Torricelli* in occasione della celebrazione del terzo centenario della sua morte, tenuta all'Auditorium del Liceo Ginnasio di Faenza il 25 Ottobre 1947. Nell'annuario dell'anno successivo è pubblicato un articolo dello stesso Ragazzini *Sulla Formazione umanistica e scientifica di Evangelista Torricelli*. L'Annuario VI, un fascicolo doppio pubblicato nel 1957, è il più ricco dal punto di vista degli studi sul Torricelli in quanto contiene *Anecdota Torricelliana*, una raccolta



Il corridoio al piano terra di ingresso al Liceo in un'immagine degli anni '60 e nella foto sotto la situazione attuale.



di articoli che Ragazzini scrisse durante l'anno 1947, dettagliatamente citati più avanti. Nell'anno 1959 pubblicò *Evangelista Torricelli e Giovanni Ciampoli*, sui rapporti di amicizia che intercorsero fra i due. Nei suoi ultimissimi anni di vita inoltre, Ragazzini, infaticabile studioso, tratteggiò *La missione dello scienziato secondo Giovanni Ciampoli ed Evangelista Torricelli*, in onore del primo centenario della fondazione del Liceo faentino. L'articolo fu pubblicato nel 1963, un anno dopo la morte di Ragazzini, spentosi per un'improvvisa malattia.

Ragazzini rievocò gli episodi salienti della vita dello scienziato avvalendosi non solo degli scritti dello stesso Torricelli, ma anche di numerose altre fonti. Sono infatti frequenti le citazioni da opere, lettere o anche diari di personaggi che conobbero direttamente Torricelli, quali ad esempio il dr. Serenai che fu designato ad essere l'esecutore testamentario dello scienziato e Vincenzo Viviani che fu prima condiscipolo e poi protetto di Torricelli. Vi sono anche richiami e riferimenti ad opere di scienziati più moderni come per esempio Gino Loria, il quale scrisse una biografia di Torricelli per *Gli scienziati Italiani* (Roma 1921-1922). La narrazione degli scritti di Ragazzini è resa così interessante e dimostra la grande cultura e il grande impegno che Ragazzini profuse in queste pubblicazioni.

Infine un discorso su Ragazzini studioso e pubblicista è doveroso concludersi con un accenno alla qualità della lingua e del stile, sempre di altissimo livello. Egli fu infatti un valente latinista con eccezionali doti di divulgatore e di didatta, ciò è particolarmente evidente dalle opere concernenti Evangelista Torricelli, che sono ricche di citazioni di autori latini, greci ed italiani. In occasione del compimento del suo settantesimo anno, in questo modo lo ricorda Francesco di Pretorio, provveditore agli studi:

Tutta la sua vita di uomo, di cittadino, di studioso, di umanista, di maestro è stata un esempio continuo di rettitudine, di civismo, di fedeltà al dovere, di dedizione al culto delle grandi glorie e delle grandi memorie patrie, ed è stata un moto incessante verso le più eccelse e più nobili idealità umane.

Anecdota Torricelliana

Ho raccolto questi articoli nella speranza che possano offrire utili notizie e stimolo a più accurate ricerche a qualche studioso della vita e delle opere del grande Scienziato.

In questo modo Vittorio Ragazzini, in una nota dell'Annuario VI dell'anno scolastico 1955-56, ci spiega i motivi della sua scelta di inserire una miscellanea di articoli, scritti in diversi anni, sul "grande Scienziato" in una sezione dello stesso annuario, intitolata *Anecdota Torricelliana*. Questa raccolta contiene nove articoli inerenti alla vita di Evangelista Torricelli dove con maestria e dovizia di particolari ripercorre, attraverso i diversi scritti, tutta la vita del Torricelli, dalle dispute per la sua patria, alla sua morte prematura. Sono articoli che Ragazzini scrisse in particolare nel corso del 1947, anno della celebrazione del III centenario della morte dello scienziato faentino, per varie riviste e giornali: «Il Piccolo» di Faenza, «l'Avvenire d'Italia» e la rivista «Convivium».

Il primo di questi, intitolato *Discordanze della tradizione letteraria sulla patria del Torricelli*, ci dimostra la minuziosa ricerca storica di Ragazzini che riporta tutte le diverse testimonianze che confermano o negano la faentinità dell'Inventore del barometro. Queste le parole di Vittorio Ragazzini:

Non sarà fuor di proposito qualche obbiettiva considerazione che ci spieghi la discordanza di una corrente, sia pure ristretta della tradizione storico-letteraria, su così importante dato biografico dell'inventore del barometro, sebbene alla stato presente delle nostre cognizioni dobbiamo convenire, come già fece il Ghinassi, con Daniello Bartoli essere stato il Torricelli, onor di Faenza che gli fu patria e di Firenze che gli fu scuola.

A causa delle discordanze delle fonti letterarie, che affermano patria del Torricelli essere Modigliana, paese natale dello stesso Ragazzini, o Piancaldoli, castello del comune di Firenzuola, o Imola, non potendo arrivare a una sicura conclusione, Ragazzini ritiene più attendibile che la città natale del Torricelli sia Faen-

za, come per altro era riportato anche dall'Enciclopedia Italiana. Solo recentemente, nel 1987, il Prof. Giuseppe Bertoni, latinista e storico faentino da poco scomparso, reperì l'annotazione battesimale di Evangelista Ruberti nei registri della Basilica di S. Pietro in Roma (cfr. *La faentinità di Evangelista Torricelli e il suo vero luogo di nascita*, «Torricelliana» n.38 - 1987, pp.85-94, Giugno 1988). Le notizie scarse e lacunose sulla biografia di Torricelli sono dovute anche all'indole riservata che caratterizzava lo Scienziato, il quale nei suoi carteggi parla pochissimo di sé. Perciò conclude Ragazzini:

Io ritengo che possa ben applicarsi l'elogio di semplice e schietta modestia che Dione Crisostomo (or.LV,7-9) fece ad Omero, il quale non rileva mai la sua patria, né parla mai direttamente di sé. Ciò che è più degno di ammirazione è l'alto concetto che di questa missione egli ebbe, considerando l'opera dello scienziato come una ricerca amorosa del pensiero divino, suggellato nelle leggi che governano nell'ordine fisico l'armonia dell'universo.

In queste parole, estratte dal secondo articolo *L'idea ispiratrice della concezione scientifica Torricelliana*, Ragazzini si dimostra un conoscitore della filosofia galileiana che Torricelli, discepolo di Galileo, seguì, considerando compito dello scienziato svolgere «il gran volume dell'Universo, cioè quel libro nel quale dovrebbe studiarsi la vera filosofia scritta da Dio». Nell'articolo su *La religiosità di Evangelista Torricelli* viene ribadita la fede Galileiana e quindi la possibilità per lo scienziato di conoscere con le Matematiche la scienza che «discende da Dio e a Dio riconduce adorante e placata l'anima dell'uomo».

Evangelista Torricelli fu cooptato all'Accademia della Crusca dal 1642. In questa tenne lezioni su argomenti riguardanti la fisica e non la matematica, anche se gli scienziati della scuola di Galileo non si dimostrarono troppo soddisfatti di tali lezioni. Pur tuttavia scrive Ragazzini:

Noi dobbiamo vivamente compiacerci di questa temporanea e



Anni '30. Scalone come era prima degli interventi del preside Socrate Topi. È evidente il busto di Vittorio Emanuele II e i medaglioni laterali con le armi di casa Savoia.



Anni '60. Il busto di Vittorio Emanuele II è sostituito da quello di Evangelista Torricelli e alla scritta "Regio Liceo Torricelli" è subentrato il motto "en virescit galilaeus alter", anagramma del nome di Torricelli.

saltuaria divagazione di Torricelli dal campo delle rigorose meditazioni matematiche, poiché ad essa andiamo debitori di alcuni fra i più pregevoli saggi della prosa scientifica del Seicento e di una più estesa conoscenza della ricca, varia e pur sempre eletta umanità del grande Scienziato.

(dall'articolo Evangelista Torricelli e l'Accademia della Crusca).

Ragazzini non mancò di mettere in rilievo anche gli aspetti meno noti dell'«austero Matematico e Fisico faentino». Infatti Torricelli fu autore anche di alcune commedie purtroppo perdute, scritte probabilmente negli anni in cui fu segretario al seguito di Mons. Domenico Ciampoli. Ma «non pochi passi dell'epistolario torricelliano contengono gustosi aneddoti, riferiti con lepida festevolezza e con arguta brevità, i quali alleviano la gravità dell'esposizione scientifica».

Torricelli fu chiamato dal Granduca Ferdinando II a succedere al sommo Galileo nell'ufficio di Insegnante delle Matematiche di Corte e poi fu incaricato anche dell'Insegnamento delle Fortificazioni militari. Fu un periodo fecondo, ma breve per lo scienziato, come Ragazzini espone nell'articolo *L'ospitalità medicea nel palazzo di via Larga*. Infatti «la sera del 25 ottobre un mesto corteo, illuminato da otto torce alla Croce e quattro al Corpo, trasportava per tumulazione in un deposito comune della Basilica di San Lorenzo la Salma di Colui che da ammiratori italiani e stranieri era stato salutato Euclide ed Archimede novello».

Il grande scienziato faentino durante il suo periodo alla corte fiorentina, aveva inventato il barometro nel 1643, aveva calcolato l'area della cicloide e della semicicloide, ma «assorbito da una bruciante e complessa attività scientifica, impostagli non solo dai doveri della sua alta posizione ufficiale, ma più ancora da una vivacità di temperamento che lo teneva in continua azione, ebbe altrettanto breve quanto glorioso il corso della terrena esistenza». Infatti, come Ragazzini ci illustra nell'articolo *L'ardore speculativo di E. Torricelli e la sua morte immatura* fu anche l'intensa applicazione ad influire negativamente sulla salute dello scienziato che morì appena trentottenne.

Fa parte della sezione *Anecdota torricelliana* anche un estratto dalla rivista «Convivium» raccolta nuova del 1948, pubblicata separatamente dalla Società Editrice Internazionale col titolo *Sui rapporti intercorsi tra Evangelista Torricelli e Vincenzo Viviani*. Secondo Ragazzini Viviani teneva in gran stima e ammirazione Torricelli e quindi non fu un sentimento di livida invidia la causa della mancata pubblicazione di alcune opere dello scienziato faentino, di cui Viviani era divenuto depositario.

Secondo Ragazzini:

Un torto inescusabile si può imputare al Viviani: quello di non aver provveduto in alcun modo alla conservazione dei manoscritti di Galileo e dei suoi discepoli, di cui era depositario, lasciandoli così cadere in mano dei suoi inetti eredi, che finirono coll'affastellarli in una fossa granaria, considerandoli cartaccia da salumiere.

Fortunatamente, per casi a dir poco provvidenziali, le opere dello scienziato faentino, unitamente a quelle della raccolta galileiana, nella loro quasi totale integrità sopravvissero.

Sulla formazione

Umanistica e Scientifica di Evangelista Torricelli

Torricelli ebbe un'educazione classica, che secondo Ragazzini, avvalorò il suo «temperamento alla chiarezza, alla misura, all'osservazione della realtà naturale e al rigore del raziocinio». Frequentissimi sono, infatti, i passi di autori e poeti latini che si ritrovano nella sua esposizione scientifica, tra cui Orazio, Tito Livio, Plauto, Catullo, Seneca, mentre sono pressoché assenti riferimenti ad autori italiani. Il classicismo di Torricelli non fu mai contaminato da «lambicature dello speciosismo secentesco». La lingua latina era al tempo del Torricelli un prezioso strumento di comunicazione scientifica ed egli non conosceva altre lingue straniere, fuorché il greco antico. Infatti Ludovico Serenai ci attesta che il Torricelli nella sua biblioteca privata possedeva nume-



Fine anni '30. Aula di Fisica.



Fine anni '30. Saletta al piano primo con materiale di fisica.

rosi classici greci in lingua originale e inoltre vi sono vari richiami nelle sue Lezioni Accademiche a Platone ed Aristotele. Ragazzini chiama «guide sapienti ed illuminate» i maestri del matematico, primo, non solo in ordine cronologico, lo zio paterno Don Jacopo, che gli impartì i primi rudimenti della sua formazione umanistica, fornendogli insegnamenti dotti ed amorevoli. Inoltre, ci riporta sempre Ragazzini, Torricelli si poté giovare probabilmente anche dell'insegnamento dei Gesuiti nel loro Collegio Faentino, che poi diventerà il Liceo intitolato proprio al Torricelli; i padri Gesuiti solo nel 1612 iniziarono il pubblico insegnamento. Qui durante la sua adolescenza Torricelli ricevette lezioni in primo luogo «di formazione ed edificazione religiosa» e «poté fruire di un regolare insegnamento di umanità, cioè di letteratura poetica e di versificazione latina,... sotto la guida di G.B. Verano.» Il Collegio faentino «contribuì in qualche misura all'educazione letteraria, morale e religiosa del Torricelli adolescente, ma non poté esercitare un'azione decisiva sulla sua ricca e profonda formazione umanistica, poiché l'insegnamento delle lettere latine in quegli anni vi era impartito in maniera discontinua e limitatamente ai primi gradi».

La sua cultura sia scientifica che letteraria fu arricchita e perfezionata nel Collegio Romano sotto la guida di insigni maestri, quali Cristoforo Griemberger, autore di opere geometriche e trigonometriche, Padre Francesco Brivio, Padre Angelo Gallucci. Ma il vero perfezionamento negli studi matematici e fisici lo compì nel corso del 1627 sotto la disciplina di Padre Benedetto Castelli, di cui fu discepolo, ma anche segretario fidato. Inoltre altro valido insegnante di Torricelli a Roma fu Mons. Giovanni Ciampoli, un appassionato di fisica ed astronomia oltre che fantasioso poeta. Senza dubbio però il sommo maestro di Torricelli fu Galileo, il quale lo accolse ospite ad Arcetri dopo aver letto il commento che il giovane Torricelli aveva elaborato sul suo trattato *De Motu*, arricchendolo di dimostrazioni.

Purtroppo Galileo morì l'8 Gennaio 1642, dopo appena tre mesi dall'arrivo del Torricelli, ma questi mesi «bastarono perché Galileo riconoscesse nel Torricelli l'unico suo degno successore



Fine anni '30. Il celebre
telescopio galileiano.



Fine anni '30. Saletta con
materiale scientifico.

nell'ufficio di maestro nello studio fiorentino e in quello di matematico e fisico del Granduca Ferdinando II».

La missione dello scienziato

secondo Giovanni Ciampoli ed Evangelista Torricelli

Mons. Giovanni Ciampoli fu incaricato all'ufficio di Canonico di San Pietro e di Segretario dei brevi ai Principi durante il pontificato di Urbano VIII. Fu inoltre «oratore latino di eleganze ciceroniane e di felici richiami biblici, poeta non spregevole, particolarmente nella trattazione dei temi sacri, ... spirito aperto alle conquiste della nuova scienza». In seguito all'aiuto offerto a Galileo Galilei, affinché ottenesse la licenza di stampa dei suoi famosi Dialoghi, egli fu improvvisamente privato delle grazie del Papa e trasferito in un remoto centro dell'Appennino Marchigiano, Montalto. Nonostante avesse agito in totale buona fede in quanto, come Padre Castelli, egli credeva al successo che avrebbe ottenuto una così geniale e mirabile opera. Ciampoli, spostatosi successivamente a Norcia, chiamò seco il giovane Torricelli che fu per lui «confortatore e collaboratore, condividendone la febbrile attività speculativa e l'alta concezione dei fini della scienza e della missione dello scienziato».

Sui rapporti intercorsi tra Ciampoli e Torricelli, Ragazzini scrisse un altro articolo pubblicato nel «Convivium» del 1959, in cui sostiene l'importanza dell'influenza «rilevante e benefica» che ebbe mons. Giovanni Ciampoli sul giovane matematico. Torricelli rimase al suo fianco fino al suo ritorno a Roma, poi si trasferì ad Arcetri il 10 Ottobre del 1641 e divenne assistente e discepolo di Galileo, insieme a Vincenzo Viviani. Fu Ciampoli colui che presentò a Galileo il manoscritto dell'opera *De motu gravium* di Torricelli, suggerendogli di chiamarlo presso di sé come discepolo ed assistente. Sia Ciampoli che Torricelli furono seguaci della filosofia galileiana ed ebbero fede nell'alto compito della scienza, vista come indagine della Natura e quindi come indagine del vero, in quanto la Natura è esecutrice degli ordini di Dio. Lo scienziato è l'unico che riesce ad interpretare la Natura in

quanto questa è scritta in un linguaggio matematico ed è ben distinta dalle Sacre Scritture, che altro non sono se non la dettatura dello Spirito Santo, anche se l'autore di entrambe è Dio. Nelle sue Opere il Torricelli riassume il suo pensiero filosofico in una definizione divenuta celebre: «la verità è, a mio credere, la più bella figura dell'Onnipotenza».



Monumento di Evangelista Torricelli nel giardino della piazza S. Francesco a Faenza. Inaugurato nel 1864 è opera dello scultore Alessandro Tomba figlio del famoso architetto Pietro Tomba.



Campionato d'Istituto di Corsa Campestre 1953.

1953. Campionato d'Istituto di corsa campestre. Il preside Vittorio Ragazzini con i professori Bruno Nediani e Benedetto Lenzini.

Il suo vivo impegno per Faenza

Vittorio Ragazzini, fresco di trasferimento dal Liceo Classico di Todi, si trovò immediatamente a contatto con la dura realtà quotidiana della cittadina Manfreda e col clima di guerra che, proprio nel suo primo anno di presidenza al Torricelli, iniziò a pervadere l'intera Europa. Le vicende della Seconda Guerra Mondiale, infatti, segnarono profondamente anche la vita della scuola faentina, in particolare per la morte in seguito ad azioni belliche di quattro alunni (oltre a numerosi ex alunni). L'edificio stesso fu gravemente danneggiato da una granata caduta nel cortile. Il tempestivo ed attento intervento del preside Ragazzini portò alla realizzazione di accurati restauri a partire dall'immediato termine del conflitto mondiale, nel 1945, che si protrassero fino all'anno 1951. Al restauro degli affreschi dell'*Auditorium* attese nel 1946 Roberto Sella, espressamente voluto da Ragazzini. L'*Auditorium* tornò così a rivestire un ruolo prestigioso nell'ambito culturale faentino, come sede di un'intensa attività, soprattutto di conferenze e di audizioni musicali, in particolare sotto le presidenze Ragazzini e Bertoni. L'*Auditorium* resta quindi una delle importanti realizzazioni, che la figura del letterato nato a Modigliana ha lasciato in eredità alla città di Faenza. Durante la sua lunga presidenza (1939-1958), Ragazzini si trovò a vivere gli anni cruciali della Guerra, ma in seguito soprattutto quelli della ricostruzione. Inoltre, proprio nei primi anni cruciali del dopoguerra, venne nominato Provveditore agli studi della provincia di Ravenna l'insegnante di latino e greco del Torricelli, il professor Giuseppe Bertoni (1944-1947), solido supporto alla presidenza di Ragazzini.

Un ulteriore lascito di Ragazzini alla cittadinanza, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, fu la stesura puntuale degli Annuari, che, pur rimanendo molto legati alla sfera scolastica, riescono a dare un cospicuo contributo alla memoria storica della città. Questi Annuari, oltre ad essere documenti storici, hanno l'intrinseca capacità di conservare aneddoti, tradizioni e eventi legati al vivere di tutti i giorni, che molto probabilmente, senza un tale sussidio, si sarebbero dispersi.

Il fascismo: controllo dei comportamenti

Senza dubbio il fascismo si era già ampiamente affermato a Faenza, come in tutta Italia. Superate le forti polemiche a causa delle rigide imposizioni del regime, risalgono all'Aprile 1927 le Disposizioni per la sostituzione delle carte geografiche; mentre al Novembre 1934 quelle riguardanti l'esclusione dalle biblioteche scolastiche di libri sgraditi al regime. Il preside precedente, Socrate Topi, per altro si era preventivamente affrettato ad assicurare che «nessun libro della biblioteca studenti di questa Scuola contrasta con tutto quanto costituisce il patrimonio spirituale fascista». Altre segnalazioni di libri proibiti giunsero poi progressivamente negli anni successivi.

Nei fogli di comunicazioni del provveditorato degli anni '30 le disposizioni sulla propaganda ed il controllo dei comportamenti furono di gran lunga prevalenti rispetto ai contenuti strettamente didattici. Si insisteva ad esempio sull'abolizione del "lei" (28/2/38/XVI; 21/6/39/XVII) e sull'abolizione della stretta di mano (agosto 1939).

Serrate furono, inoltre, le imposizioni in materia economica e disciplinare. Disposizioni del Ministro della Pubblica Istruzione erano finalizzati all'uso di oggetti di cancelleria e scolastici prodotti dall'industria nazionale: diversamente chi comprava all'estero doveva considerarsi un "disertore dell'economia". Circolari contro la resistenza antifascista, direttive dal segretario del Fascio di Faenza, come la raccolta delle fedeltà nuziali in oro degli insegnanti, erano all'ordine del giorno. Tale clima naturalmente influenzava



16 ottobre 1940. Inaugurazione in auditorium dell'anno scolastico con il preside Vittorio Ragazzini in qualità di oratore, circondato da militari, e gerarchi di fronte a un pubblico numeroso e rigidamente inquadrato.



14 maggio 1941. Chiusura dell'anno scolastico e cerimonia di commemorazione dei caduti con una folta rappresentanza di studenti del Liceo. A sinistra la bandiera del Ginnasio.

la scuola: si ricorda la commovente lettera delle alunne di seconda ginnasio, che presero sul serio i discorsi della propaganda e chiesero di rinunciare al termosifone: «vogliamo renderci utili in qualche cosa», «siamo grandi, quasi donnine, sapremo vincere il freddo» e un telegramma in latino del preside Topi per la conquista dell'Etiopia (1936):

REGI IMPERATORIQUE ITALIAE ATQUE SABAUDAE GENTIS SINGULARI VIRTUTE MILITI ORNATISSIMO OMINA FAUSTA QUAE OPTIMA ROMAE RINOVATAE (sic) SINT E DISCIPULIS MAGISTRISQUE CONCLAMATA ITERUM ITERUMQUE DICO. PRAESES LJCAEI (sic, sic) TOPI

Il re rispose con un cortese telegramma di circostanza in cui rese «vive grazie dei sentimenti molto cortesi e patriottici».

Secondo le direttive ministeriali, la vittoria nella guerra d'Africa venne celebrata in ogni classe. Della celebrazione, il preside inviò una dettagliata relazione al provveditore.

Sostanzialmente fu questo il clima che trovò Vittorio Ragazzini al suo arrivo a Faenza.

Per lui si prospettarono, oltre ai consueti problemi gestionali impliciti in qualunque Liceo, particolari difficoltà nel mantenimento di un certo equilibrio all'interno di un ambiente che aveva perso la sua naturale stabilità e che era in balia di movimenti e disordini, che andavano oltre le sue possibilità di controllo. Bisognava rimboccarsi le maniche e volgersi con determinazione verso il futuro nell'intento di migliorare l'ambiente: sia quello relativo al Liceo Torricelli, sia quello più ampio in cui si inseriva la città Manfreda.

Seconda Guerra Mondiale:

leggi razziali e il "fronte interno".

A partire dal 1938, quindi dall'anno precedente l'arrivo di Ragazzini al Torricelli, le leggi razziali trovarono applicazione nella scuola. Infatti, dal Novembre 1939, ogni documento rilasciato

Gruppo Fascista
"Rompicollo"
aggregato al Fascio
di Faenza

Sig. PRESIDE

Liceo Ginnasio

Faenza

Vogliamo che entro due giorni dalla data della presente
siano rimessi a posto i quadri del DUCE nelle scuole e che
sia tolta l'emblema Savoia dalla bandiera della scuola.

Se dopo a tale giorno non avrete esguito l'ordine increrete
nelle nostre rappresaglie.

Faenza 16/Nov/1943/XXII



Lettera di intimidazioni pervenuta al Preside Vittorio Ragazzini il 16 novembre 1943.

dalle autorità scolastiche agli ebrei doveva recare, oltre agli altri dati anagrafici, l'indicazione "di razza ebraica". Grandissimo scalpore fece, poi, la richiesta del Provveditore nel Febbraio 1940, di raccogliere materiale per la mostra della razza. Il preside rispose fermamente che non ne disponeva. Altre disposizioni sulla discriminazione degli ebrei e per la propaganda dell'ideologia razzista si susseguirono nei mesi successivi.

Risalgono al Febbraio 1941 i primi temi propagandistici assegnati agli studenti, forse in occasione dei *Ludi Iuveniles*. Infine, arrivò concretamente il conflitto mondiale. Nel 1941, il cortile del Liceo fu trasformato in orto di guerra e iniziò la raccolta di carta, di lana e di libri. Numerose altre raccolte fra gli studenti ed il personale si susseguiranno negli anni successivi: nel Maggio 1943 fu la volta della raccolta del rame, con la radicale sostituzione di maniglie e targhe negli uffici pubblici. Proprio Ragazzini, preside del Torricelli, era solitamente incaricato di coordinare le iniziative delle scuole faentine.

Nel Dicembre del 1942, venne redatto un particolareggiato piano antiaereo del Liceo, con precise disposizioni da attuare in caso di allarme.

Si riporta di seguito una breve cronologia degli avvenimenti salienti della seconda parte del conflitto, durante le tristi esperienze di Salò, del passaggio del fronte e della guerra partigiana:

- Novembre 1943. Il Ministero dispone l'abolizione dell'aggettivo "regio" dalla denominazione della scuola.
- Dicembre 1943. Polemica con la redazione della rivista di propaganda fascista «Fiocco Nero». Le cento copie di ciascun numero inviate alla scuola sono tornate invendute. Ora la direzione vuole che sia la scuola stessa ad incaricarsi della vendita coercitiva presso gli studenti, rispondendo personalmente degli invenduti. Il preside protesta col provveditore.
- Gennaio 1944. Disposizioni per gli alunni sfollati: non si terrà conto del numero delle assenze e si esporranno periodicamente i programmi di studio per favorire lo studio individuale.
- 22 Gennaio 1944. Il prof. Sante Alberghi viene arrestato nei

locali della scuola per sospetto antifascismo. Viene sostituito da Ernesto de Martino.

- Febbraio 1944. Il ministro Biggini del governo di Salò invia ai presidi un libretto di *Direttive agli uomini di scuola*. Sono 32 pagine di disperata propaganda ideologica. Direttive analoghe giungono da autorità politiche e scolastiche.
- Aprile 1944. Uccisione di Giovanni Gentile «per mano di sicari prezzolati dal nemico». Viene letto in tutte le classi il telegramma del ministro.
- Agosto 1944. Disposizioni speciali. In particolare, i presidi dovrebbero vigilare perché gli insegnanti non approfittino delle vacanze per trasferirsi nelle zone “esposte al pericolo di imminente occupazione da parte del nemico”.
- Settembre 1944. Per sfuggire ai bombardamenti, gli esami si svolgono a Sarna.
- Novembre 1944. Liberata Faenza, gli Alleati nominano provveditore l'insegnante di latino e greco del Torricelli, professor Giuseppe Bertoni. Fino al 1947 dirigerà la ripresa dell'attività scolastica nella provincia, spostandosi in bicicletta fra Faenza e Ravenna. Poi tornerà a fare il professore al Torricelli, di cui sarà preside dal 1958 al 1975.

La fine della guerra significò principalmente l'inizio di una nuova vita. Ma per iniziare c'era bisogno di ricreare tutto ciò che gli orrori della guerra avevano distrutto. Così anche il preside Ragazzini in questi anni dovette affrontare i problemi di riorganizzazione e di ricostruzione. Il 22 Maggio 1946, con il generoso contributo del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Faenza iniziarono, a cura del Municipio, i restauri della sala dell'Auditorium, gravemente danneggiata dallo scoppio di bombe dirompenti negli anni precedenti, come già evidenziato. Risalgono, poi, al Settembre 1951, i restauri generali esterni del Palazzo degli Studi e il rinnovo della pavimentazione delle aule al pian terreno dell'edificio, a cura del Genio Civile di Ravenna.



L'auditorium del Palazzo degli Studi alla fine degli anni '30.

L'auditorium largamente danneggiato dalle bombe della guerra. Il 22 maggio 1946 sotto la presidenza Ragazzini iniziarono i lavori di restauro e gli affreschi vennero riaffidati al pittore faentino Roberto Sella.





L'auditorium oggi.

Rapporto con Gaetano Ballardini

Ancora una volta sono gli Annuari reintrodotti dallo stesso Ragazzini a raccontare con precisione gli eventi che hanno segnato il passato della cultura cittadina e i personaggi, che ne sono stati protagonisti. In uno specifico Annuario è chiaramente manifesto il solido e cordiale rapporto che negli anni del suo soggiorno faentino Ragazzini intrattenne con un altrettanto illustre uomo di cultura, quale fu Gaetano Ballardini. Dopo la sua morte, Ragazzini volle commemorarlo in qualità di amico e di ammiratore. Ecco come si esprime il preside del Liceo Torricelli.

Sebbene siano trascorsi alquanti mesi dalla scomparsa di Gaetano Ballardini, i suoi amici, ammiratori, discepoli – e sono a Faenza e fuori stuolo innumerevole – non sono riusciti a vincere il senso di smarrimento e di vuoto che la sua inattesa dipartita ha prodotto nell'animo di tutti. La sua conversazione vivace, erudita, senza ostentazione, geniale senza sicumera, la sua profonda umanità fatta di modestia, di schiettezza, di mite incoraggiante benevolenza, la contenuta passione con cui egli parlava dell'arte sua e delle istituzioni - Museo, Istituto Ceramico, Rivista - che erano in cima di ogni suo pensiero, esercitavano su quanti avevano la ventura di avvicinarlo una singolare attrattiva unita ad un ricordo incancellabile. A ciò si aggiunge che il compianto Ceramologo era per noi Faentini di nascita o di elezione - e più ancora per i visitatori e per gli studiosi forestieri - in un certo senso il genius loci, colui che con le sapienti collezioni del Museo, due volte costituito ab imis, con la creazione di un metodo e di una critica dell'arte ceramica per cui si definiscono età, scuole, stili e derivazioni, infine con la creazione di un Istituto sempre più fiorente e di una rivista per otto lustri incessantemente operosa, aveva in sommo grado avvalorato tutto quello per cui Faenza è più propriamente Faenza. Egli aveva restituito alla sua Città un primato che, rievocato nelle memorie storiche e in dotte analisi critico-estetiche, riviveva poi felicemente in una prodigiosa realtà attuale.

Ampio merito e riconoscenza emergono sin dalle prime righe di Vittorio Ragazzini. Egli delinea a tinte molto chiare e precise i capisaldi dell'attività del suo concittadino di acquisizione.

Quando il compianto Maestro, dopo l'immane ruina dell'intero Museo, la sua creatura cui aveva dato vita con una eccezionale unica somma d'amore, di attività e di suprema dedizione, nonostante la malferma salute e l'età ormai grave, si accinse alla ricostruzione, poteva sembrare che egli, accarezzando un così audace sogno, cedesse alla soave illusione di una mente fantasiosa o all'estrema speranza di un cuore che non sapeva rassegnarsi alla tragica realtà.

Lo strenuo sforzo per realizzare il suo intento e l'indomabile determinazione vengono intensamente comunicati con parole profonde e solenni.

Tuttavia, pur fra tante miserie materiali e morali, nessuno dubitò della virtù ristoratrice di Gaetano Ballardini, nessuno, sebbene non restassero in piedi nemmeno i muri esterni di quel suo Museo che era impareggiabile sacrario di bellezza e di storia, tacciò di ambizioso e di temerario il suo ardito proposito. Così profonda e piena era in tutti la fiducia nella capacità costruttiva, nel genio organizzativo e nel prestigio del nome di Nestore dei Ceramologi, come lo salutò poi in armoniosi distici greci un suo fervido ammiratore straniero.

Grande e assai concreta è stata la partecipazione di Ballardini nella sfera del sociale, specialmente se si considera l'incerto e difficile *modus vivendi* del tempo. Il clima politico è assai rovente e la Guerra ha segnato profondamente ogni cosa; indispensabile è operare con volontà e coraggio. Ragazzini ci tiene a rimarcare il prodigo impegno dell'artista faentino e la sua cospicua popolarità, così affermando.

È ben vero che all'accorato grido di Gaetano Ballardini si rispose

da ogni parte del mondo con larga generosità e che Governo, Comune e Concittadini gareggiarono a facilitargli l'attuazione di quel disegno: tanto poterono il nome insigne di Maestro e quello di Faenza, assunto in lingue innumerevoli a significare i prodotti stessi dell'arte ceramica. Tuttavia la felice ricostruzione non fu opera di taumaturgo o di fortunato improvvisatore, bensì frutto di lavoro paziente, tenace, illuminato. Ripercorrendo ormai vecchio il cammino luminoso dei suoi anni fiorenti, egli pareva riaccendersi dell'entusiastico fervore della sua giovinezza, illuminarsi tutto di saggezza acuita dalla coscienza di affrontare la sua più grande prova, quella suprema. Riallacciò quindi i rapporti epistolari con eminenti studiosi stranieri, riavvicinò, in nome del comune amore per l'arte, che tutti i nobili spiriti affratella, con fiducia, ma anche con dignità, i nemici di ieri; riprese il suo ufficio di illustratore, di critico, di esteta in quella rivista Faenza, che era stata per oltre sei lustri la sua vera cattedra.

Rivista che per altro spesso e volentieri ospiterà sulle sue pagine saggi e ricerche dello stesso Ragazzini, a testimonianza delle comuni passioni tra i due e della loro forte unione intellettuale.

E qui il compianto Maestro, animato da ardente carità di Patria, contribuì validamente a ridar voce e prestigio e a riguadagnare simpatie al nostro paese umiliato dalla disfatta.

Uomo di dottrina multiforme, di ricerche industri e appassionate, di erudizione mirabile, non si interessava però soltanto a ciò che si può scoprire - corpore incurvato et animo humum spectante -. Per suo merito invece la Ceramica divenne viva e perenne testimonianza dei riflessi che la letteratura, la storia, le condizioni economiche e sociali, nei vari centri di irradiazione della cultura e della civiltà, esercitarono sulla vita dei popoli, e parlò un linguaggio nuovo, vibrante di mirabili evocazioni.

Eccelse qualità per i canoni di Ragazzini, amante del sapere in ogni sua forma. Per lui infatti merito del maestro faentino è sen-

za alcun dubbio la sua dote di conciliare molteplici aspirazioni in un'unica arte, l'arte ceramica per l'appunto.

Per merito di lui essa trascese l'ufficio d'arte minore e venne studiata in rapporto alle altre arti figurative, particolarmente alla pittura, le cui mirabili creazioni suscitarono, trasmutandosi e trasformandosi in tutte guise, così freschi e luminosi riflessi nella decorazione dei vasi ceramici.

La sua vasta produzione nel campo della letteratura ceramica è stata illustrata magistralmente, sotto l'aspetto di una originalità veramente costruttiva, dal suo insigne amico Bernardo Rackham nell'importante articolo Gaetano Ballardini - tributo personale di un collega inglese stampato nello splendido numero di commemorazione relativo alla rivista «Faenza». Basti qui accennare ai due volumi del Corpus dei capi ceramici, primi di una raccolta purtroppo interrotta, e al suo libro fondamentale La maiolica italiana, edita a Firenze nel 1938; alla Storia della ceramica classica, opera di gran lena, ancora inedita e di cui auspichiamo prossima la pubblicazione. Né possiamo tacere del prezioso contributo da lui recato alla conoscenza e al culto delle patrie memorie con l'edizione criticamente esemplare degli Statuti di Faenza nel corpus muratoriano. Egli fece anche importanti e felici ricerche torricelliane, i cui risultati ancora inediti auguriamo siano messi presto a profitto degli studiosi.

Da queste citazioni appare chiara la profonda conoscenza che Vittorio Ragazzini aveva del dottor Ballardini. Minuziosa e puntuale appare la documentazione sulle opere edite e inedite del ceramologo faentino, ma soprattutto fermo è il legame che li unisce nel perseguire studi e ricerche comuni sulla figura dello scienziato Evangelista Torricelli.

Profondamente imbevuto di classicismo, alle cui fonti originali largamente e sapientemente attinse per averne luce sugli esordi e gli sviluppi dell'arte ceramica, egli ne avvalorò quell'"humanitas" che era felicemente connaturata al suo temperamento

arguto ed accogliente, pronto ed acuto e nello stesso tempo generoso ed altamente ispirato.

La "curiositas" fu uno dei fattori determinanti del lavoro di Ballardini, secondo la visione qui espressa da Ragazzini. Curiosità e insaziabile desiderio di conoscere che sono volte in modo preponderante al mondo antico, a quel felice e armonioso mondo greco e latino, tanto amato e tenuto in considerazione da entrambi. Prosegue infatti, Ragazzini:

Cultore assiduo di Virgilio, per la sua ardita opera di ricostruzione, si era fatto impresa l'emistichio con cui Enea esalta alla Sibilla il tenace e virtuoso ardimento del vecchio Anchise "ultra vires sortemque senectae"; lettore penetrante e religioso di Dante avrebbe potuto riferire al suo perseverante operare il vigoroso verso "volontà se non vuole, non s'ammorza.

Poi Vittorio Ragazzini riuscì a dare una bellissima e sintetica descrizione del faentino, chiudendo in tal maniera il suo discorso riportato in uno degli Annuari del Torricelli.

Anima assetata di bellezza e di verità agognò nella sua ardua ascensione terrena e gode ora pienamente lo splendore di quel Vero - di fuor del qual nessun vero si sazia -.

Ragazzini non elogiò l'operato di Gaetano Ballardini solamente in questo luttuoso evento. Infatti, egli pose grande impegno nella stesura di vari documenti, tra cui il più celebre è senz'ombra di dubbio la pergamena per i settant'anni di Ballardini: esempio dei sentimenti di ampia stima e considerazione che Ragazzini nutriva nei suoi confronti.

[illegible]

◆ ◆ ◆ ◆ ◆

DEL CONSEJO

A Gaetano Ballardini che nell'amministrare il municipio di Faenza per quasi trenta anni si distinse e primeggiò tra i funzionari e quindi passato dalla vita pubblica agli studi privati fondò e resse la scuola d'arte ceramica, colse con zelo i cospicui frutti della dottrina e dell'operosità, con sommo impegno rivendicò alla patria carissima l'antica gloria e il lustro avito, per maestria nell'arte ceramica e per perfezione nell'arte del disegno. Egli medesimo, in seguito all'immane distruzione bellica del museo ceramico faentino, per nulla fu distolto da una così imponente testimonianza dello zelo di concittadini e forestieri, di nuovo stimolando, restaurando ed arricchendolo. Tutti quanti i cittadini di Faenza ed i loro amministratori, nel settantesimo anno dell'illustre ed ottimamente meritorio concittadino, augurano ogni felicità.

Faenza, 1 ottobre 1948

CAIETANO BALLARDINIO

QUI IN FAVENTINORUM MUNICIPIO ADMINISTRANDO
XXX FERME ANNOS A SECRETIS
EMINUIT AC PRAESTITIT
DEINDE A PUBLICIS NEGOTIIS
AD OTIUM LITTERATUM CONVERSUS
ARTIS FICTILIS EDISCENDAE LUDUM
INSTITUIT TEMPERAVIT
INGENII DOCTRINAE SEDULITATIS
UBERRIMOS FRUCTUS PERCEPIT
PRISTINAM LAUDEM DECUSQUE AVITUM
IN FICTILIBUS AFFABRE NAVITERQUE FIGURANDIS
SUMMO STUDIO PATRIAE SIBI CARISSIMAE VINDICAVIT
IDEMQUE MUSAEI CERAMICI FAVENTINI
MISERRIMA CLADE BELLICA
MINIME ABSTERRITUS EST
AB AMPLISSIMO MONUMENTO
NOSTRATUM PEREGRINORUM SOLLERTIAE
RURSUS EXCITANDO RESTITUENDO EXORNANDO
UNIVERSI CIVITATIS FAVENTIAE ORDINES
EIUSQUE MODERATORES
SEPTUAGESIMO PRIMO CLARI VIRI OPTIMEQUE MERITI
ANNO AETATIS INEUNTE
CUNCTA FAUSTA FELICIA OMINANTUR

V. R.

FAVENTIAE, KALENDIS OCTOBRIBUS, MCMIII

Lapidi

Importanti e assai differenziate furono le lapidi e iscrizioni che Vittorio Ragazzini realizzò per la città di Faenza. Proprio la sua passione per il latino e la sua dedizione per lo studio in particolare dell'epigrafia di quell'epoca classica, per lui piena di fascino e di significati culturali, furono gli elementi fondamentali che permisero la realizzazione di diverse iscrizioni ancor oggi visibili nel territorio cittadino. Motivo principale fu indubbiamente la volontà di mantenere viva la storia e ricordare le vicissitudini della città di Faenza e dalla sua gente. Così Ragazzini ancora una volta mise a disposizione della città le sue doti di letterato e di artista, al fine di un arricchimento culturale e di un ampliamento dei dati storici a favore dei cittadini e dei posteri.

Vittorio Ragazzini spese notevoli energie e attenzioni per le iscri-

Il ponte inaugurato dal sindaco Baldi, il 16 dicembre 1951; un'infrastruttura che imprime un senso di modernità a una città ancora ferita dalla guerra. Sono visibili le pile su cui poggiava il precedente ponte di ferro. Il Comune incarica il Preside Vittorio Ragazzini di redigere le epigrafi da scolpire nelle testate dei quattro basamenti dei pilastri porta bandiera. Nel 1954 è intitolato Ponte delle Grazie come omaggio dei faentini alla patrona della città.



zioni commissionategli per il Ponte delle Grazie. Il ponte sul fiume Lamone fu il centro delle azioni belliche, che colpirono Faenza. Esso fu distrutto e venne ricostruito solo dopo la liberazione. Tre sono fondamentalmente le iscrizioni che campeggiano sui basamenti delle colonne posizionate ai quattro angoli di appoggio del ponte. Le iscrizioni, che ancora oggi sono chiaramente leggibili, furono ripetute alternativamente, così che chiunque, sia venendo dal centro, sia dalla periferia, potesse vederle.



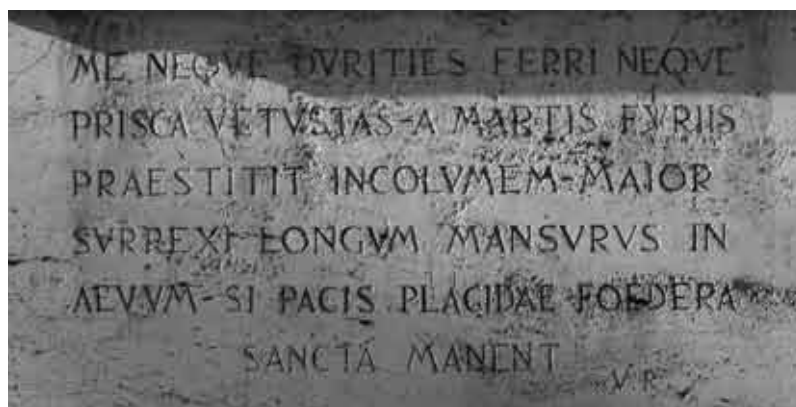
Pila del ponte delle grazie
con l'iscrizione in latino.

ME NEQVE DVRITIES FERRI NEQVE
PRISCA VETVSTAS - A MARTIS FVRIIS
PRAESTITIT INCOLVMEM - MAIOR
SVRREXI LONGVM MANSVRVS IN
AEVVM - SI PACIS PLACIDAE FOEDERA
SANCTA MANENT

V.R.

*Né la durezza del ferro né l'età vetusta
preservarono me dalle furie di Marte
Sono risorto più grande per durare nel tempo
se non saranno violati i sacri patti della pace.
Vittorio Ragazzini*

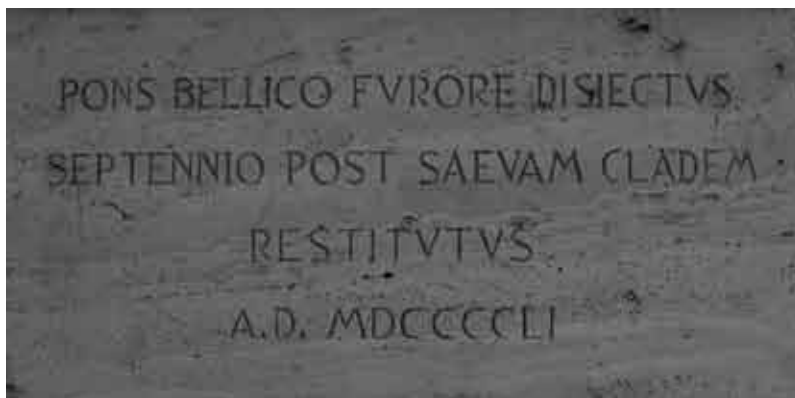
Questa iscrizione è posta sulle due colonne che sono volte verso corso Saffi, quindi verso la Piazza. Essa è una precisa testimonianza del fatto che la violenza e la furia militare non hanno provato alcun rispetto per l'imponenza e l'antichità del ponte. Ma nell'iscrizione di Ragazzini si percepisce il forte senso di rinascita, la volontà di andare avanti che animò gli anni della ricostruzione. Infatti, qui il letterato augura lunga vita al ponte stesso, estendendo l'augurio anche all'intera città. La speranza è naturalmente quella che, dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale, tutto possa tornare tranquillo come un tempo e che serenità e pace possano regnare indisturbate.



PONS BELLICO FVRORE DISIECTVS
SEPTENNIO POST SAEVAM CLADEM
RESTITVTVS

A.D. MDCCCCLI

*Il ponte distrutto dal furore bellico
ricostruito
sette anni dopo la tremenda distruzione
1951*



Questa è invece l'iscrizione che si può leggere dall'altro lato del ponte, quello che fa parte del cosiddetto quartiere del Borgo. La medesima ubicazione fu riservata anche a quest'altra iscrizione, sulla quale sono riportati i nomi di chi progettò l'opera, Giovanni Antenore, e di chi la finanziò, lo Stato Italiano.

AERE COMMVNI R.P. PROCVRATIONE
IO. ANTENORIS ARCHITECTI DIAGRAMMATE

*Con il denaro pubblico per incarico dello Stato
su progetto dell'architetto Giovanni Antenore.*

Un'altra iscrizione composta da Ragazzini si trova sul Fontanone, posto al termine dell'infilata prospettica creata dal viale dello Stradone.

Sopra l'imponente costruzione di pietra è possibile ancora oggi leggere:

QVOD . AEDIFICII . PECVNIA . COLLATA . A . SOLO . EXCITAVIT
SOCIETAS . CIVIUM
ID . PATRIAE . PROLIXA . VOLVNTATE . DONO DEDIT

*La cittadinanza eresse dalle fondamenta,
con raccolta di denaro pubblico, questo edificio.
Lo donò alla patria per volontà generale.*





21 novembre 1955. Festa degli alberi. In una fredda giornata di novembre la dimora dell'albero riceve la benedizione di un giovanissimo don Lanzoni, con la presenza di don Lusa e del Preside Ragazzini. La manifestazione prosegue nell'auditorium gremito di alunni, con il discorso del dott. Antonio Solaroli.





Collegio di Sant'Umberto in occasione della visita di mons. Giuseppe Battaglia, il Vescovo di Faenza. Vittorio Ragazzini in prima fila a sinistra.

Da sinistra Vittorio Ragazzini preside dal 1939 al 1958 e Giuseppe Bertoni preside dal 1958 al 1975.

Oltre che educatore di giovani il prof. Vittorio Ragazzini è stato artista finissimo, e insigne umanista

(da La maiolica d'oro)

Il suo indiscusso interesse per le lettere e per il fascino dei classici lo resero un eccezionale scrittore.

Nei lunghi anni trascorsi al Liceo Torricelli egli lasciò una profonda e indelebile traccia di maestro dotto, di educatore appassionato nell'animo dei numerosi alunni che ne ascoltarono le lezioni e ne apprezzarono le elette qualità didattiche e umane.

(da La maiolica d'oro)

Dato il suo amore per la scuola, ma soprattutto per il desiderio di avvicinare il mondo dei ragazzi al mondo del latino, egli propose alle stampe numerosi libri di testo, preziosi aiuti per la traduzione di quella lingua che tanto amava.

Fra questi si ricorda *La Cultura Romana*, volume ricco di passi scelti dei più famosi autori latini come Cicerone, Lucrezio, Seneca e Quintiliano; tale raccolta, secondo l'autore, aveva come obiettivo una sintetica rappresentazione del pensiero e della cultura umana. Nella prefazione egli esplica con chiarezza i motivi che lo hanno indotto a trascogliere i luoghi da proporre alla interpretazione dei giovani. In particolare, sono la «gravità e la profondità dei concetti derivanti dall'altezza degli argomenti trattati»; che dimostrano il carattere universale e profondamente umano del mondo latino. Il volume è diviso in tre parti: metafisica etica-politica ed eloquenza-pedagogia, ognuna delle quali si presenta

come una raffinata esposizione dei tratti più salienti delle opere dei relativi autori.

I brani scelti dal *De Rerum Natura* di Lucrezio trattano la teoria degli atomi rappresentati nel loro turbinare continuo; anticipando i principi fisici fondamentali della scienza moderna, mentre quelli tratti dalle opere di Cicerone mostrano che «rappresenta il perfezionamento della ragione prima dell' avvento della Rivoluzione». Relativamente a Quintiliano, la scelta dei brani è caduta su alcuni passi meno noti della *Institutio oratoria*, considerati le basi della scienza pedagogica. Dalla vasta produzione di Seneca sono state estratte solo le parti originali e caratterizzanti della sua filosofia. La fortuna riscossa da questo volume non fu dovuta unicamente alla scelta dei testi degli autori latini, ma fu soprattutto «quell'ordine sistematico e concettuale della materia, ch'io ho preferito alla distribuzione per autori, e mi ha consentito di alternare quasi in una feconda e vivace polemica, le dottrine delle opposte e contrastanti scuole filosofiche», stimolando i ragazzi a sviluppare il loro senso critico.

Gli altri scritti di Ragazzini, sempre dedicati ai giovani e al loro patrimonio culturale in continua formazione sono: *Carmi Scelti* di Valerio Catullo, e *I Dialoghi e le epistole a Lucilio* di Seneca i quali vennero commentati ad uso dei licei e degli istituti magistrali; *Rerum gestarum* testimonia del 1950 e del 1955, *Virtutis praemia* e *Studium sapientiae* vengono considerati dei veri e propri libri di testo, giacché al loro interno sono contenuti nuovi esercizi di versione e retroversione proposti per l'applicazione della sintassi latina.

Le sue opere, svolte con la massima dedizione, ci assicurano che per i ragazzi del Liceo Torricelli egli non fosse solamente il preside, ma piuttosto, come è stato definito, un educatore: infatti dai commenti degli scritti e degli Annuari scolastici si evince "l'humanitas" con la quale Ragazzini si rapportava agli studenti. Il concetto di "humanitas", è forse uno dei più complessi tanto da rendere difficile la traduzione in italiano; il vocabolo presenta numerosi significati tra i quali vi sono: umanità, bontà, mitezza, cortesia, ma soprattutto cultura, istruzione, educazione e civiltà

doti che esaltano la persona che le possiede, ma allo stesso tempo la rendono capace di non peccare di superbia nei confronti di coloro che le stanno accanto.

Il risultato eccellente ottenuto dai libri di testo, scritti per i giovani, lo avrebbe dovuto rendere fiero di sé, ma egli non ostentò mai la sua cultura, anzi in ogni Annuario vi sono parole di gratitudine ed elogi, tutti indirizzati agli insegnanti delle varie discipline e agli allievi più meritevoli. Persino durante le disquisizioni sul successo del rinomato Liceo, egli non rivendicò mai alcun merito. Ecco un chiaro esempio:

(...) ma quale è il segreto del successo così brillante conseguito nel decorso della nostra Scuola? Anzi tutto bisogna ricercarlo nel consenso e nell'affettuosa cooperazione fra maestri e discepoli, cioè in quella docilitas che è la prima condizione di ogni proficua e feconda azione educativa e didattica, poi nella virtù dell'esempio. Alcuni giovani (...) hanno improntato di coraggioso spirito di sacrificio la loro attività quotidiana e hanno silenziosamente mostrato ai compagni come la serena soddisfazione per il dovere compiuto, la vittoria sulle lusinghe dell'inerzia e dell'acquiescenza, lo spirito di sacrificio tradotto in disciplina scolastica ferma e operosa, siano sorgente di interiore letizia e di elevazione spirituale. Essi sono stati veramente i capi classe nel senso più elevato della parola, quelli che Quintiliano chiamava fra i suoi discepoli i "ductores ordinum", ed hanno efficacemente collaborato coi benemeriti loro maestri a creare nella scuola e indirettamente nella vita dei loro condiscipoli (...) quell' abito di lieta operosità per cui lo studio conosce la gioia delle conquiste più belle e più pure.

(Annuario scolastico)

Il preside Ragazzini non si fece conoscere solo come autore di testi ad uso delle scuole, la sua fama è dovuta anche ai saggi su Modigliana e Faenza, ovvero i luoghi a cui era maggiormente legato. In particolare vogliamo ricordare *Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrale del secolo XII*, in cui si ripercorrono le

antiche origini del suo Pese natio, situato vicino alla città di Forlì. Nella prefazione Ragazzini si lamenta per il poco interesse mostrato in precedenza nei confronti di Modigliana, soprattutto per la mancanza di una raccolta ordinata di informazioni relativa al paese. Egli si considera *advena et peregrinus* nel campo dell'indagine storica e descrive il suo lavoro una «tenue fatica» non paragonabile all'illustrazione storica, di cui lui stesso denunciava la mancanza.

Il libro è sviluppato in maniera organica, presenta cinque sezioni, ognuna delle quali si caratterizza per la dovizia dei particolari. La prima parte è forse la più importante per l'economia della narrazione: in essa si articola non solo una dettagliata descrizione della posizione sociale dei Conti, ma anche un'analisi della stessa Modigliana, da cui si prendono in esame i motivi che spinsero i conti Guidi a sceglierla come rocca principale dei loro possedimenti. Così infatti scrive:

L'importanza di Modigliana per la casa Guidi si accrebbe notevolmente nel secolo XII, quando il comune di Firenze mosse con l'impeto della sua giovinezza e la vivace coscienza d'un novo diritto ad abbattere i castelli feudali che, per essere troppo presso alla città, ne soffocavano la libera espansione commerciale e politica. Dall'anno 1135 in cui i Fiorentini andarono per la prima volta ad oste contro Monte Croce, fino al principio del secolo XV, in cui vennero in potere della Repubblica gli ultimi domini dei Guidi nella Romagna, l'aspra lotta non desistette se non per brevi tregue. Impegnato il mortale duello, doveva essere di somma importanza per potenti feudatari costituire un centro politico e militare alla loro Signoria, ben sicuro ad ogni sorpresa o vittoriosa incursione dei loro principali nemici. Modigliana, disgiunta dalla Toscana da tutta la catena dorsale dell'Appennino, era troppo remota da Firenze per temere subite offese, ma posta quasi alla stessa latitudine della grande Città e collegata mediante i contrafforti digradanti sui suoi torrenti all'alto Mugello, offriva rapido, se non facile accesso alla Toscana alla quale, in tempi assai più remoti, era collegata mediante una strada militare romana.

La seconda parte dell'opera espone il lodo arbitrale del 1271, reso necessario per dirimere le vertenze sorte fra i membri della famiglia Guidi e il comune di Modigliana, esponendo una «retta interpretazione d'un patto di concordia anteriormente stretto». Segue una sezione interamente dedicata al lodo scritta in latino che si chiude con la foto che rappresenta la pergamena, ovvero un fax-simile, di questo importante cimelio; inoltre le note e l'appendice, poste in chiusura al libro, sono indispensabili per facilitare la comprensione del testo.

Per quanto riguarda Faenza invece possiamo asserire con sicurezza che i motivi che legarono Ragazzini a questa città non furono soltanto scolastici.

Nel 1962 fu pubblicata *La maiolica d'oro di Cleopatra*, estratto da *Faenza*: un saggio molto apprezzato, riproposto anche nel bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. In questo scritto Vittorio Ragazzini cerca di analizzare la radice della parola "maiolica" avanzando ipotesi e discutendo sulle sue origini. Fu uno studio di notevole importanza, poiché Faenza rappresenta uno dei centri più famosi nel campo della Ceramica. Aver ricostruito la storia di un'attività così antica, significa averla resa un'arte ancora più nobile.

A conclusione di tale esposizione delle opere principali di Ragazzini, pare opportuno riportare un memorabile discorso tratto da *Il quaderno delle prolusioni* dell'Anno Scolastico 1963-64, ove, prima di rimpiangere l'amato preside, da poco venuto a mancare, si ritrae con le parole più adatte l'attività di Vittorio Ragazzini come studioso umanista.

La sua attività di studioso fu in gran parte dedicata alla scuola e fu un'attività non dispersa, ma sapientemente concentrata: sugli autori che abbiamo detto (Cicerone e Seneca) e, in misura quantitativamente minore, ma con uguale perspicacia di interprete, su Lucrezio, Catullo, Quintiliano. Si occupò anche di poeti moderni che si cimentarono in versi latini (Gandiglio, Graziani, Bartoli, Pighi) e dedicò numerosi e geniali scritti al Torricelli, prova concreta di amore verso Faenza che, nel discorso letto (...)

mentre lasciava la scuola, salutò citando Cicerone “urbs praeclara” e “patria carissima”; e fu ricercato collaboratore di riviste importanti, acuto e diligente recensore, apprezzato epigrafista e scrittore nella lingua di Roma; e postumi sono or ora usciti un importante studio sulla traduzione delle Georgiche di Dionigi Strocchi e, a cura del Centro Studi Ciceroniani, la traduzione delle Catilinarie, che meritò il compiacimento di Gino Funaioli: e questa fu l’ultima grande gioia e, insieme, la sua ultima pena, perché non riuscì a vederle pubblicate, e lo sognava, e ne parlò, mi è stato detto, poco prima di spegnersi sul letto di morte. Con Vittorio Ragazzini è indubbiamente mancato uno studioso tra i più preparati e seri della sua generazione. Ma si lasci che qui piangiamo il Maestro, l’uomo giusto e buono: che è il solo ricordo, il solo rimpianto che vale la pena di lasciare dietro di noi.

Epigrafi

La humanitas di Vittorio Ragazzini di cui si è parlato in precedenza, si evince anche dai testi delle epigrafi che egli scrisse in onore di alcuni illustri personaggi di metà '900:

- onoranze per il conferimento della cittadinanza onoraria al prof. Dott. grand' uff. Pietro Montuschi 1956
- consacrazione episcopale di Salvatore Baldassarri 1956
- omaggio al monsignor dottor Giuseppe Rossini 1957
- i brisighellesi al Cardinale Giovanni Amleto Cicognani 1959
- omaggio a Gaetano Ballardini per la ricorrenza del suo settantesimo compleanno.



13 maggio 1946. Cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria di Faenza al prof. dott. grand'ufficiale Pietro Montuschi. Da sinistra, in primo piano: Vice-Sindaco prof. Nediani, prof. V. Ragazzini, Prefetto dott. Scaramucci, prof. P. Montuschi, prof. P. Zama. In questa occasione venne scritta l'epigrafe, riportata nella pagina successiva, dal Preside Vittorio Ragazzini.

Traduzione epigrafe

Il Senato e il Popolo Faentino. A Pietro Montuschi, Presidente della Società Torricelliana, Docente di Medicina nelle Università, il quale già a lungo resse con rara saggezza e somma rettitudine il Municipio di Faenza, e presiedette le Opere Pie e con munifica liberalità e con animo lieto provvide spesso ai bisogni degli indigenti ed al benessere dei cittadini, il Sindaco e gli Amministratori, affinché il ricordo di tanta generosa benevolenza divenga sempre più vivo, e lo spirito di tanto valentuomo benemerito della Patria si leghi con sempre più stretti vincoli di affettuosa benevolenza a Faenza, per larghissima delibera del Comune, con il mirabile consenso di tutta la cittadinanza, donano questa lapide e gli rendono sommo onore

Faenza nell'ottavo giorno prima delle Calende di Febbraio, anno 1956 (25 gennaio 1956).

Pietro Montuschi

Brisighella 1874-1959

Frequenta il Liceo "Torricelli" a Faenza e s'iscrive all'Università di Firenze alla facoltà di Medicina, dove si laurea nel 1900. Nel 1914 consegue la libera docenza in Patologia medica all'Università di Pisa. A Firenze fonda la Croce Verde. Scoppiata la guerra 1915-1918, veste la divisa d'ufficiale medico. In quegli anni, gli è conferita l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Nel 1924, assume la presidenza delle Opere Pie di Faenza e in seguito la carica di podestà, dal 1930 al 1934. Ottiene il titolo di Grande Ufficiale e più tardi, dal Consiglio comunale di Faenza riceve la cittadinanza onoraria. Accetta più tardi la tessera del partito Fascista senza tuttavia averne particolari simpatie ed essere mai coinvolto in azioni di natura polemica e politica.

S. P. Q. F.

PETRUM MONTUSCHIUM

ACADEMIAE TORRICELLIANAE PRAESIDEM
ARTI SALUTARI IN ATHENAEIS TRADENDAE DOCTOREM
QUI MUNICIPIUM FAVENTINUM
SUMMA INTEGRITATE AC PRUDENTIA IAMDIU TEMPERAVIT
COETUI REI SUBSIDIARIAE ADMINISTRANDAE PRAEFUIT
IDEMQUE EFFUSA LIBERALITATE
EGENORUM NECESSITATIBUS CIVIUMQUE COMMODIS
LAETUS LIBENSQUE PERSAEPE CONSULUIT
CIVITATIS FAVENTIAE MODERATOR ATQUE CURATORES
UT TANTAE BENIGNITATIS MEMORIA
MAGIS MAGISQUE VIGEAT
EGREGIIQUE VIRI ANIMUS OPTIME DE PATRIA MERITI
ARTIORIBUS CARITATIS INDULGENTIAEQUE VINCULIS
CUM MUNICIPIBUS SUIS COHAEREAT
MIRO UNIVERSORUM ORDINUM CONSENSU
AMPLISSIMO CIVITATIS IURE
DONANT ADAUGENT HONESTANT

FAVENTIAE, OCTAVO ANTE KALENDAS FEBRUARIAS, ANNO SALUTIS MCMLVI

Traduzione epigrafe

Felice e radioso risplenda nei fasti della Chiesa di Faenza e si tramandi alla memoria dei posteri questo giorno 29 Giugno 1956, nel quale il reverendissimo sacerdote Salvatore Baldassarri, illustre per integrità dei costumi, dottrina, e devozione, da poco per amore paterno dal Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante, proclamato pastore delle diocesi di Ravenna e Cervia, vengono santamente e solennemente conferiti nella nostra Cattedrale, per ministero dell'eminentissimo Gaetano Cicognani, Cardinale di Santa Romana Chiesa, e degli eccellentissimi Vescovi Giuseppe Battaglia e Paolo Babini, il dono e le sacre insegne della pienezza del sacerdozio.

La chiesa cattolica faentina, con ammirevole partecipazione del Clero e del popolo tutto, al suo autorevolissimo e saggissimo moderatore, elevato per meriti propri a così grande ufficio, memore e grata, augura un cammino propizio e favorevole, implorando Dio con preghiere e voti affinché il desideratissimo presule, propagatore di fede, conciliatore di pace e di concordia, sicura guida alla beatitudine eterna, quanto più a lungo possibile assista, sostenga e soccorra il gregge a lui affidato da Dio.

Vittorio Ragazzini

Epigrafe scritta per la elezione di Monsignor Salvatore Baldassarri, Canonico Teologo della Cattedrale di Faenza ad Arcivescovo di Ravenna e Vescovo di Cervia il 3 maggio 1956.

Nato a Faenza nel 1907 compì gli studi nel Seminario Diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1929.

FELIX CANDIDUSQUE ENITEAT
IN FAVENTINAE ECCLESIAE FASTIS
AC POSTERITATIS MEMORIAE PRODATUR
HIC DIES III A. KAL. JULIAS A.S. MCMLVI
QUO DIE

REV.^{MUS} SAC. SALVATOR BALDASSARIUS

MORUM INNOCENTIA DOCTRINA PIETATE PRAEFULGENS
NUPER PATERNA CARITATE

A PIO XII PONTIFICE MAXIMO F. R.

ANTISTES RAVENNAE CERVIAEQUE RENUNTIATUS
IN BASILICA NOSTRA CATHEDRALI

EMINENT.^{MI} V. CAIETANI CICOGNANI S. R. E. CARDINALIS

ATQUE EXCELL.^{ORUM} EP.^{ORUM} IOSEPHI BATTAGLIA - PAULI BABINI MINISTERIO
PERFECTI SACERDOTII CHARISMATE SACRISQUE INFULIS
SANCTE AUGUSTE INSIGNITUR

FAVENTINA CATHOLICI NOMINIS SODALITAS
SACRI ORDINIS ATQUE UNIVERSI POPULI MIRO CONSENSU
MODERATORI SUO GRAVISSIMO AC PRUDENTISSIMO
MERITO AD TANTUM MUNUS PROVECTO
MEMOR GRATULABUNDA

FAUSTA FELICIA OMNIA ADPRECATUR
PRECIBUS VOTISQUE A DEO EXPOSCENS
UT PRAESUL EXOPTATISSIMUS
FIDEI PROPAGATOR CONCORDIAE PACIS CONCILIATOR
CERTUSQUE AD PERPETUAM DUX BEATITATEM
GREGI SIBI DIVINITUS COMMISSO
QUAM DIUTISSIME ADSIT FAVEAT SUBVENIAT

VICTORIUS RAGAZZINI

Traduzione epigrafe

A Giuseppe Rossini, protonotario apostolico, prevosto della basilica cattedrale, il quale, nello scoprire, sistemare e illustrare le epigrafi di Faenza e i suoi monumenti, non venendo mai meno all'impegno assunto, pose tutto il suo animo, ogni cura, opera e diligenza con zelo e premura, e, rendendo la dovuta testimonianza alle glorie del passato, portò dalle tenebre alla luce gli innumerevoli fasti della nostra gente, e che oggi conclude felicemente e serenamente il sedicesimo lustro della sua vita, la Società di Studi Romagnoli, con plauso, auguri e congratulazioni per i grandi meriti e servigi di un così illustre uomo, formula il proprio caloroso saluto.

Epigrafe scritta per la ricorrenza dell'ottantesimo compleanno di Mons. Giuseppe Rossini, Preposto del Rev.mo Capitolo della Basilica Cattedrale di Faenza, professore emerito del Seminario Faentino e del Seminario Regionale, organizzatore della Azione Cattolica Faentina, cultore insigne di studi di storia e particolarmente di memorie romagnole e faentine. Primo presidente della Società Torricelliana e biografo di Evangelista Torricelli.

JOSEPHUM ROSSINIUM
PROTONOTARIUM APOSTOLICUM
BASILICAE CATHEDRALI PRAEPOSITUM
QUI IN ERUENDIS DIGERENDIS ILLUSTRANDIS
FAVENTINIS TITULIS AC MONUMENTIS
NUMQUAM DE CURRICULO SUO DEFLECTENS
TOTUM ANIMUM
OMNEM CURAM OPERAM DILIGENTIAM
SEDULO NAVITERQUE POSUIT
AC PRISCARUM AETATUM LAUDIBUS
TESTIMONIUM DEBITUM IMPERTIENS
INNUMEROS GENTIS NOSTRAE FASTOS
E TENEBRIS IN LUCEM EVOCAVIT
IDEMQUE HODIERNO DIE
SEXTUM DECIMUM AETATIS LUSTRUM
FAUSTE FELICITER CONDIT
SODALITAS REBUS ROMANDIOLAE
PERVESTIGANDIS AC MEMORIAE TRADENDIS
PRO MAGNIS PRAECLARI VIRI OFFICIIS AC MERITIS
PLAUSU VOTIS GRATULATIONIBUS
ENIXE PROSEQUITUR

VICTORIUS RAGAZZINI
Faventiae d. XIV a. Kal.
Nov. A. S. MCMLVII

—

Epigrafe miniata dal Prof. F. Nonni
su pergamena donata a Mons. Rossini
dalla Società di Studi Romagnoli.

Traduzione epigrafe

All'illustrissimo ed eccellentissimo Amleto Giovanni Cicognani, già Arcivescovo titolare di Laodicea, che ha svolto per venticinque anni l'incarico di delegato apostolico presso gli Stati Uniti d'America, da poco associato, per benevolenza del Sommo Pontefice Giovanni XXIII, al fratello amatissimo Gaetano, Cardinale di Santa Romana Chiesa, nella dignità della Sacra porpora, cosicché a ornamento della diocesi di Faenza risplendesse per volontà divina una seconda gloriosa luce, tutti i Brisighellesi, ammirando l'animo invitto ed eccelso dell'illustrissimo presule e dell'insigne concittadino, che, sebbene separato da immensa distanza dal paese natale arroccato come un nido sulla roccia, con ogni servizio o, ancor più, con devoto affetto nei confronti del paese natale, recò soddisfazione ai concittadini sempre, a se stesso mai, e lasciò grandissime testimonianze di ardente carità e di esimia liberalità, nel giorno in cui in letizia visita la terra nativa e la sua dimora, manifestano favore, plauso e gratitudine e per lui innalzano solenni preghiere all'alma madre di Dio che reca sostegno protezione e aiuto.

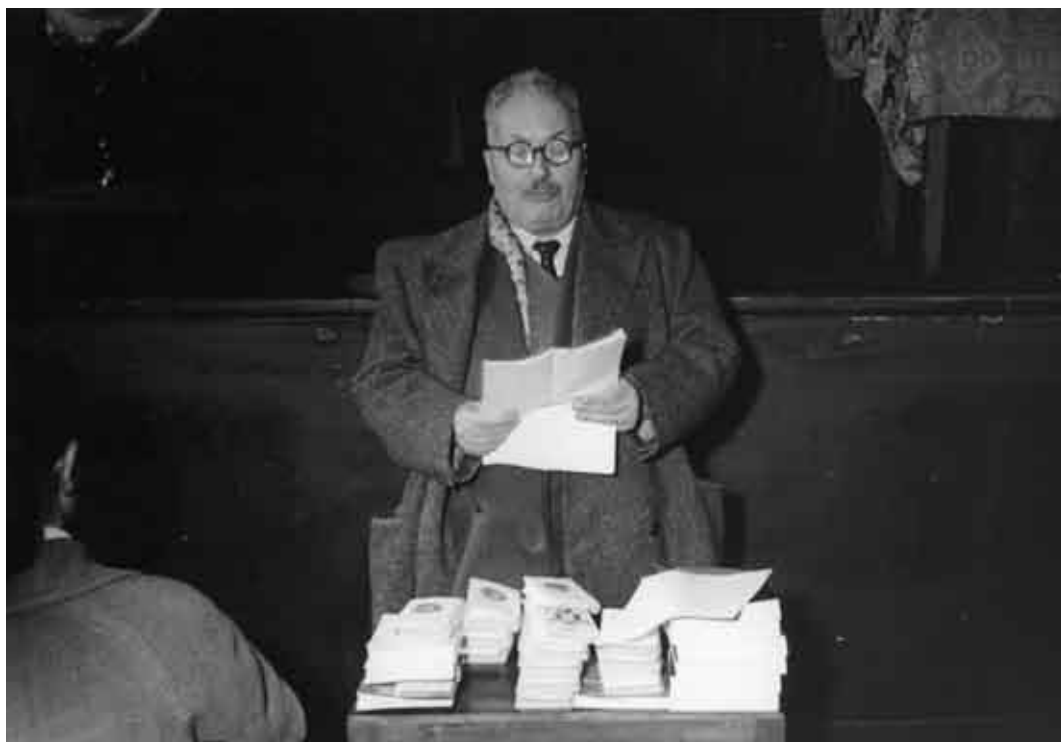
Brisighella, 5 Aprile 1959

Epigrafe scritta in occasione della celebrazione del solenne ingresso di sua Emminenza Cardinale Amleto Giovanni Cicognani nel paese natale di Brisighella il 5 aprile 1959. Il Pontefice Pio XI destinò Mons. Amleto Cicognani quale delegato Apostolico negli Stati Uniti d'America, mentre il Pontefice Giovanni XXIII lo elevò a Cardinale superando la disposizione legislativa del Codice di Diritto Canonico per cui due fratelli non possono essere Cardinali. La Diocesi di Faenza vantava così due Cardinali, Amleto e Gaetano Cicognani.

CLARISSIMO ATQUE EXCELLENTISSIMO VIRO
AMLETO IOANNI CICOGNANI
IAM ARCHIEPISCOPO TIT. LAODICENSI
APOSTOLICAE DELEGATIONIS MUNERE
APUD FOEDERATAS AMERICAЕ SEPTEMTR.^{LIS} CIVITATES
ANNOS XXV PERFUNCTO
SUMMI PONTIFICIS IOANNIS XXIII BENIGNITATE
CUM FRATRE AMANTISSIMO CAIETANO S. R. E. CARD.^{LII}
SACRAE PURPURAE DIGNITATE NUPER CONSOCIATO
UT FAVENTINAE DIOECESI
ALTERUM LUMEN DECUSQUE DIVINITUS ADFULGERET
BRASSICHELLENSES CUNCTI
PRAESTANTISSIMI ANTISTITIS CIVISQUE OPTIME MERITI
ANIMUM INVICTUM EXCELSUMQUE ADMIRATI
QUI MAXIMO LOCORUM INTERVALLO DIUNCTUS
A NATALI OPPIDO TAMQUAM NIDULO SAXIS ADFIXO
OMNI OFFICIO VEL POTIUS PIETATE ERGA PATRIAM
CIVIBUS OMNIBUS SEMPER SIBI NUMQUAM SATISFECIT
FLAGRANTISQUE CARITATIS LIBERALITATIS EXIMIAE
AMPLISSIMA DEDIT DOCUMENTA
DUM PATRIAE SOLUM DOMUMQUE LAETUS INVISIT
ADCLAMANT PLAUDUNT GRATULANTUR
ALMAM DEI GENITRICEM
OPIFERAM AUSPICEM ADIUTRICEM
RITE ADPRECANTUR

V. R.

*Brassicellae, Nonis Aprilibus
Anno a Rep. Sai. MCMLIX*



Il Preside Vittorio Ragazzini con i diciannove anni di guida del Liceo Classico (1939-1958) ha caratterizzato la più lunga presidenza del Liceo Classico. Foto del 1955.

Estratto dagli Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna Nuova Serie - vol. XII, 1960-61, 1961-62, 1962-63

Piero Zama

(1886 - 1984)

Nato a Russi si trasferisce a Faenza a 14 anni. Si laurea in lettere all'Università di Bologna nel 1914. Dal 1920 al '26 insegnò filosofia alla Scuola normale di Faenza ed al Liceo ginnasio Torricelli, dal 1923 al '48 fu docente a Santa Umiltà, presiedette lo stesso istituto dal 1945 al '70. Zama fu anche direttore della Biblioteca comunale per ben trentasette anni, dal 1920 al '57, diresse l'Archivio storico ed i Musei comunali. Ricoprì diverse cariche, della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna, della Società di Studi Romagnoli, della Società Torricelliana di scienze e lettere di Faenza. Muore a Faenza nel 1984.

Discorso letto in Bologna il 17 marzo 1963 alla Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna

Vittorio Ragazzini, socio corrispondente della nostra Deputazione e preside emerito del Liceo Classico "Evangelista Torricelli" di Faenza, si è spento in detta città il 24 ottobre dello scorso anno, e Faenza tutta, a lui particolarmente cara, ha sentito e manifestato - come non sempre accade - la più sincera commozione per la sua scomparsa. Noi rivediamo ancora - e non sappiamo tacerlo - i volti pensosi, accorati e quasi smarriti di tanti amici, di discepoli antichi e recenti, di colleghi e di cittadini di ogni ceto, nel mesto corteo per l'ultimo omaggio; e siamo certi che quel compianto traeva il più forte motivo dalla ammirazione, anzi dalla venerazione che nessuno aveva negato né avrebbe potuto negare all'uomo così ricco di ingegno, di cultura e di bontà.

In questa sede - non lo ignoriamo - la rievocazione di quanti onorevolmente appartennero alla Deputazione deve essere soprattutto illustrazione delle opere loro, omaggio alla dottrina di cui furono adorni, e riconoscimento del cammino compiuto verso quelle mete che sono le stesse per le quali ebbe fondamenta ed ha vita il nostro secolare istituto.

Ma ricordando l'ingegno, la dottrina e le opere di Vittorio Ragazzini non si può, a meno di aggiungere che egli fu di coloro per i quali la dottrina medesima è anche una fede, per i quali lo studio non è soltanto un dovere professionale ma anche una palestra di elevazione religiosa, e per i quali l'opera del docente è anche un apostolato. Questo dobbiamo rilevare, poichè fu sempre ed è tuttora un privilegio incontrare uomini siffatti, uomini

che con la bontà illuminata e piena sanno confortare le nostre ansie sulla giornata penosa che viviamo e su quella che si prepara: uomini sempre fedeli agli ideali sommi ed ai puri affetti di famiglia, di scuola, di patria e di umanità. E appunto contrassegnata dal segno della bontà e della fedeltà, e confermata in ogni istante da un cristiano vivere fu la dedizione di Vittorio Ragazzini a quegli ideali ed a quegli affetti: dedizione mai distratta da calcoli interessati, mai offuscata da egoismi: una dedizione che chiamerei candida (e non trovo parola che meglio la esprima), candida perchè non escludeva nessuno, neanche gli indegni, e nulla chiedeva, ed era tutta e serenamente a beneficio altrui; e così fino all'ultimo giorno, fino a pochi istanti prima della morte, quando ancora poté sussurrare ai familiari accorsi trepidanti al suo letto, le ultime parole, e non già parole di lamento per il suo stato, ma di raccomandazione, di paterna preghiera: - che non si allarmassero, che tornassero a riposare, che non si preoccupassero di lui: non ce n'era bisogno.

A Modigliana, dove era nato il 3 novembre 1887, Vittorio Ragazzini aveva compiuto i primi studi che poi aveva condotto innanzi nel Liceo Classico di S. Marino, alunno prediletto e vanto de' suoi maestri per l'intelligenza pronta, per il rapido e sicuro apprendere, ma anche per la docilità, la cortesia dei modi e la finezza dei sentimenti.

Poi nel 1910 aveva conseguito, col massimo dei voti, la laurea in lettere presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, ed in quello stesso anno il diploma di Magistero per la filologia classica. Senza soste e non sollecitato da brame ambiziose il suo procedere sulla via della scuola. Si sentiva nato - e ne godeva - per l'insegnamento; e subito accettò una supplenza nelle scuole secondarie di Badia Polesine.

Nel 1912 - già professore di ruolo - insegnava materie letterarie nei ginnasi governativi, dapprima all'Aquila ed a Lugo di Romagna, poi ad Avezzano, a Cagliari, ancora Lugo, e quindi a Mantova.

Nel 1923 - vinta per concorso la cattedra di lettere classiche nei Licei - fu trasferito ad Ascoli Piceno; e l'anno seguente veniva

chiamato al Liceo Cicognini di Prato dove rimase fino al 1935. Ed accurati studi pubblicò, allora nell'Annuario di detta scuola, fra i quali uno su Le tradizioni didattiche del "Cicognini" ed un altro su La cultura classica di Prato intorno alla metà dell'800.

Nel 1935 riceveva l'incarico di istituire a Todi il Liceo Classico, assumendone la presidenza. E quindi a Todi nacque la scuola tutta sua, serena, e operante nel clima di una perfetta spirituale armonia: una scuola irradiante luce e calore sugli scolari, sulle famiglie, sulla città gentile. E questa sua creatura egli - non per vanto, ma per amore - ricordava volentieri agli amici, ancora in questi ultimi tempi. Dopo quattro anni di intenso lavoro organizzativo e didattico, lasciava la cara città umbra per assumere la presidenza del Liceo "Torricelli"; e Faenza e la sua terra natale lenirono il rimpianto di ciò che aveva abbandonato.

Nel 1958, dopo quasi dieci lustri, le fatiche scolastiche avevano termine. E dicendo fatiche noi pensiamo alle funzioni direttive divenute di tempo in tempo più pesanti per gravami burocratici, ma più pensiamo a quell'altra attività che un parlare più proprio chiama magistero. Un magistero che aveva valore da un'anima preclara: un maestro ammirabile ed ammirato per dottrina, per eloquente e garbato eloquio, e paterno sentire, e quindi un sacerdote, un apostolo dell'educazione. Le sue lezioni di letteratura greca e latina (ma gli scolari ricordano anche le belle occasionali lezioni di letteratura italiana, di storia e di filosofia) le sue lezioni erano difatti i momenti del culto fervido verso i classici. La conoscenza che egli aveva del mondo classico (una conoscenza che sorprende i dotti di tali discipline) era così viva che il testo da lui prendeva voce, passione e vitalità, come il terreno acquista fecondità e diventa armonioso spettacolo di fiori se benigno è il cielo e se abile è la mano che lo coltiva. Tanta erudizione, così intima familiarità con gli autori ed in particolare con Cicerone e con Seneca, l'interesse nelle ricerche di carattere filologico, storico e letterario, l'innata genialità e lo spiccato senso poetico ebbero naturalmente ed hanno una palese testimonianza nelle pubblicazioni che però non volle in gran numero, sia perchè non sapeva sottrarre tempo alle cure della scuola, sia perchè difficil-

mente era pago nella misura delle indagini, nelle forme stilistiche e - quindi - nella stesura dei suoi lavori.

Le pubblicazioni, pur nella varietà dei temi e nella diversità dei fini, hanno un carattere unitario.

Si tratta di commenti ai testi, di versioni in volgare, di antologie, di manuali di esercizi di versione e controversione in latino, si tratta di temi di storia letteraria, di monografie su vicende patriottiche, di studi biografici e di vario argomento, ai quali sono da aggiungere numerose epigrafi latine che gli hanno dato la fama di tutta la regione. La sensibilità e la finezza interpretativa delle versioni è stata riconosciuta pienamente da maestri insigni, fra i quali mi sia lecito ricordare Gino Funaioli e Giambattista Pigghi. Sorprendente, in verità, l'aderenza del pensiero degli antichi alla parola del traduttore.

A proposito delle predilezioni per Seneca, vogliamo ricordare i commenti al *De Providentia*, al *De ira*, alle *Epistole a Lucilio*, e lo studio su *La romanità di Seneca*, e l'altro su *L'intento didattico delle Georgiche e un passo di Seneca*, pubblicati questi ultimi in "*Convivium*", la nota rassegna che spesso offriva al latinista la sua ospitalità.

Fra i testi ciceroniani commentati citiamo il *Somnium Scipionis*, *Tuscolanarum Dissertationum*, e la VII e XIV *Orazione Filippica*. Ed inoltre la traduzione delle quattro *Catilinarie*, che ora viene annunciata dall'editore Mondadori, e che fa parte della collana di versioni ciceroniane cui hanno dato la loro collaborazione i maggiori latinisti italiani. A questi lavori bisogna aggiungere gli altri sulla *Farsaglia* di Lucano, sulle *Opere* e i *Giorni* di Esiodo, su Virgilio (citiamo quello sul sentimento della patria in Virgilio, apparso nel fascicolo 1° dell'anno I di "*Convivium*") e sui *Carmi* di Catullo.

Il culto per il latino lo indusse a celebrare con singolare comprensione e compiacimento i moderni cultori di quella lingua, e solo la modestia gli vietò di sentirsi pari fra i pari accanto ad essi, e cioè accanto ad Alfredo Bartoli, ad Adolfo Gandiglio ed a Luigi Graziani, il cantore lughese di Bucyclula, e quindi precursore in questo di Alfredo Oriani poeta della bicicletta.

Il suo latino! Il linguaggio che veste di nobiltà il pensiero, che è voce e spirito della romanità della quale siamo i più diretti eredi! Il latino, ossia la romanità che è, o dovrebbe essere, nostro vanto e nostra difesa contro l'invadente ed avvilente uniformità plebea. Ed allora quanta tristezza nel cuore di Vittorio Ragazzini (e non la tenne celata, e parlò non solo con amici, ma in pubblico con ardore e con ardire), e quanta offesa alla sua fede nei giorni che tutti abbiamo conosciuto, nei quali il latino, trascinato a condanna nelle dispute di gazzettieri e di politici, più che un problema di scuola, pareva una merce da negozio.

In questi ultimi anni, con quel sereno entusiasmo che comunicava anche agli altri, e forse sospinto dalla devota simpatia conservata verso Carlo Calcaterra, e dalla corrispondenza fraterna ed austera con Gaetano Gasperoni e con altri anche di giovane età, si era dato a ricerche storiche.

Una esperienza tutt'altro che nuova, poichè queste ricerche ci richiamano al alcuni saggi monografici di tempi trascorsi, come quello esauriente su Modigliana e i conti Guidi, e l'altro su Il Cardinale Amat e i moti d'Imola del 1844, e l'altro ancora su Castrum Mutilum, e quello sul Canonico Giovanni Traversari, il confessore di don Giovanni Verità.

Si può dire che i più recenti interessi storiografici sono rivolti ad una fine: delineare la figura di Evangelista Torricelli non tanto come scienziato quanto piuttosto come letterato e come uomo, e proprio come uomo di Romagna.

Si tratta di studi biografici, di studi sui tempi, sull'ambiente mediceo, sulle relazioni fra discepoli della scuola galileana, sulla interiore vita di Torricelli, sul suo ardore speculativo, sulla sua formazione umanistica, sull'umorismo delle sue lettere, sulla religiosità profonda, e sulla sua idea dominante. Oltre tutto - e lo abbiamo intuito con certezza nelle ore indimenticabili del suo conversare - questi studi erano il rifugio, erano il conforto e la difesa contro barbariche invasioni nella patria dei maestri eletti, maestri di scienza, di vita e di civiltà a tutto il mondo.

Parimenti erano conforto e rifugio i libri di quei maestri (conosceva fra l'altro per ripetute letture tutte le opere del Torricelli e le

lettere sue e di altri galileiani); e quei libri erano veramente anche per lui, come per il suo Seneca, *ornamenta hominum maxima*.

Altri temi erano nei suoi propositi; per alcuni pensava - e ce ne fece cenno con affettuosa insistenza - ad una collaborazione. Non che avesse bisogno di sussidio: non era lo studioso, ma il combattente della buona causa che cercava alleati.

Più oltre non può andare la nostra limitata rassegna. Vogliamo soltanto ricordare i due ultimi studi pubblicati postumi, che egli aveva curato fino alla consegna per la stampa. E cioè quello che ha per titolo *La Maiolica d'oro di Cleopatra*, e l'altro su *Il sentimento georgico di Virgilio rivissuto da Dionigi Strocchi*.

Lo strano titolo del primo è quello medesimo di un capitolo dell'opera *De' simboli trasportati al morale* del p. Daniello Bartoli. Si tratta di una erudita e chiara dissertazione storica-filologica sulla parola "maiolica", ed è stata pubblicata recentemente nella rivista "Faenza" che già aveva accolto altri saggi di cultura artistica e letteraria.

Il secondo tema virgiliano fu svolto nel Convegno di studi in onore del poeta e patriota Dionigi Strocchi, tenuto nell'estate scorsa a Faenza. E qui per l'ultima volta udimmo e godemmo di quel suo porgere distintissimo, di quel suo parlare di signore del pensiero e della parola.

Chi ha conosciuto Vittorio Ragazzini e leggerà quelle pagine, ma anche ogni altra pagina, non potrà a meno di sentirlo vicino a sé. Nel chiaro accento, ingentilito (ma lungi da ogni affettazione) sulle rive dell'Arno, e nell'armonia tutta sua del periodare, ricomporrà e riascolterà la sua voce: pensieri, sentimenti e stile faranno intravedere la sua figura, o meglio il suo volto, e nel volto l'anima. Poichè si può veramente ripetere a questo riguardo il detto ciceroniano: *imago hominis vultus ejus*.

Ma proprio la cara immagine, e nobilissima, che ci si presenta, mi costringe a considerare quanto sia stato manchevole la mia rievocazione, e come qui, degno di lui (ed a lui certamente caro) sia soprattutto il saluto riverente ed affettuoso che gli giunge da questo luogo, da questa eletta assemblea, dalla nostra Deputazione.

PUBBLICAZIONI DEL PROF. VITTORIO RAGAZZINI

- Il canto "Amore" di G. Leopardi, con introduzione e commento estetico di V. Ragazzini, Faenza, Tipografia Lega, 1910.
- Le Riminiscenze della Farsaglia di M.A. Lucano nella D.C., Repubblica S.Marino, Tipografia Sociale, 1910.
- Animadversio augustiniana, Aquilae typis Art. Graph., 1912.
- Sulla legenda di Gog e Magog, in Rivista "Classici e Neolatini", Modena, 1912.
- Primavera Italica, Adversano, 1913.
- Eroi ed assertori della grande gesta, Modigliana, Tipografia Soc. 1916.
- L'umanesimo di Luigi Graziani, Cappelli, Rocca S. Casciano, 1917. Riprodotto in "Museum" Rivista della Repubblica S. Marino, 1918.
- Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrale del sec. XIII°, Modigliana, Tipografia Matteucci, 1921.
- In memoria di Mons. Francesco Cavalletto. Commentata e tenuta al Liceo Ginnasio "Virgilio" di Mantova, 1921.
- Il Card. Amat di San Filippo e i moti di Imola del 1844, Mantova, Stern, 1921.
- La cultura classica a Prato, intorno alla metà dell'800 e in Ann.o del Liceo Ginnasio "Cicognini", 1923.
- Le tradizioni didattiche del "Cicognini" di Prato e la Riforma della scuola Media Ann.o del Liceo Ginnasio "Cicognini", 1924.
- Catullo. Carmi scelti con introduzione e commento di V. Ragazzini, Torino, S.E.I., 1924.
- Esiodo. Le opere e i giorni, traduzione di Lorenzo Pozzuolo, con introduzione e note di V. Ragazzini, Torino, S.E.I., 1925.
- Cultura Romana. Passi scelti e commentati tratti da Lucrezio. Cicerone, Seneca e Quintiliano per una rappr. e compiuta nel pensiero della civiltà romana, Torino. S.E.I., 1929.
- L'Eneide - Poema nazionale italico. Anno predetto.
- L'epopea Classica, nel volume V° dell'Antol. per i Ginnasi compilata da G. Calcaterra, Torino, S.E.I.

- Il sentimento della patria italiana in Virgilio, in "Convivium", anno I°, n. 1.
- La romanità di Seneca, e le reminiscenze virgiliane nelle sue opere, in "Convivium", anno II°, 1930.
- L'intento didattico delle Georgiche di Virgilio e un passo di L.A. Seneca, in "Convivium", anno II°, 1930.
- L.A. Seneca. De Providentia, De ira L. I°, Epistole scelte a Lucilio, con introduzione e commento di V. Ragazzini, Bologna, Zanichelli, 1932.
- La Bicyclula di L. Graziani tradotta in prosa da V. Ragazzini nel vol. Lyra classica, a cura di E. Chiorboli, Bologna, Zanichelli, 1932.
- Il carme "Prope Galaesum" di A. Candiglio illustrato in "Convivium".
- Un classico cantore di modernità, L. Graziani, in "Convivium".
- Un erede del Pascoli latino, in "Convivium" (Alfredo Bartoli).
- Modigliana e l'antico "Castrum Mutilium" in numero unico per l'ingresso di Mons. Massimiliani, Modigliana, 1933.
- Il carteggio di Ebe Benini con Giuseppe Arcangeli, in Ann.o id., 1934.
- La Bicyclula di L. Graziani, con introduzione e commento di V. Ragazzini, Zanichelli, 1934.
- Cicerone, Tusculanarum Disputationum L. I°, con introduzione e commento di V. Ragazzini, Bologna, Zanichelli, 1935.
- Cicerone, Somnium Scipionis, con introduzione e commento di V. Ragazzini, Bologna, Zanichelli, 1935.
- Cicerone, Tusculanarum Disputationum L. II°, con introduzione e commento di V. Ragazzini, Bologna, Zanichelli, 1939.
- La cultura classica di E. Torricelli in "Torriceliana", Faenza, Tipografia Lega, Vol. II°, 1947.
- Studium Sapientiae. Nuovi esercizi di versione e di retroversione latina, posti e annotati per i licei da V. Ragazzini e da G. Bertoni, Bologna, 1947. Seconda edizione accresciuta, 1949.
- La XIV° Orazione Filippica di Cicerone, con introduzione e commento di V.R. Vallecchi, Firenze, 1949 (Collezione di Classici latini diretta da N. Festa e da A. Ronconi).
- La VII° Orazione Filippica di Cicerone con introduzione e commento di V. Ragazzini, Bologna, Zanichelli, 1949.
- Rerum gestarum testimonia, nuovi temi di versione e retroversione latina proposti agli alunni dei Ginnasi Superiori e del primo biennio dei Licei Scientifici e degli Istituti Magistrali, Bologna, Zanichelli, 1950.
- Virtutis Proemia, nuovi esercizi di versione e retroversione proposti per l'applicazione della Sintassi Latina agli alunni dei Ginnasi Superiori e del primo biennio dei Licei Scientifici e degli Istituti Magistrali, Bologna, Zanichelli, 1957.
- Laudes atque virtutes, nuovi esercizi di versione e retroversione latina propo-

sti agli alunni dei Licei Classici e Scientifici e degli Istituti Magistrali, Bologna, Zanichelli, 1958.

- Marco Tullio Cicerone, *Le Catilinarie*, Introduzione, Traduzione e Annotazioni critiche a cura di Vittorio Ragazzini, Centro Studi Ciceroniani, Arnoldo Mondadori Editore, Prima Ediz. Marzo, 1963.

Recensioni, rassegne, articoli vari

- Del metodo da tenere nel Commento dei Classici latini, in "Umanitas", anno I°, n. 1, Repubblica San Marino, 1915.
- I temi latini proposti da Angelo Poliziano a Piero De' Medini, in "Umanitas", i bid. a II°, n. 6, 1916.
- Latino e Bicicletta - Fantasia scolastica, in "Humanitas", anno I°, n. 2.
- Lovanio nella descrizione di messere Ludovico Guicciardini, "Humanitas", anno I°, n. 4.
- Delle relazioni del teatro di Seneca con gl antichi tragici latini, in "Humanitas", anno I°, n. 12.
- In memoria di Andrea Rossilli, in "Humanitas", anno II°, n. 5.
- In memoria del Prof. L. Graziani estratto dal volume commemorativo pubblicato a cura dei Colleghi, Lugo, 1916.
- Plutarco. Opuscoli morali a cura di Hertman, recensione negli atti dell'Accademia Virgiliana di Mantova, 1923.
- Gino Funaioli. Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni all'edizione di Giunio Filargiro e di T. Gallo. Paolo Fabbri - Virgilio, Soc. D. Alighieri, Milano. Recensione in Mondo Classico, anno IV°, 5, pagg. 5,7 e in Boll. di Fisiologia Classica.
- Il can.co Giov. Traversari Violani e D. Giovanni Verità, in "Val di Lamone", 1929, n. 4, pagg. 167,170.
- Prefazione latina al Vol. "Studi Pratesi in onore di Mons. G. Debernardi in occasione del suo ingresso nella Diocesi di Prato, 1933.
- G. Buscaroli, Il libro di Didone, Soc. D. Alighieri, edizione 1932. Recensione in Convivium, 1934.
- Gino Funaioli, Camillo e i Galli in T. Livio, recensione in "Convivium", 1934.
- Epistula ad Murrium Reatinum, carmen I.B. Pighi, in certamine post. Hosufftiano magna laude ornatum. Recensione in "Convivium".
- G. Cammelli, I dotti bizantini e le Origini dell'Umanesimo, I° manuale, Vallecchi, 1951. Recensione in "Convivium", 1942.
- Vittorio Cian, Umanesimo e Rinascimento, Firenze, Le Monnier, 1941. Recensione in "Convivium", 1942.
- Piero Zama, Don Giovanni Verità prete garibaldino, Firenze, Marzocco. Recensione in "Convivium" e nel "Nuovo Piccolo", Faenza, 1942

- In memoria del Card. Federico Cattani Amadori, Faenza, in "Nuovo Piccolo", giugno.
- Vittorio Betteloni nella rievocazione di C. Calcaterra, nel "Corriere Padano", aprile 1942.
- Santa Umiltà de' Negussanti nel "Nuovo Piccolo", Faenza, maggio 1943.
- Sulla Patria di E. Torricelli, I°. II°, nel "Piccolo" di Faenza, Settembre 1947.
- L'ardore speculativo di E. Torricelli e la sua morte immatura, ivi 5-10-1947.
- Nel III° Centenario torricelliano. L'ospitalità medica nel Palazzo di via Larga, ivi e in "Avvenire d'Italia", 4-10-1947.
- E. Torricelli e l'Accademia della Crusca, nel "Piccolo", Faenza, 19-10-1947.
- La religiosità di E. Torricelli, in "Avvenire d'Italia", 12-10-1947
- Evangelista Torricelli umorista, nel "Piccolo di Faenza", 17-06-1948.
- L'idea dominante nel pensiero di E. Torricelli, nel "Piccolo", Faenza, 19-9-1948.
- Secularia Torricelliana, in "Avvenire d'Italia" e nel "Piccolo", 26-10-1948.
- Sui rapporti fra E. Torricelli e Vincenzo Viviani in "Convivium", N.S., 1948, 2.
- Ritorna Santa Umiltà, nel "Piccolo", Faenza, S.V. 1949.
- Rerum gestarum monumenta. Esercizi latini proposti al Ginnasio sup. e al I° biennio Licei Scientifici e degli Istituti Magistrali, Bologna, Zanichelli, 1951.
- Commemorazione di E. Torricelli nel III° centenario della morte, Annuario Liceo Ginnasio, Faenza, 1952/53, pagg. 3,15, Tipografia Lega, 1953.
- Commemorazione E. Torricelli, Annuario Liceo Scientifico, Faenza, 1952/53, pagg. 3,15, Tipografia Lega, 1953.

Articoli

- Sulla formazione umanistica e scientifica di Evangelista Torricelli, dell'Annuario IV, 1953/54 del Liceo Ginnasio Statale "E. Torricelli" in Faenza, stab. grafico Lega.
- Insigni maestri comparsi nell'Annuario IV, 1953/54 del Liceo Ginnasio Statale "E. Torricelli" in Faenza, stab. grafico Lega.
- Luigi Graziani traduttore delle Odi Barbare del Carducci, discorso tenuto dal preside Vittorio Ragazzini per l'organizzazione dell'anno scolastico 1957/58, Annuario VII (1957/58) del Liceo Ginnasio Statale "E. Torricelli" in Faenza, stab. grafico Lega.
- Evangelista Torricelli e Giovanni Ciampoli, "Convivium", N.S.I., Torino, S.E.I., 1959.
- Evangelista Torricelli ad Arcetru, in "Torricelliana" Bollettario della Società Torricelliana di scienze e lettere, Faenza, stab. grafico Lega, 1962, pagg. 25,37.

